resi mittente
CMP DOMODOSSOLA

Il Rosa

Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

MONTAGNA

Air Zermatt da cinquant'anni una solida realtà delle Terre Alte

Redazione pag.5

ALPINISMO

1958-2018 Gasherbrum IV una montagna di ricordi

M.C.Tomola/M.Sonzogni pag.17

CULTURA

Alta Via dell'educazione: a scuola di montagna, di condivisione, di rispetto e amicizia

Stefano Piana pag.16

MAGGIO - GIUGNO - LUGLIO - AGOSTO 2018 ANNO LVI - n°2 - Oblazione su IBAN IT 45 H 05034 45480 000000000181 www.ilrosa.info
"Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (L. 27/02/04) Art. 1 Comma 1 NO/28/02/2003 (Domodossola CPD)"

EDITORIALE *Paolo Crosa Lenz*

Idee per il turismo di domani

Sentieri alpini

C'è un luogo magico sul Monte Rosa. Forse un simbolo delle Alpi di oggi, schiacciate tra natura e civiltà, ricche di un passato glorioso e incerte su un futuro ancora da delineare. Lì gli stambecchi, tornati in pace con gli uomini che agli inizi del Novecento ne hanno minacciato l'estinzione, pascolano quieti e incuranti del passaggio di qualche bipede frettoloso. A monte si apre in tutta la sua imponenza la parete est del Monte Rosa, con i suoi ghiacciai sempre più pensili e sempre più frastagliati. Giorno e notte la "grande" montagna tuona, quasi un possente grido d'aiuto. A valle si stende placida Macugnaga, con le sue armonie e i suoi villaggi sparsi, con il vociare delle folle estive e i silenzi tristi dell'autunno. Questo luogo magico si chiama alpe Hinderbalmo. Si trova ai piedi del Faderhorn (salita faticosa, ma niente alpinismo eroico). Hinderbalmo era uno degli alpeggi alti di Macugnaga, come Roffel e Jazzi, ultimi avamposti di una civiltà alpina di confine. Era una frontiera invisibile, marcata dalla quota e imposta dalla natura: al di sotto le comunità degli uomini riuscivano a piegare l'ambiente, al di sopra non c'era niente da fare. La radicale e dirompente crescita turistica di Macugnaga nella seconda metà del Novecento (il mito stereotipato della "perla del Rosa") ha prodotto il crollo e l'abbandono della coltura d'alpeggio. Le baite di pietra scura di Hinderbalmo, quasi invisibili di lontano perché confuse tra le rocce, diventarono ruderi. Negli anni '80 il CAI Macugnaga, grazie ad un'intuizione lungimirante di Teresio Valsesia, restaurò una baita trasformandola in rifugio escursionistico. Spartano, essenziale, un luogo di ricovero e di riposo per chi amava camminare in montagna.

Un rifugio non per scalatori, ma per escursionisti. L'alpinismo aveva perso l'esclusiva di frequentare le Alpi. In un'Italia che stava radicalmente cambiando e in ritardo rispetto ad altri paesi europei, un popolo sempre più grande di donne e di uomini iniziò a percorrere sentieri antichi per contemplare e per conoscere. Senza piccozza o ramponi, ma con carte topografiche e qualche buon libro. Fu una rivoluzione. Da quella lontana esperienza pionieristica, nell'arco di 20-30 anni, si moltiplicarono sulle Alpi le iniziative di recupero di vecchie baite per adattarle ad un nuovo uso ricreativo, sempre aperte e a disposizione di tutti. Era nata la "terza generazione" dei ricoveri alpini, dopo i rifugi custoditi e i bivacchi alpinistici appollaiati sulle creste o ai piedi di itinerari estremi. Fu riconosciuta una nuova vita per alpeggi abbandonati, apparentemente senza più storia e utilità sociale, che si offrivano ad un uso moderno di frequentazione delle Alpi. Il passato era diventato futuro. Dietro e con la realizzazione dei "nuovi" rifugi, venne la segnalazione e il recupero della rete sentieristica.

I "vecchi" montanari non avevano bisogno di segnavia e cartelli indicatori, i "nuovi" sì. Con gli anni Duemila la segnalazione organica e organizzata dei sentieri è diventata l'asse portante del nuovo turismo sostenibile che si sta affermando come principale trend di crescita per la "nuova" economia alpina (con la cultura e i prodotti tipici). Già, i sentieri. Per molti di noi, discuterne e curarli è come parlare di figli. Sono i sentieri l'infrastruttura portante del nuovo turismo alpino, rispettoso dell'ambiente e degli equilibri con la natura. Un investimento sociale per il futuro dei nostri figli.

I monti di Valle Anzasca si offrono con lo splendore della natura alpina

La grande bellezza

Sessant'anni fa la conquista del Gasherbrum IV in Karakorum, con l'autorevole partecipazione della guida alpina Giuseppe Oberto – XXXII Fiera di San Bernardo, il trionfo della cultura walser
Outdoor: attività sportive per un nuovo modo di vivere la montagna
Vanzone, torna la salita al Pizzo San Martino – Grazie al CAI Macugnaga rivivrà il rifugio "E. Sella"

La vetta del Faderhorn o Pizzo della Croce (2477 m), un balcone privilegiato da cui osservare il Monte Rosa. (Foto Luca Viglio – archivio Giulia Bellezza)

Iniziative capaci di futuro

Il recente successo della Fiera di San Bernardo, sommato a quello del tracciato invernale Belvedere-Zamboni denotano l'avanzata del turismo dolce. Un turismo che si sta ritagliando uno spazio sempre maggiore fra i frequentatori della montagna.
È un'evoluzione culturale che porta beneficio e presenta una frequentazione delle Alpi più rispettosa e responsabile. Siamo dinanzi ad un turismo vissuto da gente attenta e rispettosa dei valori e della cultura locale.
Uomini e donne che apprezzano il mondo walser mantenuto vivo, con i suoi autentici valori e un costante lavoro di resilienza portato avanti dagli abitatori delle terre alte.
Questo è offrire la propria cultura al mondo, farla conoscere ed apprezzare, per non farla morire. Questo è turismo esperienziale (la cottura del pane al Dorf, la pista battuta fino allo Zamboni) che offre un'esperienza unica, diversa. Un viaggio in montagna con occhi nuovi.

Weber

Continua a pagina 20

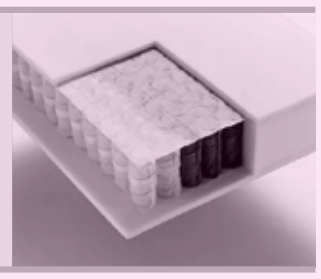
IL MONDO DEL DARIOSKI

Le nuove generazioni alla scoperta della fatica per ammirare la bellezza ed apprezzare la gioia di andare in montagna.

Dal 1968 NATURÆ La nostra esperienza per il tuo sonno
A.BOGGIO dal 1968

Anzola d'Ossola (VB)
Piazza della Chiesa, 19
Tel./ Fax 0323 83943
Cell. 338 8941287
www.boggiomaterassi.com
aboggio1968@gmail.com

Produzione e rifacimento materassi e guanciali in lana. Materassi a molle insacchettate, memory foam, lattice, lattice e cocco con rivestimento completamente sfoderabile. Guanciali in piuma, lino, cotone, lattice, memory foam e anallergici. Correttori per materassi. Sostituzione del solo rivestimento con modelli completamente sfoderabili. Piumini in 100% piuma d'oca per tutte le stagioni!



TURISMO/1 — *Redazione*

Annunciato dal vicepresidente regionale Aldo Reschigna

4,5 milioni di euro saranno stanziati dalla Regione

La Regione Piemonte finanzierà la seggiovia

La seggiovia ha segnato l'inizio del turismo di massa sia estivo sia invernale (Foto, archivio privato Ediz. Sante Novellini)

Nel corso della cerimonia inaugurale della XXXII Fiera di San Bernardo il vicepresidente della Regione Piemonte, Aldo Reschigna ha annunciato che in autunno sarà firmato l'accordo di programma fra la Regione Piemonte e il Comune di Macugnaga per l'ammodernamento del comprensorio sciistico. Reschigna ha detto:
«Si parla di almeno 4,5 milioni di euro. Io conto però di poter alzare questa cifra anche perché c'è un problema che riguarda il rinnovamento della seggiovia ma c'è anche un problema riguardante la revisione tecnica. Ma quello che più mi interessa rappresentare è lo sforzo che la Regione Piemonte sta facendo per sostenere e rilanciare la montagna piemontese. Attorno a questa opportunità di investimento della Regione Piemonte a favore del Comune di Macugnaga si è sviluppata la consapevolezza di considerare il Monte Rosa come un unico grande Comprensorio».
A tal proposito a Macugnaga era presente anche Andrea Colla, direttore della Monte Rosa 2000, società proprietaria degli impianti di risalita di Alagna Sesia, società il cui pacchetto di maggioranza è in mano alla Regione Piemonte.
Sarà un investimento importante quello della Regione Piemonte, che guarda all'ambizioso progetto di allargare il "domaine skiable" del bacino del Rosa certamente sarà indispensabile anche la partecipazione di partner privati.
Da parte sua il sindaco di Macugnaga, Stefano Corsi ha aggiunto:
«… il sogno nel cassetto è creare quel grosso comprensorio attorno al Monte Rosa che andrebbe a completare l'anello con la parte valdostana e gli amici svizzeri stanno solo aspettando che facciamo la parte nostra per arrivare anche loro al Monte Moro».

TURISMO/2

Claudio Iacchini eletto presidente

Pro Loco Macugnaga, nuovo Direttivo

È entrato in carica il nuovo consiglio direttivo della Pro Loco di Macugnaga. Ne fanno parte: Claudio Iacchini, presidente. Patrizia Bozzola, vicepresidente. Cecilia Borgonovi, segretaria. Gildo Burgener, tesoriere. Consiglieri: Albis Betta e Samantha Burgener. Il neo presidente, Claudio Iacchini ha tracciato le linee guida della prossima programmazione:
«Continueremo nel solco tracciato dal precedente direttivo, mantenendo la programmazione prevista che comprende, l'organizzazione della Fiera Enogastronomica; la manifestazione dei Balconi Fioriti e la gestione del Museo della Montagna e del Contrabbando. Da quest'anno entreremo nell'organizzazione della manifestazione Vette d'Artificio, collaborando con l'Associazione 2020. Con l'autunno è nostra intenzione ampliare maggiormente la programmazione futura richiedendo la collaborazione di tutte le Associazioni del territorio».

CULTURA — *Teresio Valsesia*

Custoditi oggetti che hanno costruito importanti pagine di storia alpina

Museo della Montagna e del Contrabbando

La casa walser sede del Museo (Foto, Teresio Valsesia)

Anche questa estate sarà aperto a Macugnaga il museo della Montagna e del Contrabbando di Staffà, di proprietà del Comune ma gestito dalla Pro Loco, che accoglierà il pubblico con una visita guidata.
La raccolta museale, a 30 metri dalla piazza, presenta una serie di documenti di grande interesse, alcuni dei quali però pressoché sconosciuti. Il piano terreno contiene le tavole del pittore Aldo Mazza che racconta la curiosa avventura di uno pseudo alpinista convinto di aver raggiunto la vetta del Monte Rosa.
Le didascalie sono state dettate da Arturo Toscanini, quando negli anni Venti villeggiava a Macugnaga. Inoltre: una serie di vecchie stampe e fotografie sulla Macugnaga e sul Rosa dei secoli passati nonché un doveroso omaggio a Papa Ratti (Pio XI) e alle sue imprese alpinistiche sul Rosa. Il cimelio più importante, al piano superiore, consiste in un particolare scarpone usato dal francese Maurice Herzog dopo la conquista dell'Annapurna, il primo "ottomila" salito nel 1950.
L'originalità sta nel fatto che lo scarpone è stato adattato alle gravi mutilazioni dei suoi piedi, conseguenti all'impresa Himalayana, cui è seguita la scalata della parete Est del Monte Rosa.
Tra i protagonisti delle spedizioni extraeuropee Macugnaga vanta la guida Giuseppe Oberto, l'ultimo partecipante vivente, alla conquista del Gasherbrum IV. Il museo ripercorre anche la storia delle tragedie del Rosa e del recupero dei corpi di due alpinisti avvenuti oltre mezzo secolo dopo la loro morte.
La sezione dedicata al contrabbando, la prima realizzata in Italia suscita sempre un grande interesse dei visitatori poiché consente di riscoprire una pagina ormai quasi sconosciuta della nostra storia.
All'allestimento hanno partecipato anche i finanzieri italiani e i doganieri svizzeri mentre un aspetto particolare è quello relativo ai salvataggi degli ebrei e di altri rifugiati politici compiuti dalla gente di Macugnaga nel corso della seconda guerra mondiale, unitamente al periodo del contrabbando del riso in direzione della Svizzera. Il museo è aperto nel mese di luglio dalle 15.30 alle 18.30 e in agosto dalle 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 18.30.

PASSAGGI TRA I MONTI

Luigi Burgener

Si è spento Luigi Burgener, classe 1938. I più anziani lo ricorderanno come "il garagista". Nato a Macugnaga, era il secondogenito di Saverio e Maddalena Binda, originaria di Belgirate. La figlia Gabriella racconta: "Nasce quando mia nonna ha già compiuto quarant'anni, è sottopeso e rischia di non farcela. Nonna Maddalena, molto devota alla Madonna di Re, mette il bimbo in una maglietta di lana, benedetta con l'acqua della basilica e da quel momento il piccolo esce dal pericolo di morte. La devozione alla Madonna di Re è rimasta insita in mio padre. Lo scorso 29 aprile, giorno della festa di Re ha partecipato alla S. Messa e la notte successiva ha chiuso per sempre gli occhi". Luigi convola a nozze con Maria De Antoni e si sposano nel Santuario di Re. Dalla loro unione sono nate Gabriella e Sandra. A soli quattordici anni, guida l'auto del padre ed è con lui che costruisce l'officina meccanica dove lavorerà fino alla pensione. Da giovane Luigi è stato un provetto sciatore partecipando anche ai campionati italiani. Pur essendo montanaro coriaceo, amava il mare e, appena poteva, raggiungeva un amico in Liguria e con lui usciva in barca.

Giampiero Iacchini

Per tanti era il "Jimmy", per molti il Piero. Lo vedevamo passare veloce per le stradine di Macugnaga con la sua mountain bike, quel sorriso sincero a volte un po' timido che si nascondeva sotto i suoi baffi. Settimo di otto fratelli legatissimi: Ambrogio, Elves, Vincenzo, Mario, Michele, Graziella, Piero e Ferdinando, tutti nati e cresciuti a Isella di Macugnaga, un villaggio da fiaba, dove ci sono solo prati, fiori e baite walser. Piero è nato qui il 13 luglio 1943 da mamma Censa e papà Pietro. La magia di questo luogo era anche nel suo sguardo e nei suoi modi gentili. 52 anni di matrimonio con la moglie Vittoria, amatissima, al suo fianco ogni giorno. Se ne è andato con la serenità di aver visto crescere i suoi tre figli Sandro, Tiziana e Sabrina nella pienezza e realizzazione delle loro vite. Ogni mattina passava da loro ad accendere il camino, era uno dei suoi tanti gesti d'amore e d'attenzione. Volontario dei vigili del fuoco, nonno affettuoso e preziosa guida dei nipotini ormai grandi, Veronica, Simone e Luca. A loro ha insegnato a sciare, perché il "Jimmy" era maestro di sci della Scuola Sci Macugnaga dal 1970. Quasi 50 anni di carriera. Tanti bambini con lui sono diventati grandi sulle piste da sci. Era davvero inconfondibile con la sua massa di ricci e la fascia sulla testa. Jimmy ha insegnato tanto: il rispetto, l'umiltà e l'amore per la famiglia.

FORMAZIONE — *Maria Cristina Tomola*

Conferenze all'aperto e corsi di alta specializzazione

Come si evolverà l'ospitalità alberghiera nelle località montane nei prossimi 10-12 anni? A questa domanda vuole rispondere la nuova Scuola di Management dell'Ospitalità Internazionale di Macugnaga, attraverso la realizzazione di un progetto di ricerca della durata di alcuni mesi, che coinvolgerà alcune tra prestigiose strutture ricettive locate in zone di montagna. I focus riguarderanno l'evoluzione dell'offerta e della gestione dei servizi ricettivi; lo sviluppo delle esigenze dei clienti e del rapporto strutture-territorio. Nell'ambito del "Summer Program di Introduzione al Management dell'Ospitalità Internazionale", saranno proposte anche alcune conferenze all'aperto, diffuse in vari angoli caratteristici del paese walser nei giorni 28, 29 e 30 agosto. Gli originali incontri, tenuti da docenti universitari ed esperti del settore, saranno gratuiti e aperti al pubblico. Il 9 e 10 novembre si terrà invece il primo corso di International Bar Management, sarà uno dei "corsi anteprima" che saranno proposti in attesa del lancio dei corsi semestrali nell'autunno 2019. Corso residenziale di alta specializzazione che affronterà tutte le principali dinamiche di management di un bar, singolo o d'albergo, con un focus sulle tendenze in atto e sui migliori livelli professionali adottati nelle strutture internazionali. Info: www.macugnagamonterosa.school

MACUGNAGA MONTE ROSA
International School of Hospitality Management

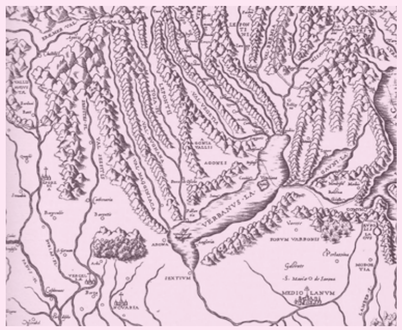
BASSI S.R.L.
Via Casali, 20 - 28885 PIEDIMULERA (VB)
Tel. +39 0324.83218 - Fax +39 0324.83370
www.bassibattista.it
PAVIMENTI e RIVESTIMENTI CERAMICA - MARMO - COTTO - KLINKER - LEGNO
ARREDAMENTO BAGNO • CAMINETTI - STUFE - PIETRA RICOSTRUITA

STORIA — *Paolo Crosa Lenz*

Un cammino antico ripercorribile a 500 anni di distanza

Il viaggio di Joachim de Annono in Valle Anzasca (1553)

1555 - Carta dell'Elvetia con la Valle Magginiaca (la Valle di Macugnaga) - Collez. privata



Nel maggio dell'anno del signore 1553 giunge in Valle Anzasca uno strano personaggio.Si chiama Joachim de Annono: è un ragioniere al servizio dei dominatori spagnoli incaricato di verificare il pagamento delle tasse.
La prima misura adottata dagli Spagnoli fu l'imposizione del Mensuale, una tassa a carico delle comunità da pagarsi a rate mensili, introdotta da Carlo V per sostenere le spese della guerra contro la Francia nella lunga lotta per il dominio dell'Europa.
Gli uomini della Valle Anzasca, in virtù di privilegi antichi e della povertà della valle, avevano fatto ricorso per ottenerne l'esenzione dal pagamento.
Il governatore di Milano ordina a Joachim de Annono di recarsi in rem praesentem (immediatamente) in Anzasca a verificare la fondatezza delle richieste degli Anzaschini. Joachim impiega poco meno di due settimane tra andare a venire e quindi stende un'accurata relazione su quanto ha visto. Ne esce un documento per noi straordinario in quanto offre un affresco estremamente accurato e dipinto con precisione notarile delle condizioni ambientali e sociali della valle nel XVI secolo.
... truovo che detta valle è con pochissima o quasi nulla planitia, e longa circa sedici miglia, stretta tra le montagne di grande altezza, in mezzo della quale gli decorre un grande torrente appellato l'Anza, quale discende da una montagna di giazzo, quale è permanente in fondo di detta Valle, e poi va augumentandosi detto Riale per molti Riali, quali discendono di quà e di là di detti monti, et nello intrar di detta Valle si ascende un monte per un miglio circa, poi si trova la strada di man dritta costrutta nelle montagne, larga circa un brazzo e mezzo, ed in tal luogo di più o di meno, molto alta e precipitosa;
... e gli suoi campelli quasi tutti da una banda, cioè verso la strada di man dritta, come di sopra, e costrutti nelli sassi della montagna con li muretti di preda senza calcina, a secco, quali sostengono il terreno posto sopra detti sassi, con alcuni alberi castanini.
... Dall'altra banda, cioè da man sinistra, non gli è strada, ma gli sono monti asperi, quali producono alcuni alberi castanini, e molti altri alberi infruttiferi, e puochi campi, e questo da mezzo la Valle infuora; quanto sia per rispetto a castagne, gli è ancora per uno spazio, dove non si vede altro che sassi, ed il torrente decorre in mezzo, come di sopra; vero è che gli sono in alcuni luoghi qualche poco di prato e pascolo dreto alle costere.
... Ho trovato ancora quasi tutte le loro case fatte di pietre grosse, ma con pochissima calcina, e quasi tutte senza camino, e dalla mitta in entro, o circa, sono in parte di pietra e parte di asse; gli sono ancora nel Comune di Macugnaga, quale è circa a quattro miglia dreto a questa strada, le case solo fatte di asse alla Tedesca, e parlano Todeescho, e sono vestiti alla Todescha, e così ho udito alla messa il loro Sacerdote proponerli molte cose in lingua todescha;
... detta Valle per il gran freddo del giazzaro predetto, ed ancora perché il Sole per Ottobre, Novembre, Decembre e Gennaro non manda luce alcuna, per la maggior parte in detta valle non produce il vivere di tre mesi l'anno, e ché non si fa salvo che un seminerio, cioè o di segale, o di miglio, o di panico.
Perchè la segale non si raccoglie salvo di Agosto, o di Settembre, salvo per miglia quattro nel principio di essa Valle in qualche luoghi, dove si semina del miglio o panico , raccolta la segale; vero è che alle volte non può maturare per li mali tempi e freddi.
Ho visto ancora in una gran parte di essa Valle che le segale seminate l'anno passato, non sono alte di presente, chi una spanna, chi poco più; e quelle sono seminate a questo marzo passato, cominciano a pullular sopra la terra e le cirese fioriscono di recente.

INTRECCIO FRA WALSER E MINATORI — *Roberta Zanini*

Studiare la memoria della comunità cercando di capire cos'è oggi l'abitare ai piedi del Monte Rosa

Un'antropologa a Macugnaga

Sono arrivata a Macugnaga nei primi giorni di aprile del 2011. Ero già stata in paese in precedenza, da turista e da visitatrice, ma sempre per periodi brevi e con lo spirito leggero della vacanza. Quella volta, invece, avevo davanti a me la prospettiva di un periodo lungo da trascorrere in paese per studiare e lavorare alla mia tesi di dottorato. Mentre risalivo la valle, con una macchina carica di libri, fogli, appunti e qualche pezzetto di vita che mi facesse sentire meno lontana da casa, mi chiedevo come sarebbe stato passare sette mesi in un posto dove non conoscevo nessuno. Ero forestiera e quindi invisibile, ma contemporaneamente molto riconoscibile.
Non nascondo che le prime sensazioni sono state di spaesamento, preoccupazione e timore. Timore di non riuscire a raccogliere gli elementi che mi servivano per il mio lavoro, certo, ma anche e soprattutto timore di non riuscire ad uscire dalla bolla di solitudine in cui, ovviamente, mi trovavo al mio arrivo. Mi installai con entusiasmo a Borca, in un appartamentino delizioso proprio di fronte alla Casa Museo Walser: mi sembrava di buon auspicio per la mia ricerca svegliarmi al mattino e sapere che a una manciata di passi potevo trovare tracce walser, la miniera della Guia, i sentieri per la Val Quarazza… Il mio obiettivo era studiare la memoria della comunità macugnaghese, e cercare di capire cosa volesse dire oggi abitare a Macugnaga. Era necessario, allora, che provassi a vivere anche io la montagna, che mi addentrassi nelle borgate e nei sentieri, che cercassi per quanto possibile di cogliere il senso dell'abitare ai piedi del Monte Rosa. Ricordo che i primi giorni del mio soggiorno, quando ancora non conoscevo nessuno, camminai moltissimo, mappando il territorio macugnaghese frazione per frazione, tentando di costruire dei percorsi che mi aiutassero a orientarmi. Nel mentre studiavo e annotavo le mie impressioni. A rileggerle ora suscitano quasi tenerezza per la mia ingenuità e per l'ansia che tradivano. Prendevo molti caffè al bar: una delle regole non scritte del lavoro sul campo di un antropologo è che occorre stare nei luoghi dove stanno le persone del posto, e allora via, nelle mie passeggiate cercavo il più possibile di sostare dove vedevo esserci persone che chiacchieravano. Avevo bisogno di conoscere qualcuno, di prendere contatti, di stringere legami. Ho distintamente in mente il momento in cui tutto il processo accelerò improvvisamente e finalmente le cose iniziarono a muoversi nella giusta direzione: stavo prendendo un caffè – ovviamente! – al bar Eden a Borca (all'epoca si chiamava così) e iniziai a chiacchierare con un signore, dall'aria burbera ma dallo sguardo pulito, e gli raccontai chi ero, perché ero lì e come sarebbe stato importante per me riuscire a parlare con qualche giovane di Macugnaga. Mi rispose che mi avrebbe dato il numero di telefono di sua figlia, che viveva a Milano dove lavorava nell'ambito della cooperazione ma che tornava spesso in valle, e che avrei potuto parlare con lei, se avessi voluto. Mi fece un regalo incredibile, perché da quella telefonata, a cascata, si innescarono una serie di incontri che hanno dato un senso al mio stare a Macugnaga e mi hanno fatto conoscere persone che mi hanno segnata profondamente, sia dal punto di vista professionale che personale.
Chi vive a Macugnaga, o chi conosce la località da molto tempo, sa che non è facile "incontrare" i macugnaghesi. Le complessità, le ruvidezze e le differenze nelle personalità locali sono molte e non è stato facile riuscire a ricomporre, prima nella mia mente e poi nel mio lavoro, questa molteplicità. Durante tutto il periodo in cui ho vissuto a Borca, però, ho avuto sempre la percezione della incredibile ricchezza, non solo paesaggistica e culturale, ma soprattutto umana, che incontravo quotidianamente.
Poche località possono vantare una storia complessa come quella di Macugnaga, in cui la presenza walser si è intrecciata con quella dei minatori, e in cui la maestosità della parete est ha offerto un orizzonte fisico, simbolico e, credo, emotivo, comune. Un riferimento che unisce e tiene insieme anche quando si hanno visioni differenti.
Questa ricchezza umana, questa molteplicità e la sua complessità sono il ricordo più bello del mio periodo a Macugnaga. Sono passati sette anni, il mio orizzonte è cambiato più volte, ma una parte di me si sente ancora a casa a Borca e di questo non posso che ringraziare le persone che mi hanno accompagnata nei miei mesi di permanenza, dedicandomi tempo, aprendomi le loro case, raccontandomi il loro modo di vivere la montagna e mostrandomi la ricchezza delle memorie di Macugnaga.
Non posso nominare tutti, perché non basterebbe lo spazio a mia disposizione, ma ho bene in mente nomi e volti, e a loro va il mio ringraziamento affettuoso.

MUSICA

"Signore delle Cime"

In una sera di settembre del 1958, dentro una fumosa osteria di Arzignano, Bepi De Marzi, allora ventitreenne, compone il canto che è diventato un successo mondiale tradotto in centotrentaquattro lingue: Signore delle cime. Il brano popolare rievoca la scomparsa di un amico travolto da una slavina, è un pezzo suggestivo destinato ad essere eseguito dal coro "I Crodaioli" ma che è entrato nel repertorio di tutti i cori alpini.
La prima strofa inizia con una invocazione a Dio "Dio del cielo, Signore delle cime", la seconda si rivolge alla Madonna "Santa Maria Signora della neve" perché possa coprire idealmente con "il bianco e soffice mantello" tutte le persone care che ci hanno lasciato.
Bepi De Marzi nasce ad Arzignano nel 1935, legatissimo a Macugnaga, al Coro Monte Rosa e al suo maestro Enrico Micheli. Per Macugnaga e il Monte Rosa ha composto la *«Messa Quattromila»* e la nuova *«Passeremo il Rosa»* che rievoca alcuni importanti itinerari alpinistici, pagine della storia della parete est.

RECENSIONE — *Paolo Crosa Lenz*

Un reportage sulle minoranze linguistiche italiane

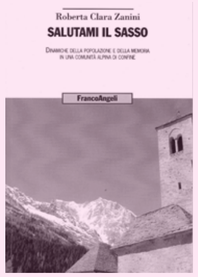
Stiamo scomparendo

"Stiamo scomparendo – Viaggio nell'Italia in minoranza" è un libro (CTRL Books, 2018) che racconta in cinque reportage narrativi, altrettante minoranze linguistiche italiane: albanese, greca, occitana, tabarchina (Sardegna) e walser. Per la minoranza walser sono raccontate, attraverso interviste, storie di Macugnaga, Alagna e Rimella. Per Macugnaga viene presentata un'intervista biografica a Rosangela Pirazzi Cresta, presidentessa del Walser verein z'Makana, e ad altri uomini di Macugnaga. L'idea avrebbe potuto essere originale, ad oltre quarant'anni dallo storico libro di Sergio Salvi ("Le lingue tagliate", Rizzoli, 1975) che fece scoprire all'Italia un mosaico quanto mai vivo e variegato di minoranze etniche e linguistiche. Un'Italia quasi come un melting pot di anglosassone impronta. Questo libro invece non rende la complessità delle realtà linguistiche affrontate, in una confusione tra impressione del momento, pretese letterarie, cronaca e storia.
La realizzazione editoriale è molto modesta (copertina inguardabile, immagini in bianco/nero invedibili, grafica improponibile).

RECENSIONE

Il cimitero è il luogo "dei vivi"

Salutami il sasso



Salutami il Sasso – Dimaniche della popolazione e della memoria in una comunità alpina di confine. Edizioni Franco Angeli – Serie Terre Alte/Dislivelli. Questo libro esamina in prospettiva antropologica alcuni dei cambiamenti oggi in atto nella demografia delle Alpi, prestando particolare attenzione agli effetti di questi mutamenti sui processi di trasmissione culturale. Le recenti indagini di demografi e geografi mostrano come, dopo più di un secolo di spopolamento, ci siano chiari segni di un'inversione di tendenza e dunque di crescente immigrazione e ripopolamento. Questi cambiamenti, in buona parte inattesi e finora poco indagati dall'antropologia, sollevano questioni politico-culturali di grande interesse. La presenza di nuovi abitanti, infatti, impone di interrogarsi su chi possa legittimamente ritenersi montanaro e su come si manifesti tale appartenenza. Cosa significa "abitare la montagna"? Si è montanari solo per nascita o lo si può essere anche per scelta? Chi è autorizzato, e da chi, a dirsi montanaro? Chi ha il diritto di farsi carico della trasmissione e valorizzazione del patrimonio culturale immateriale delle comunità? E in questo caso, quali memorie vengono trasmesse, e per chi?
Su questi temi si concentra questo approfondito studio etnografico di Macugnaga. Insediamento di minoranza linguistica walser, storica comunità mineraria, classico centro alpinistico e ora affermata stazione turistica, Macugnaga appare caratterizzata da una pluralità di memorie e da modalità differenti di interpretare e valorizzare il passato.
Attraverso un'analisi "a raso terra" condotta con i metodi classici dell'etnografia intensiva, il libro descrive il complesso e delicato intreccio tra dinamiche della popolazione e dinamiche della memoria e le sfide economiche e soprattutto culturali che si pongono a chi è nato o ha deciso di vivere ai piedi della maestosa parete Est del Monte Rosa, del sasso, come viene spesso chiamato con affetto dai macugnaghesi.

ELEZIONI COMUNALI — *Marco Sonzogni*

Silvia Tipaldi riconfermata sindaco del Comune di Calasca Castiglione

621 elettori con alta affluenza al voto 74,55%

A dx; Silvia Tipaldi vista dal nostro Dariosky

La competizione elettorale tenuta a Calasca il dieci giugno scorso per il rinnovo dell'amministrazione comunale, ha chiamato al voto 621 elettori divisi nei seggi di Calasca (454) e di Castiglione (167) registrando un'affluenza del 74,55%.
Si è imposta la lista n° 1 "I valori della montagna" guidata dal sindaco uscente Silvia Tipaldi raggiungendo 244 voti. La squadra di Michele Bruno "Rinascita della montagna" ha raggiunto 204 preferenze.
Rivolgiamo al sindaco riconfermato alcune domande:
Nella sua lista le donne sono la maggioranza. È stata una scelta ponderata o dettata dalle circostanze?
È stata una casualità importante considerata la sempre maggior presenza di donne nei consigli comunali. In sostanza, non abbiamo in alcun modo considerato le questioni di genere ma abbiamo formato un gruppo con esperienze e capacità diverse.
Sarà ripristinata la giunta comunale con incarichi agli assessori? Certamente si essendo stata reintrodotta tale normativa e, quindi, per legge. La giunta vedrà la presenza di due assessori e, ad ogni modo, anche gli altri cinque consiglieri di maggioranza avranno deleghe così ogni componente del gruppo potrà apportare il proprio contributo.
Qual è l'obiettivo primario della sua Amministrazione per i prossimi cinque anni?
Ogni argomento del nostro programma ha la sua priorità e stiamo già lavorando per la sua attuazione. I temi sono molti: dall'aumento e miglioramento dei servizi, alla realizzazione di opere pubbliche e messa in sicurezza del territorio, senza trascurare l'informazione e la partecipazione diretta della popolazione alla vita amministrativa. Alcune strade di servizio alle frazioni sono particolarmente dissestate. Come intende procedere per migliorare il servizio?
Sulle strade provinciali l'attenzione è sempre molto alta da parte di tutti gli Enti interessati. Per quanto riguarda le strade comunali le attività di asfaltatura sono state programmate e la realizzazione è stata ritardata dalla perdurante pioggia dei mesi scorsi, ma è imminente.

Nuovo consiglio comunale:

Sindaco: Silvia Tipaldi
Vicesindaco: Giovanni Fantonetti
Assessore: Alba Rosa Cocchini
Consiglieri: Tiziana Fragnocca (capogruppo), Donatella Narciso, Luciana Chiarinotti, Thomas Tagliaferri, Corrado Pirozzini.
Consiglieri di minoranza: Michele Bruno, Pierluigi Gozzi, Manuela Paola Rigoli.

PATRIMONIO — *Redazione*

Restaurata la Cappella degli Alpini all'alpe Provaccio

Il Gruppo Alpini di Bannio Anzino ha portato a compimento il restauro della "Cappella degli Alpini" all'alpe Provaccio. La precedente piccola chiesetta era stata completamente distrutta da un fulmine nel luglio del 2015. La stessa era stata realizzata negli anni '70, su volontà di Giovanni Bacchetta, capogruppo degli alpini banniesi ed inaugurata nel 1986, nel pieno del boom turistico del Provaccio, allora raggiungibile con la seggiovia. La nuova costruzione religiosa è stata benedetta dall'arciprete don Fabrizio Cammelli che vi ha celebrato la S. Messa. Sandro Bonfadini, promotore del recupero, ha voluto ringraziare per la collaborazione gli Enti, le Associazioni, l'impresa che ha fatto i lavori e i privati cittadini, che hanno permesso, a diverso titolo, la realizzazione dell'opera. Alla cerimonia inaugurale hanno preso parte: Pierfranco Bonfadini, sindaco di Bannio Anzino; Giovanni Grossi, presidente della Sezione Alpini di Domodossola; il suo vicepresidente nonché capogruppo di Bannio Anzino, Sandro Bonfadini; il delegato Ana per la Valle Anzasca, Remigio Foscaletti, il vessillo sezionale e i rappresentanti di alcuni gruppi alpini con i loro gagliardetti e le donne indossanti lo storico costume tradizionale anzaschino. Il taglio del nastro è stato affidato a Adelaide Bacchetta, madrina del gruppo banniese.

RICONOSCENZA — *Marco Sonzogni*

Calasca Castiglione ricorda i suoi alpini

L'Amministrazione comunale di Calasca Castiglione, nell'ambito dei festeggiamenti del dodicesimo raduno dei gruppi alpini anzaschini, tenutosi a Calasca, ha inaugurato, in località Antrogna, il nuovo parco giochi; l'area è stata dedicata all'alpino Giovanni Giacomelli "ragazzo del 99" e cavaliere di Vittorio Veneto.
Successivamente con un breve cerimonia, nella frazione Calasca Dentro, la piccola piazza è stata intitolata: "Piazza degli Alpini". In frazione Pecciola, la nuova area verde è stata intitolata all'alpino Biagio Cassani, morto a Podgorica in Montenegro durante la seconda guerra mondiale.

ISTRUZIONE — *Albertina Lometti*

Un anno scolastico intenso e proficuo

Foto ricordo a chiusura dell'anno scolastico

Lunedì quattro giugno si è concluso, nella palestra della scuola media statale G. Borgna di Vanzone, l'anno scolastico "sportivo" degli alunni delle scuole primarie di Vanzone e Macugnaga.
Coordinate dal prof. Davide Fornari, tutte le classi si sono confrontate in giochi di squadra trasformando la giornata dello sport in un importante momento di allegra aggregazione, di partecipazione e collaborazione.
Il sabato successivo si è svolta la festa di chiusura dell'anno scolastico con lo spettacolo musicale "Musicando sotto il Rosa" degli alunni e ragazzi delle scuole primaria e secondaria di Vanzone. La serata si è svolta nella struttura attrezzata del paese.
Volontari, Gruppo Alpini e Pro Loco si sono prodigati preparando una squisita cena pre spettacolo.
La professionalità musicale del prof. Donato Tucciariello e la preparazione di scenette ed esibizioni hanno prodotto una rappresentazione di successo in cui si sono potute apprezzare la preparazione e la bravura di tutti i bambini e ragazzi.
La serata è stata premiata da una buona partecipazione e da tanti meritati applausi da parte dei genitori, insegnanti e amici intervenuti.
Buone vacanze a tutti.

IL PERSONAGGIO — *Redazione*

Trentasette volte sulla Via di Sant'Antonio dalla Valsesia ad Anzino

Don Giuseppe Vanzan, anzinese benemerito

Don Giuseppe Vanzan (Foto M. Frisa)

Il Pubblico Istituto di Anzino, la storica istituzione del piccolo paese anzaschino, erede di quella dinastia di anzinesi che, per secoli, a Roma ha fatto fortuna, da qualche anno ha istituito il premio "Anzinese Benemerito". Quest'anno il prescelto è stato Don Giuseppe Vanzan, parroco di Cervatto, Cravagliana, Fobello e Rimella. Il presidente dell'Istituto Pubblico, Mattia Frisa, motiva così la scelta:

«Don Giuseppe da trentasette anni percorre a piedi, accompagnato da un nutrito gruppo di pellegrini, i sentieri alpestri che collegano la Val Sesia con il paese di Anzino per venerare Sant'Antonio.
Sentieri di montagna che trasudano di storia e di devozione, Sentieri che la tradizione vuole siano stati percorsi anche dalla statua di Sant'Antonio "giunta dalla Val Sesia, attraverso i monti, dentro ad una gerla". Questo riconoscimento – prosegue Mattia Frisa – ***vuole essere un piccolo grazie dalla comunità di Anzino. Grazie per il tuo legame speciale con il nostro Santuario e per la costante promozione del culto di Sant'Antonio in Valsesia».***

INCONTRO CULTURALE — *Pcl*

Anzino, martedì 14 agosto - La memoria storica come bene collettivo

Alessandro Zanni e la Valle Anzasca

Verrà presentato ad Anzino martedì 14 agosto il libro di Alessandro Zanni "Storie e memorie di Valle Anzasca". Il libro raccoglie un'antologia di scritti dello studioso anzaschino comparsi sul periodico "Il Rosa" ed è stato curato da Walter Bettoni, Paolo Crosa Lenz e Marco Sonzogni.
Amare la terra dove si è nati e cresciuti è un dovere, studiarne la storia e la cultura per restituirla con forza ai suoi abitanti è un impegno etico. Così si compendia la fatica di una vita da ricercatore di Alessandro Zanni. Ci sono uomini che amano conoscere, che trovano piacere nel percorrere itinerari di ricerca inesplorati, raggiungere qualche certezza intellettuale, spesso incrinata da nuove domande. Lui era uno di loro.
C'è un aspetto rilevante nella produzione intellettuale di Alessandro Zanni. È l'adesione etica ai valori del mondo alpino. Le Alpi, da studiare e divulgare, come grande serbatoio di valori morali non superati dalla contemporaneità: il rispetto per il valore del lavoro ben fatto, la dignità dei diritti, la solidarietà come condizione d'esistenza, la memoria storica come un bene collettivo.
Oggi questo "bene" si chiama identità territoriale, valore prezioso da trasmettere alle nuove generazioni.
Conoscere l'identità storica del luogo in cui si è nati per continuare a credere che sia bene viverci e renderlo migliore.
La presentazione del libro sarà accompagnata dalla proiezione di immagini d'epoca sulla Valle Anzasca.

LA STORIA — *Weber*

Air Zermatt, cinquant'anni di soccorso

Recentemente l'Air Zermatt ha festeggiato il mezzo secolo di attività. Grandi festeggiamenti nella base operativa di Raron: dimostrazioni, battesimi e simulazioni di volo. Fra i partecipanti alla festa c'era anche Walter Romen, storico collaboratore dell'Air Zermatt da Macugnaga: "Sono arrivato ai piedi del Monte Rosa nel 1975 come componente del Sagf e spesso ho partecipato ad attività di soccorso alpino in collaborazione con gli uomini dell'Air Zermatt, fra cui Beat Perren, fondatore e presidente della compagnia". L'idea iniziale è datata 1967 quando Beat Herbert Perren, Constantin Cachin, Daniel Lauber, Ulrich Imboden ipotizzano l'opportunità di installare a Zermatt una base permanente di soccorso aereo in considerazione del fatto che i mezzi di Air Glaciers (cofondata da Herman Geiger nel 1965) spesso non riescono ad intervenire, a causa del maltempo. Nell'aprile dell'anno successivo nasce ufficialmente la compagnia aerea Air Zermatt. Primo elicottero un Agusta-Bell 206A Jet Ranger e subito il primo intervento: un ragazzo si rompe una gamba e viene prontamente recuperato. Sarà il primo di una serie interminabile di soccorsi in montagna. Dopo un anno Air Zermatt si dota di un elicottero Alouette III, il suo primo elicottero a turbina: è la svolta del successo. Air Zermatt si spinge in diversi Cantoni elvetici e anche nella vicina Italia. Walter Romen sottolinea l'intervento fatto dai tecnici svizzeri sulla Nord dell'Eiger: "Il mezzo dell'Air Zermatt è stato il primo elicottero a recuperare con il verricello alpinisti in parete". A Macugnaga gli elicotteri dell'Air Zermatt intervengono in diverse occasioni. Contribuiscono a molti salvataggi. Volano anche di notte, confermando una professionalità e un'esperienza eccezionali. La Est del Rosa vede i mezzi rossocrociati impegnati in problematici interventi. Dalle note di Costantino Pala, capo soccorso per oltre quarant'anni, si apprende: ***"cercavamo degli alpinisti caduti in parete e il pilota si era avvicinato di molto alle rocce al che gli ho detto – stai attento che tocchi! – lui mi ha risposto: tu pensa a fare il tuo lavoro che al mio ci penso io…"***

Elicottero accanto al rifugio Oberto Maroli al Moro (Foto Walter Romen)

EFFICIENZA E RAPIDITÀ — *Renato Cresta*

L'elicottero rosso del dottor Perren

Siamo ai primi anni '70 e la Società Funivie del Pizzo Bianco deve costruire una nuova sciovia ai Burky ed io, che ero il Direttore Sportivo della società, avanzo la proposta d'interpellare l'Air Zermatt per il trasporto del materiale necessario. Pochi in Italia e nessuno in Ossola hanno ancora provato questa soluzione, ma un parere non costa niente. Telefono al dottor Beat Perren, deus ex machina dell'Air Zermatt, che mi raggiunge a Macugnaga. Visto il lavoro, fatto il preventivo, offerta accettata. Tutto fila liscio, persino le pratiche burocratiche con il Ministero dell'Aviazione Civile. Fissiamo la data ed il mattino del giorno stabilito siamo in attesa sul piazzale del mercato, dove tutti i materiali sono pronti per essere imbragati e agganciati all'elicottero che… non arriva. Telefono a Perren che mi dice di essere pronti per le 13.30. Io friggo, siamo ormai ad ottobre e viene buio rapidamente… faremo in tempo? Puntuale, l'elicottero atterra sul piazzale. Beat Perren spiega al pilota, Stangiert, tedesco, dove dovrà andare. L'elicottero, un Lama, sorvola la zona dei lavori e alla sommità, dove ancor oggi sorge la stazione a monte, il pilota parla con il tecnico e si abbassa tra i larici che, mossi da vento del rotore, si agitano furiosamente. L'elicottero posa i pattini su una traversa di legno che, fissata a due alberi, sostiene la fune della teleferica di servizio. Non riesco a capire che intenzioni abbia il pilota e non mi sento per nulla tranquillo mentre osservo rami e fusti che si agitano con violenza a pochi palmi dalle pale del rotore, poi sento rumore dietro di me: è il meccanico che ha aperto la porta ed è uscito appoggiando i piedi sulla traversa, quindi richiude la porta e si allontana per aggrapparsi al tronco di un larice. Sotto di me il personale addetto ai lavori osserva la manovra: sembra incerto se sostare per osservare o scappare lontano, al sicuro. Stangiert riprende quota e ritorniamo al piazzale. Via radio, comunico agli uomini di tenersi pronti, il primo carico sarà la struttura base della stazione motrice. L'elicottero s'invola con il suo carico e, col binocolo, osservo che è arrivato nella zona stazione, ma non sgancia ed indugia, indugia, finché non si solleva e ritorna. Il fusto metallico della stazione è stato calato direttamente sui bulloni di fondazione e che già si stanno serrando i dadi di fissaggio. Un paio di voli per trasportare due sostegni, che vengono calati già in piedi direttamene nei loro pozzetti, poi è il turno del motore. L'elicottero indugia a lungo nella zona della stazione, quando si allontana mi comunicano che stanno fissando il motore al suo posto. Altri pali s'involano e vanno a sistemarsi nei loro pozzetti, quindi tocca al volano della stazione a monte, appeso orizzontalmente sotto l'elicottero. Una sosta più prolungata e anche il volano è già inserito sul suo perno. Anche la chiavella è al suo posto, abbiamo finito. Sono stupito, anzi sbigottito, stupefatto: quest'ultimo è un lavoro di precisione micrometrica che è stato eseguito tenendo il volano sospeso ad un elicottero in volo stazionario. Perren mi guarda e sorride soddisfatto. Il resto è un semplice trasporto di materiali, bilancieri e rulliere che vengono depostati al piede dei corrispondenti sostegni. Alle 15.00 il lavoro è finito. Io prevedevo di trasferire il materiale a piè d'opera ed invece, con il binocolo, vedo che la sciovia è già in piedi, occorre solo mettere in linea i pali e bloccarli nello loro sedi. Perren mi propone di andare in volo a Zermatt e rientrare con il treno. Accetto e mi godo la vista della sciovia "quasi installata" ed una visione del Rosa che sta già andando in ombra, ma sulla conca di Zermatt il sole è ancora alto nel cielo ed il Cervino, in controluce, risplende. Nei due giorni successivi, sotto la supervisione di un tecnico altoatesino, l'impianto è finito. Solo due giorni e mezzo per montare una sciovia. Non ci crede neppure il montatore che, quando ci saluta per rientrare in sede, brontola: "Per montare skilift a me sempre serfire un mese, a Mucugnaga in tre giorni afere tutto fertig". La fattura dell'Air Zermatt sarà incredibilmente economica, un'ora e mezza di volo contro le tre ore preventivate. Con il dottor Perren ho conservato un ottimo rapporto che dura ormai da quasi cinquant'anni, ogni tanto passo a trovarlo nella sua Farmacia Internazionale e chiacchieriamo, talvolta dei tempi passati, più spesso dei progetti che ha in mente per accrescere la qualità dei servizi della sua società.

Sopra; Esercitazione congiunta al Passo del Moro (Foto Walter Romen)
A dx; Beat Perren, fondatore e direttore (Foto Air Zermatt)

IL RICORDO — *Marco Sonzogni*

Il fermo dei piloti e il blocco degli elicotteri

Beat Perren con Costantino Pala (cappello chiaro) - Felice Iacchini (cappello scuro) e Carletto Antonioletti (Foto archivio C. Pala)

Nell'inverno del 1972 un curioso, quanto spiacevole episodio ha coinvolto, loro malgrado, i piloti ed i mezzi dell'Air Zermatt.
Durante il protrarsi dell'isolamento della valle Anzasca per le molteplici valanghe cadute sulla statale fra Ceppo Morelli e Pestarena, alcune agenzie turistiche, attraverso il capo del soccorso di Macugnaga Costantino Pala, hanno sollecitato l'intervento degli elicotteri svizzeri per trasportare i numerosi turisti bloccati fino alla stazione internazionale di Domodossola. Due elicotteri hanno iniziato la spola fra Macugnaga e Domodossola, operazione già attuata nell'inverno precedente. Nel frattempo, una partoriente ed un ragazzo infortunato sono stati soccorsi da un velivolo italiano mentre i mezzi rossocrociati proseguivano i loro voli. Ma le leggi italiane (del 1972) vietano il trasporto aereo a pagamento con mezzi stranieri non autorizzati. Pertanto, dopo un controllo effettuato dai Carabinieri, i due piloti tedeschi residenti a Zermatt sono fermati, accompagnati in un albergo cittadino e gli elicotteri bloccati a terra e piantonati dai Carabinieri. Nell'affaire internazionale scendono in campo le ambasciate dei due paesi e i relativi ministeri con intervento anche della magistratura.
Dopo due giorni di blocco, il 25 febbraio 1972, il responsabile dell'Air Zermatt Beat Perren presenta una relazione sull'attività di trasporto eseguita ed ottiene dai tecnici dell'aeroporto di Linate il "piano di volo", così gli elicotteri dell'Air Zermatt sono autorizzati a tornare in Svizzera.
La situazione ha portato l'inevitabile polemica; al Consiglio nazionale di Berna (Nationalrat) sull'argomento è stata presentata un'interpellanza: "…indignati per il provvedimento delle autorità italiane nei confronti di due elicotteri della guardia aerea di soccorso svizzera".
Da parte italiana la contro protesta: "…non si esclude una nota di protesta nei confronti del governo svizzero per l'ingresso non autorizzato dei due elicotteri nel nostro territorio".

La rapina di Saas Fee

Nell'agosto del 1986 tre rapinatori torinesi hanno sfondato la vetrina di una gioielleria nel centro di Saas Fee, razziando orologi d'oro, anelli, bracciali e brillanti per un valore stimato in cinquecento milioni di lire.
I malviventi riescono a dileguarsi e risalgono in auto la SaasTal, fino in fondo alla diga di Mattmark.
Abbandonata la vettura si incamminano a piedi verso il Passo del Moro con un abbigliamento inadeguato.
La gendarmeria elvetica, prontamente intervenuta, ha fatto alzare in volo un elicottero dell'Air Zermatt il cui equipaggio, sul ghiacciaio del Talliboden, ha notato le tracce lasciate dai fuggitivi. Avvisate le autorità italiane, Carabinieri e uomini della Finanza sono saliti al Passo del Moro con la funivia e hanno catturato i tre rapinatori che nel frattempo avevano cercato di nascondere la preziosa refurtiva.

Il volo notturno

È il febbraio del 1989 quando in piena notte vengono allertati gli uomini del Soccorso Alpino. Parte la chiamata diretta a Zermatt e in pochi minuti il velivolo atterra a Macugnaga, sono le 2,30 di notte. Caricati gli uomini del Sagf e del Soccorso Alpino il velivolo prende quota ed inizia a perlustrare "la traversata dei camosci" dove due alpinisti lombardi sono rimasti intrappolati.
L'elicottero monta sotto alla carlinga un potente faro in grado di illuminare a giorno un campo sportivo dall'alto, ma la zona è impervia e si sviluppa sulla dorsale italo elvetica dal Passo del Moro al rifugio E. Sella.
Le cronache del tempo segnalano: "L'elicottero compie una manovra delicatissima, appoggiando uno dei due pattini su uno spuntone roccioso sì da consentire il recupero dei due alpinisti. Alle 4.30 tutti sono a Macugnaga, l'operazione è conclusa".

Le mucche in elicottero

Settembre 1993: l'allevatore Amedeo Pirozzini di Calasca Castiglione, sua figlia Lorena e Alfredo Lana restano bloccati per sei giorni con 40 bovini, 100 capre, 2 asini e 5 maiali negli alpeggi Lago (1545 m) e Camino (1438 m) in alta val Segnara.
L'isolamento è provocato da una frana che, in località Balma, ha divelto la mulattiera e dalla caduta di trenta centimetri di neve fresca.
La problematica è prontamente segnalata con la ricetrasmittente, unico mezzo che li tiene in contatto con il resto del mondo. I soccorsi tardano ad arrivare così l'allevatore chiama l'Air Zermatt con cui ha stipulato un'assicurazione.
Concordato l'intervento, da Zermatt arriva l'elicottero e, con l'ausilio dei finanzieri del Sagf e del Soccorso Alpino di Macugnaga, in tre ore, gli armenti e gli alpigiani sono trasferiti sani e salvi all'Alpe Patelli all'inizio della vallata.

SALUTE — *Albertina Lometti*

A Casa Vanzonis, la bellezza della salute

L'Amministrazione comunale di Vanzone con San Carlo propone, nella struttura di Casa Vanzonis, centro di contatto con l'acqua termale che sgorga nelle antiche miniere dei Cani, il progetto sperimentale "La Bellezza della Salute".
Dal 2 luglio al 15 settembre un team di otto professionisti proporrà all'interno di Casa Vanzonis una serie di visite specialistiche e terapie, anche di gruppo, in varie discipline. Parteciperanno all'iniziativa: Barbara De Matteo – psicologa. Andrea Di Carmine – podologo. Luciano Ferrari – dermatologo, sessuologo, consulente medicina biologica. Mario Policarpo – otorinolaringoiatra. Luca Tomola – osteopata. Cristina Vasirani – fisioterapista.

Adele Zani – massoterapista, esperta linfodrenaggio metodo Vodder. Alice Zanotti – massoterapista. Per usufruire dei servizi sarà necessario prenotarsi. Info presso il Comune di Vanzone con San Carlo 0324 828804 oppure 349 1348170. Inoltre sarà possibile rivolgersi direttamente a Casa Vanzonis, durante le aperture dell'area museale: dal 20 luglio al 26 agosto, nei giorni venerdì, sabato e domenica ore 10-12 / 15-18. È prevista un'apertura speciale il 15 e 16 agosto con gli stessi orari. Casa Vanzonis è sita in Via Roletto a pochi passi dal centro di Vanzone. Già scuola elementare oggi trasformata in centro termale sperimentale. Qui giunge l'Acqua Vanzonis che sgorga dalle antiche miniere d'oro dei Cani. Quest'acqua è la più ricca di minerali al mondo, classificata arsenicale-mangano-ferruginosa-alluminosa. La sua vicenda termale perdura da oltre un secolo, ed è solo all'inizio.
www.acquavanzonis.it

SOCCORSO — *Weber*

AIB Monterosa, cinque squadre di pronto intervento e Protezione Civile

Il distaccamento AIB Monterosa conta cinquanta volontari e un potente mezzo di pronto intervento. *«È il nostro fiore all'occhiello e ha una sua storia particolare»*, dice Demis Balbi, comandante del distaccamento n° 17 Monterosa dell'AIB del Piemonte di stanza a Piedimulera. *«La spinta iniziale all'acquisto di questo indispensabile mezzo ci è stata data dal contributo di solidarietà che abbiamo ricevuto dagli organizzatori della Stràgrandamonterosa grazie alla loro iniziativa "La maglietta della solidarietà". La loro offerta ha fatto da pungolo e stimolo. Nel frattempo sapevamo che l'AIB di Biella vendeva un mezzo di pronto intervento, per mancanza di autisti abilitati alla sua guida, e così abbiamo pro-*

posto loro un anticipo e il ritiro del mezzo in comodato d'uso. Portato a Piedimulera il mezzo ci siamo mossi in due direzioni: una cercando i fondi necessari a completare il pagamento e l'altra per la sistemazione pratica. Le diverse Amministrazioni comunali ci hanno sostenuto, i lavori di meccanica e carrozzeria li abbiamo fatti noi ed ecco il risultato finale». **Quali le finalità e le caratteristiche tecniche?**
«Il mezzo è dotato di una cisterna da 1700 litri di acqua in grado di rifornire altri mezzi operativi o intervenire direttamente. Può essere utilizzato in casi d'intervento di Protezione Civile essendo dotato dell'attrezzatura necessaria, compreso un potente faro per le emergenze notturne».
Quanti siete gli AIB?
«Il distaccamento 17 Monterosa è composto da cinque squadre per complessivi cinquanta volontari. Nella provincia del Vco, coordinate da Roberto Cotroneo, sono attive trentatre squadre con nove aree di base ed un totale di seicento volontari. Noi, in caso di emergenza locale, siamo pronti ad intervenire in breve tempo, se l'emergenza fosse di notevoli proporzioni, in nostro aiuto interverrebbero le altre squadre provinciali».

AMBIENTE — *Giulia Francioli*

Rumianca, una bonifica lunga e complessa

Sopra; stabilimento chimico di Pieve Vergonte. Sotto; 1928 Stabilimento Rumianca (Archivio Fotografico Ugo Medali)

A pochi chilometri dalla Valle Anzasca sorge la Rumianca, il complesso industriale di Pieve Vergonte, il grosso stabilimento chimico che dal 1915 al 1981 si è occupato della produzione di una serie di prodotti quali: soda caustica, DDT, ammoniaca, acido solforico, resine, diserbanti

con diossine e altre pericolose ed inquinanti sostanze chimiche organiche sintetizzate. Si ricorda lo "scandalo DDT" con ingenti quantità di mercurio riscontrate nei pesci del lago Maggiore. Gli scarti chimici venivano scaricati nel torrente Marmazza e da qui al Toce e al lago. Queste lavorazioni hanno contribuito ad inquinare pesantemente sia il terreno che le falde acquifere. La Cassazione negli anni '90 del '900 ha assolto l'Enichem (diventata successivamente Syndial), dalle responsabilità dell'inquinamento dell'area, ma ha obbligato la stessa ad effettuarne, a proprie spese, la bonifica. Nelle pagine della sentenza sono inoltre apparsi i diversi incidenti che hanno portato la fuoriuscita di diossina e arsenico con conseguenze pesanti anche per gli operai. Oggi sono stati stanziati 160 milioni di euro per bonificare la zona limitrofa e modificare il corso del torrente Marmazza. Percorrendo la superstrada del Sempione si può osservare la zona della bonifica e il cantiere Syndial con il suo vasto perimetro delineato con apposite celle, veri e propri cassoni in cemento armato atti a contenere e depositare le terre potenzialmente inquinate. Tutto il materiale verrà poi successivamente analizzato in laboratorio. I lavori, che dureranno per i prossimi dieci anni, hanno inizialmente subito rallentamenti per la presenza di amianto nel terreno, amianto poi smaltito. Pieve Vergonte, secondo recenti studi, risulta uno tra i Comuni più inquinati d'Italia. Il profilo di mortalità ha evidenziato un eccesso per il tumore del colon-retto per le donne e dello stomaco per ambo i sessi.
Un disastro ambientale dovuto prima alla poca considerazione data alla pericolosità oggettiva della produzione e poi alla superficialità con cui è stata gestita e salvaguardata la salute degli operai che qui hanno lavorato per garantire una vita dignitosa alle proprie famiglie. Ripercussioni negative che si sono estese, per un ampio raggio, alla popolazione e al territorio circostante.

RICORRENZA — *Marco Sonzogni*

Festa in vetta al Pizzo San Martino

A sx; 1902 – vetta del Pizzo San Martino (Foto di Augusto Calpini fu Francesco). A dx; 2003 – Ritrovo in vetta in occasione dei cent'anni dell'inaugurazione della Croce.

Dopo la consueta pausa di un lustro, torna domenica cinque agosto la tradizionale festa al pizzo San Martino. La vetta di 2733 metri è, dopo il Monte Rosa, la più rappresentativa della nostra valle. Nel lontano 1903 Papa Leone XIII esorta "ad ornare le vette dei monti di monumenti a Cristo Redentore all'alba del nuovo secolo". L'appello è accolto dai vanzonesi Bartolomeo Botti e Andrea Camona che coinvolgono, nel corso di due anni, numerosi e appassionati volontari. Progettata dall'ing. Riccadonna e prodotta dalla ditta Moise di Domodossola, la croce alta più di nove metri è consegnata a Vanzone il 19 settembre 1901. Trentaquattro persone, tra cui sei donne, la trasportano in pochi giorni a destinazione. Il genio militare concede come base d'appoggio la torretta del segnale geodetico che sta costruendo in vetta. Varie circostanze, tra cui la morte a soli ventisei anni del promotore Andrea Camona, ritarda l'inaugurazione del manufatto che l'otto agosto del 1902 è terminato. Il 12 agosto 1903, alla presenza di ventuno preti e della banda Musicale di Calasca, sulla cima gremita di persone provenienti anche dalla valle Antrona, don Pietro Guittini parroco di Vanzone, celebra la S. Messa inaugurale. Negli anni si susseguono i "custodi" della croce tra i quali emerge Luciano Gianni. Dal 1935 al 1967 si tiene un registro dei "Rendiconti Annuali pro Croce" con l'elenco delle offerte da destinare alla manutenzione del manufatto e alla cura delle vie d'accesso. Il parroco di Cimamulera don Giuseppe Salina, che firma i suoi componimenti con lo pseudonimo di Vittorio D'Avino, dedica una poesia alla montagna che ammira dalla sua canonica. Nel 1960, il 26 agosto, alla base della grande Croce, si sono uniti in matrimonio: Felicina Pozzi, nativa di Barzona, e Franco Antonioletti (Franculin d'Elvira) di Roletto ma di famiglia originaria di Anzino. Celebrante, don Giuseppe Stoppini parroco di Antrona ma dalle chiare origini di Vanzone. Testimoni, Carletto Antonioletti e Luciano Gianni. A suppertare don Stoppini c'erano anche sei chierici missionari Saveriani, soggiornanti a Battiggio. Dopo la cerimonia, pranzo nuziale, al sacco, nei pressi del Lago Grande. Cento anni dopo l'inaugurazione, domenica tre agosto 2003, la Pro Loco di Vanzone commemora l'avvenimento con varie iniziative tra cui la pubblicazione di un libro a cura di Alessandro Zanni. La vetta del pizzo San Martino si raggiunge da Vanzone in circa sei ore superando 2058 metri di dislivello. In occasione della festa, per agevolare il tragitto, il percorso è diviso in due tappe; è prevista la cena e il pernottamento al coperto all'alpe Asinelli (1831 m) o al bivacco Lamè (2422 m), in base alle condizioni meteorologiche. Dopo la cerimonia in vetta si scende al Lago Grande (2269 m) per consumare il pranzo organizzato da volontari.

PASSAGGI TRA I MONTI

Claudio Albertini

A seguito delle conseguenze di un leggero infortunio in montagna, si è spento presso l'ospedale Castelli di Pallanza Claudio Albertini, classe 1950. Presidente del Gruppo Mineralogico Ossolano di Villadossola e profondo conoscitore del mondo minerario sia pratico sia storico-scientifico. Collezionista e ricercatore di minerali. Alla sua costanza e conoscenza si devono alcune importanti scoperte: ad Arvogno, in valle Vigezzo, in uno dei giacimenti più ricchi di terre rare dell'intero arco alpino, individua la "pegmatite del bosco" detta anche pegmatite Albertini. Nel 1985 scopre, alle propaggini del Pizzo Cervandone, la "fetiasite" e pochi anni or sono, 2014, nel vicino Vergante, nelle miniere del monte Falò, trova un nuovo minerale che, in suo onore, è stato denominato Albertiniite. Appassionato di archeologia, ha collaborato ad alcuni importanti scavi, fra cui quelli della necropoli di Carcegna in Comune di Miasino. Nel 1976, con Alberto De Giuli e Ausilio Priuli, Claudio Albertini nota un architrave medievale a Vignone con segni antropomorfi e alberiformi; anni dopo dalla scoperta di quello che fu identificato come l'«uomo-albero» è nato il logo del Parco Nazionale della Val Grande. Claudio Albertini, con un passato dirigenziale in Lagostina come "Quality Assurance Manager", era redattore della Rivista Mineralogica Italiana; autore di numerosi volumi, trattati, articoli e ricerche storiche compiute in varie parti del mondo. Amico di Alessandro Zanni, lo storico ricercatore vanzonese, Claudio Albertini è stato un valente collaboratore dell'Associazione Figli della Miniera. Sue alcune interessanti ricerche su Eugene Francfort, promotore dell'intervento del capitale britannico nello sfruttamento dell'oro del Monte Rosa durante il secolo XIX, che porterà alla formazione di diverse società poi confluite nella Pestarena United Gold Mining Company Ltd.

Rina Bettineschi

È mancata Rina Bettineschi vedova Bossone, classe 1933. Nata a Stabioli di Macugnaga; figlia di Giovanni Bettineschi e Alessandrina Bettoni, quarta di cinque figli. Da giovane lavora presso alcune famiglie a Macugnaga poi emigra in Svizzera, prima a Losanna poi a Davos e Gstaad. Torna in Valle Anzasca, si innamora e sposa, nel 1958, Giovanni Bossone, all'epoca camionista. Giovanni divenne poi noto pittore, figlio di Carlo, di cui ha seguito linea ed insegnamenti. L'unione di Rina e Giovanni è stata allietata da: Tiziana, Stefano e Riccardo.
Rina è donna forte e riservata. Dedica tutta la sua vita alla famiglia. Nel 1985 è colpita dalla morte dell'amato Giovanni, mancato a soli 54 anni.
Il dolore colpisce nuovamente Rina nel 2006 quando viene a mancare la nipotina Arianna.
Le forze piano, piano l'abbandonano fino a spegnersi in questo inizio d'estate.

SCI ESTREMO — *Redazione*

La Est del Monte Rosa e suoi nuovi amanti

Quattro giovani immersi in un mare bianco

Uno sguardo alla montagna, una pacca sulle spalle e poi via, curve morbide ma decise… (Foto, Davide Iacchini)

Coniugando al meglio innevamento perfetto, meteo favorevole, ottima preparazione e grande volontà, nei giorni scorsi quattro sciatori hanno disceso, sci ai piedi, la Est del Monte Rosa. Racconta Davide Iacchini, maestro di sci della Scuola Sci Macugnaga:
«Montate le pelli, abbiamo dapprima raggiunto il rifugio Gnifetti. Da qui, dopo una pausa notturna vissuta con serenità e la giusta adrenalina, siamo ripartiti, sci ai piedi, alle 6.15 diretti al colletto della Zumstein. Dopo circa due ore e trenta di buon passo, eccoci nel punto prefissato. Tutto procede per il verso giusto. Rimaniamo vigili nell'uscire dal cornicione. La neve è leggermente dura e compatta. Uno sguardo d'intesa e siamo pronti. Sotto di noi uno spettacolo indescrivibile. Sotto di noi Macugnaga e uno splendido sole sorto da poco che pian piano trasforma il manto nevoso. Sotto di noi un immenso mare bianco. Sotto di noi la Est del Rosa.
Pronti, si parte. Apriamo le danze io e il veterano ed esperto Dante Pozzi, subito dietro Lorenzo Locatelli giovane ragazzo di Verbania chiude Enzo Bonini anche lui ottimo conoscitore della discesa. Curve morbide ma decise. Qui l'errore non è ammesso.
La neve è fantastica. La temperatura accettabile. Le curve si susseguono, regolari e sinuose.
Il silenzio regna assoluto. Alle 10.00 siamo alla Zamboni. Una stretta di mano, una pacca sulle spalle, una bevuta e poi giù fino a Pecetto. È stata una discesa emozionante. È stata la discesa perfetta!».
Un tempo la Est del Monte Rosa era ambita solo dagli alpinisti poi, il 10 giugno 1969, lo svizzero Sylvain Saudan la discende con gli sci, ma lui era lo "sciatore dell'impossibile". La "pista" è tracciata.

> *Un tempo la Est del Monte Rosa era ambita solo dagli alpinisti*

Dopo Saudan molti altri sciatori hanno affrontato le vertiginose pendenze del Canalone Marinelli.
La Est del Rosa, ammalia una nuova fascia di "amanti".

SALEWA IRONFLY — *Filippo Gallizia*

Ironfly 2018 sulle strade e nel cielo d'Anzasca

Lecco – Macugnaga – Bormio – Presolana – Lecco, 450 chilometri nel cielo delle Alpi

Sopra: La partenza dal Monte Cornizzolo. A dx. Il passaggio da Macugnaga con nebbia e pioggia... (Photo credit Lucia Tuoto)

Lo scorso mese di maggio molti avranno notato, sulle strade e sui sentieri della Valle Anzasca, persone camminare con grossi zaini e passo deciso: erano gli atleti partecipanti alla prima edizione della Salewa Ironfly, gara che assomma le discipline podistiche sulle lunghe distanze come la maratona e l'ultra Trail e il volo in parapendio. Questo sport, denominato Hike & Fly appunto per la sua doppia natura di cammino e volo, dopo essersi affermato nei principali paesi europei alpini, con questa competizione finalmente ha trovato una sua collocazione anche in Italia, riuscendo fin dalla sua prima edizione a posizionarsi come la seconda più lunga ed impegnativa gara a livello internazionale. La partecipazione di alcuni fra i migliori specialisti a livello mondiale, primo fra tutti il fuoriclasse svizzero Chrigel Maurer, ha definitivamente suggellato questo obiettivo e ripaga del gran lavoro fatto. Come membro del Comitato promotore, prima ancora che come partecipante, ho condiviso con il club Scurbatt di Lecco il desiderio di disegnare un percorso che portasse gli atleti dalla pedemontana lombarda fino ad un luogo di alta montagna per avere così un percorso lungo, spettacolare e tecnicamente molto impegnativo. Il richiamo del Monte Rosa dove ho imparato a volare e che considero uno dei siti di volo più belli delle Alpi è stato irresistibile! Salewa Ironfly ha visto così gli atleti partire dal centro di Lecco per raggiungere di corsa il decollo sul monte Cornizzolo. Da lì il percorso li ha portati in giro per le Alpi, prima a Macugnaga poi a Bormio per rientrare a Lecco passando per la Presolana, dopo un percorso in linea d'aria di oltre 450 chilometri. Gli atleti hanno trovato lungo tutto il percorso in valle Anzasca un'accoglienza molto calorosa, spesso invitati a fermarsi per un graditissimo caffè; alcuni addirittura accompagnati sui sentieri verso un qualche possibile decollo. Ancora una volta lo spirito di grande sportività di tutti gli abitanti della Valle ha fatto bella mostra di sé, contribuendo al successo dell'evento. Purtroppo la pessima meteo ha costretto gli atleti a camminare davvero tanto, macinando nella media oltre 300 chilometri. Per la cronaca ha vinto il solito Maurer, tallonato dall'altro svizzero Patrick Von Kanel che si è giocato fino all'ultimo il secondo posto con il tedesco Marcus Anders. Sesto al traguardo e primo degli italiani il "nostro" Giovanni Gallizia, nipote d'arte e certamente atleta promettente.

STUDENTI INNOVATIVI — *Maria Cristina Tomola*

Scende dal tetto della Scuola in corda doppia

La montagna vista e vissuta dalle nuove generazioni

Tre giovani macugnaghesi, alle prese con l'esame di terza media dove si sa, oltre alle consuete prove scritte e orali, bisogna presentare una tesina al colloquio finale. Tesina che Peter Bettoli, Marco Ghizzo e Jary Lanti hanno voluto rivisitare in chiave moderna, presentando le loro passioni: la montagna, legata all'alpinismo, all'arrampicata sportiva, al parapendio e alla musica. Niente relazioni con foto e informazioni tecniche; i tre studenti hanno rappresentato in maniera pratica quello che fanno nei momenti extra-scolastici. Per loro l'amore vero e proprio per la montagna, è iniziato otto anni fa, frequentando il corso di alpinismo ai piedi del Rosa. Le nozioni di base, i primi nodi, le prime scalate… e non poteva essere diversamente abitando ai piedi del Monte Rosa. Ma chi sono questi ragazzi? Peter Cesare Bettoli, appassionato alla montagna. Fin dalla scuola dell'infanzia ha affrontato camminate in quota con la famiglia e poi vie alpinistiche con le guide alpine. In inverno questa passione si sdoppia con il boulder (arrampicata su pareti artificiali in palestra) a livello agonistico con la Asd Chalk Norris di Gravellona Toce e lo sci alpinismo sulle nevi di Macugnaga. Peter nell'esame ha presentato una calata in corda doppia dal tetto della scuola. Il dirigente scolastico e i suoi professori hanno assistito alla discesa, avvenuta con l'attrezzatura da roccia: zaino, piccozza, ramponi, rinvii, maniglia jumar, moschettoni a ghiera, discensore a otto, gri-gri, imbragatura, corda e tanta, tantissima grinta. Marco Ghizzo, giovane sciatore dello Sci Club Macugnaga, con la passione del volo col parapendio trasmessagli da papà Piergiorgio. L'argomento della sua tesina era "Il volo" e il giorno dell'esame avrebbe voluto atterrare col parapendio nel cortile, ma si è limitato a portare a scuola il parapendio che ha aperto nel corridoio, spiegando poi l'attrezzatura e il principio per cui un'ala vola, descrivendo il parapendio stesso e come esso si sposta utilizzando le correnti termiche. **Marco, cosa hai detto agli insegnanti?** *"Ho spiegato loro che il parapendio è un'ala fatta in materiale sintetico antistrappo (denominato Porcher Marine o Skitecs) e un insieme di cassoni che tramite delle centine*

Sopra; Peter Bettoli scende dal tetto dell'istituto. A dx; Peter, Marco e Jary

garantiscono il passaggio dell'aria da un cassone all'altro, dando forma (profilo alare) all'ala. L'imbragatura è connessa alla vela tramite delle bretelle, alle quali sono agganciati dei fasci funicolari costituiti da un materiale dal nome "Dinema", che si collegano alla vela. Una volta illustrati i dettagli tecnici, sono entrato in aula, (ero molto teso), ho mostrato un video, dove mi si vedeva in una prova pratica di volo con sci e parapendio dai Burchi". **Cosa succede tecnicamente quando sei pronto per la discesa?** *"Quando si è pronti per scendere, si prende velocità, poi l'aria si scontra con l'ala, che ha una forma convessa, l'aria deve entrare ed uscire nello stesso momento e sopra deve passare più velocemente perché deve fare più strada. A questo punto si forma una depressione, si prende quota e si inizia a volare, per depressione".* **Jary Lanti. Anche la tua tesina verteva sulle tue passioni, la montagna e la musica?** *"La passione per la montagna, inizia frequentando il corso di alpinismo alla Zamboni; da qui ho tratto ispirazione per la tesina intitolata "Le Alpi" ricollegandomi alla geografia ho parlato delle vette più alte d'Italia, del contrabbando, dell'alpinismo e del mio mito Ervè Barmasse".* **Ti sei esibito anche in un assolo con la chitarra elettrica…** *"Sì. La passione per la musica è nata scoprendo la chitarra elettrica di mio papà in soffitta… Ho iniziato a frequentare la scuola Make Music a Domodossola e la passione è cresciuta sempre di più. Così ho eseguito tre pezzi rock: Back in Black degli Ac Dc, Smoke on The Water dei Deep Purple e Whole Lotta Love dei Led Zeppelin".* **Esame terminato?** *"Magari…. alla fine mi hanno anche interrogato sulle altre materie!"* **Come immaginate il vostro futuro? Marco:** *"Sono contento di essere uscito bene dalle medie. Spero di diventare una guida alpina e un bravo speed ryder (chi fa acrobazie in aria con il parapendio - ndr) come mio papà, intanto per l'estate mi riposo e a settembre frequenterò il liceo sportivo".* **Jary**: *"Sono soddisfatto del mio risultato e spero in un futuro di diventare una guida alpina e di creare una rock band a Macugnaga, però anche di diplomarmi come perito elettronico"*
Peter: *"Anch'io vorrei diventare una guida alpina, nel frattempo mi allenerò e continuerò a fare gare di arrampicata sportiva, da settembre frequenterò il liceo scientifico".* Alla fine dell'esame tutta la classe ha suonato due brani con vari strumenti: "La vita è bella" di Nicola Piovani e "Hallelujah" di Leonard Cohen. Bravi i tre ragazzi ma oltre a loro vanno ricordati tutti gli altri promossi da quella che oggi è la scuola secondaria di primo grado: **Tommaso Averna, Luca Bettineschi, Elisa Bionda** (che si è esibita in una performance di danza moderna), **Lucrezia Campanella, Matteo Cabizzosu, Melissa Chiodi** (10 e lode), **Andrea Gatti** (relazione sull'attrezzatura di sci alpinismo), **Alessandra Iacchini, Camilla Iacchini, Roberto Lanti, Alessio Olzer, Benedetta Pelfini, Giacomo Pizzi, Alessandro Pozzi, Davide Rainelli, Davide Tabachi** (10 e lode), **Andrea Vittone e Gabriele Zambonini.**
Bravi ragazzi, complimenti a tutti e in bocca al lupo per il vostro futuro!

PERSONAGGIO 1 — *Marco Sonzogni*

Stefano Torlone, Stèvi ul bagàtt

Padre di famiglia, combattente, contrabbandiere, minatore

Sopra: Scarponi degli anni trenta. A dx. Stefano Torlone. Sotto: Egidio Francioli ultimo alpigiano vivente dell'alpe Colma

Stefano Torlone è un personaggio della vecchia Meggiana di cui pochi hanno ricordi. Allora perché parlarne? Perché riesumare memorie adombrate dal tempo che scorre inesorabile? Una delle ragioni è questa: Stèvi Torlone era un eccellente "bagàtt", un calzolaio di grido si direbbe oggi. I suoi scarponi erano insuperabili tanto che la Premiata fabbrica di Tomaie e Calzature Arcardi di Piedimulera, per cui lavorava, poteva vantare nella sua "rèclame" la specializzazione in: scarpe da montagna, da sci, da caccia e da campagna. Un paio di buone scarpe di allora costava uno stipendio di un operaio.

La seconda ragione è la drammaticità della sua breve vita che condensa in sé gli avvenimenti che hanno caratterizzato il novecento. Di lui mi parlano il genero Egidio Francioli (1928) e l'amico Fulvio Fornetti. Stefano nasce a Meggiana di Cimamulera nel 1894. Una classe sfortunata; nel 1915, all'entrata in guerra dell'Italia ha giusto ventuno anni. Arruolato con il battaglione Intra, parte verso il fronte, ma alla scadenza di una licenza non rientra al reparto. Il sindaco Vittorio Bentivoglio deve faticare per convincerlo a costituirsi ai reali Carabinieri. Torna illeso, a guerra finita, con i suoi commilitoni ebbri per la pace e la vittoria. Che fare? Come sbarcare il lunario? Il suo mentore Sèpp Seck di Castiglione inizia ad insegnargli rudimenti dell'arte calzaturiera ma lui spesso guarda la montagna e i valichi che si aprono di là dalla Colma. Sogna come ogni uomo della sua età. Vuole evadere, conoscere la vita lontano dalla guerra, guadagnare un po' di soldi. La sera s'inebria con qualche boccale di "nustrèn". Si concede qualche "viaggio" con la bricolla e due volte sfugge alla Finanza finché una delazione lo incastra. Lo sorprendono in casa con la merce in cantina. Il tempo scorre, ora ci sono cinque figli da allevare, una bambina è malata. Di fronte al suo villaggio, oltre l'Anza, nel canalone che sale verso la

punta dell'Ottone si aprono le miniere di Val Toppa. È assunto come minatore in quelle coltivazioni e in seguito nelle gallerie dei Cani. Trascorre anni negli avanzamenti intasati dalla polvere di silicio. Quando esce a giorno, dedica le ore di "riposo" alla riparazione degli scarponi dei "minòr" ma il suo fisico tenace comincia a manifestare i sintomi della silicosi. Crede di migliorare la sua condizione lavorando nello stabilimento Rumianca. Le sue precarie condizioni di salute, a contatto con esalazioni e gas di prodotti chimici, si aggravano. Lascia la fabbrica per condurre, in proprio a Meggiana, un piccolo laboratorio di calzature collaborando con la ditta Arcardi che lo rifornisce di corami. Egidio gli porta tomaie e suole da riparare, gira per casa, corteggia Adriana sua figlia. Ci mancava la guerra, la seconda. Un giorno gli andoli della frazione risuonano del battere sinistro degli scarponi ferrati dei fascisti della Corrao. Venivano ad arrestarlo perché risuolava le scarpe ai partigiani! "

Il calzolaio è come un medico!" dice suo genero novantenne Egidio (con ogni probabilità ultimo alpigiano vivente dell'alpe Colma) "non può rifiutare il suo aiuto". Scappa in

Un paio di scarpe costava uno stipendio di un operaio

tempo e si rifugia in un'alpe sopra Cimamulera. La salute di Stefano è inevitabilmente compromessa. La malattia continua a mietere vittime. Durante la guerra muore a trentasette anni, con il cento per cento di silicosi, il bellunese Alfonso Fagherazzi in forza nelle miniere di Pestarena. È stato il primo in Italia a vedersi riconosciuta la malattia professionale. Finisce la guerra ma Stefano non è più quello di prima, comincia a tossire, il fiato è sempre più corto. Il biossido di silicio non perdona, s'incolla ai polmoni e li indurisce, così perdono elasticità e si riduce la superficie respiratoria. Muore a soli cinquantatre anni il "bagatt", il primo novembre del 1947, l'anno in cui chiude la miniera di val Toppa.

BAR TABACCHI - DISTILLERIA
Via Nazionale n.251
Vogogna (VB)
Tel. 0324 83964

Ristorante - Pizzeria
Via Chiesa Vecchia, 38
28876 Macugnaga
Tel. 0324 65289
Cell. 347 3813858
tavernadelrosa@libero.it

LEGGI E DIFFONDI IL ROSA

PERSONAGGIO 2

Serafino Pirro, il buon samaritano

Fu portato dal padre Carlo ad Anzino per farlo riposare in un ambiente salubre

A dx. Il dottor Serafino Pirro. Sotto: Papa Pio IX.

Dall'archivio personale di Renato Re, depositario di una fornita documentazione relativa alla storia della comunità di Anzino, proponiamo il ritratto di Serafino Pirro, medico di Papa Pio IX, Giovanni Maria Mastai Ferretti, beatificato il 3 settembre 2000 da Papa Giovanni Paolo II.

Serafino Pirro nasce a Roma il 14 ottobre 1836 da genitori entrambi originari di Anzino: Paola Tailetti e Carlo Pirro elementi di quella comunità anzinese formata da osti e commercianti emigrati a Roma dal piccolo paese della Valle Anzasca. Dotato di forte ingegno Serafino viene educato nel Collegio Romano alla pratica di sode virtù religiose, civili e domestiche. Si sente portato verso l'arte di Ippocrate si iscrive all'Università Romana, facoltà di medicina. Emerge negli studi e subito ben voluto sia dai professori sia dai compagni di studi. Vivace d'ingegno e con dolcezza di carattere. Consegue la laurea in medicina e chirurgia con il massimo dei voti. Nel 1857 viene colpito da tubercolosi polmonare. Il padre Carlo, per fargli cambiare clima e farlo riposare in un ambiente salubre, lo conduce prima ad Anzino e poi a Torino dove Serafino "per l'elevatezza della mente e l'esperienza medica conquista rapidamente la stima e l'amicizia dei più famosi cultori dell'arte medica di quella città". Ristabilitosi, Serafino torna a Roma, dove comincia ad essere il medico dei poveri, il dottore degli ultimi. Secondo la sua filosofia di vita sostiene che l'arte salutare è un dovere di cristiana filantropia, per questo, facendo sfoggio di grande lungimiranza, organizza una forma di pronto soccorso e di farmacia parrocchiale. La sua fama presto diventa patrimonio dell'intera città di Roma. Papa Pio IX lo vuole come medico chirurgo personale. Serafino, da buon letterato è amico di scrittori e poeti fra questi lo è in particolare di Domenico Venturini che riesce a guarire da malattia ritenuta incurabile. Ma è la salute personale che mina la vita del giovane medico. Nel 1867 suo padre Carlo, ricco e possidente, lo porta ad Anzio dove l'aria marina potrebbe giovare a Serafino. Ma nella piccola città, come del resto a Roma ed Albano, scoppia una terribile epidemia di colera. Il dottor Pirro, dimenticando la personale necessità di tranquillità e riposo e sprezzante del pericoloso contagio, cura, sempre gratuitamente, gli ammalati divenendo di fatto il vero buon

samaritano. Questa sua dedizione, gli merita ampi elogi ed at-

testati da molte autorità romane. Papa Pio IX gli conferisce una pregevole medaglia d'argento fatta coniare appositamente. Ma a nulla valgono gli onori, il dottor Serafino Pirro, con piena serenità di mente rende la sua bella anima a Dio alle 13.15 del 13 aprile 1869 a soli 33 anni. I cittadini di Anzio dicono che la morte del dottor Pirro è la morte di un Santo. Vengono predisposti onori funebri per tre giorni; e la mattina del 17 aprile il feretro viene portato a Roma e, con speciale riguardo, tumulato nel cimitero del Verano dove ancora oggi una lapide ricorda Serafino Pirro, il buon Samaritano. Anche la città di Anzio testimonia la sua riconoscenza al dottore dei poveri e in una piazza viene innalzato un monumento tuttora esistente. Fra i documenti lasciati dal dottor Serafino Pirro si trovano: uno sviluppato progetto di pronto soccorso medico-chirurgico e farmaceutico. Un'interessante storia relativa ad un'immagine della Beata Vergine Nostra Signora delle Grazie, molto venerata ad Anzio. E, non terminata, una poderosa opera sulle acque minerali d'Italia.

STORIA FOTOGRAFICA — *lavalledelrosa.it*

C'era una volta

(Testo Giovanni Scarfò – da "Nostalgie e ricordi di due Comunità: Piedimulera e Cimamulera)

Nel 1870 gli Inglesi entrano in possesso di gran parte delle miniere ossolane. A Piedimulera, sulla sponda del fiume Anza, in territorio di Fomarco, vengono eretti impianti, detti "Pestarena" per la lavorazione del minerale aurifero. Ci furono poi, in questi opifici e nelle miniere d'oro, dei moti di protesta, per i quali, occorse l'intervento di una guarnigione militare, inviata da Pallanza (Verbania), che trovò alloggio nella chiesa vecchia di Piedimulera. Per l'occasione venne anche istituito un Tribunale per giudicare i responsabili dei disordini; Tribunale che, pose sede in Casa Pirazzi Maffiola, già sede amministrativa della Società Mineraria, gestita in precedenza dai Pirazzi Maffiola & Spezia. Questa casa, recentemente restaurata, si trova ancora in località Magazzino, all'inizio della strada per Fomarco.

Ossola Outdoor — OSSOLA Outdoor Center — Il Rosa, Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

PENSIERI — *Paolo Crosa Lenz*

Outdoor, investimento di futuro

L'outdoor è il settore del turismo che accoglie le attività svolte all'aria aperta, in ambiente naturale e privo di infrastrutture "pesanti" (palestre, funivie, piste, ecc.). Una nuova frontiera per le Alpi che fanno dell'ambiente naturale il valore più grande per le prossime generazioni. Arrampicata sportiva, vie ferrate, canyoning, kayak, corsa in montagna, trail di breve o lunga durata sono attività che chiedono due cose: un ambiente naturale intatto dove giocare o competere by fear means e minime attrezzature individuali. Il turismo ambientale è universalmente riconosciuto come unico settore in forte crescita espansiva rispetto ai settori tradizionali e le Alpi costituiscono il terreno ideale per esso.

Le Alpi sono Natura e più rimangono "naturali" e non infrastrutturate, più accolgono la sfida di un nuovo e necessario modello di sviluppo della società europea. È nella conservazione dell'ambiente naturale, nella tutela della biodiversità, nella protezione degli habitat l'investimento principale per le nuove generazioni delle comunità alpine (le donne e gli uomini che devono ancora nascere). Gli stadi e i luna park dobbiamo lasciarli alle città, proteggere la natura e impedirne il degrado e la devastazione è l'unico investimento che possiamo fare per i nostri figli. Per questo la promozione e la divulgazione del turismo outdoor, a basso o nullo impatto ambientale, è investimento di futuro.

SPORT — *Redazione*

Ossola Outdoor Center

Il futuro del turismo sportivo del territorio

A Crevoladossola è nato l'Ossola Outdoor Center. La responsabile Marketing Gallerie Commerciali di Nova Coop illustra l'iniziativa: ***«L'Ossola Shopping Center intende promuovere e valorizzare le iniziative di enti e associazioni del territorio.***

Questo centro commerciale diventerà un Hub per lo sviluppo dell'outdoor ossolano, in grado di garantire servizi e spazi d'aggregazione, trasformandosi a tutti gli effetti in un centro commerciale "Montano"». Da parte sua Andrea Burgener, ha posto in evidenza le nuove funzionalità dell'Ossola Outdoor center: ***«Il primo passo concreto è stata l'adesione alla Carta Europea del Turismo Sostenibile, con un progetto di promozione e divulgazione delle iniziative dedicate all'outdoor, con partenza dal centro commerciale, per ottenere una diminuzione delle auto utilizzate e contribuire a ridurre le emissioni di CO2 in atmosfera».***

Silvio Ambrogio, direttore Politiche Sociali e Relazioni Esterne di Nova Coop conferma che ***"attraverso l'interazione con la base sociale di Nova Coop, l'Ossola Outdoor Center favorirà l'espansione della promozione dell'offerta turistica dedicata all'outdoor dell'Ossola, ottimizzando al meglio le azioni di marketing territoriale."***

All'esterno dell'Outdoor Center sono stati posizionati due Maxi teli promozionali su cui sono raffigurati il Parco Nazionale della Val Grande e le Aree Protette dell'Ossola.

All'interno del Centro commerciale sarà potenziato l'Info point/area informazione (implementazione dell'azione che ha permesso l'adesione alla Carta Europea del Turismo Sostenibile).

Marcello Cacopardo, responsabile della gestione immobiliare di Nova Coop e ideatore dell'iniziativa ricorda come questa innovazione vada a creare una potente rete con le realtà locali ***"All'interno dell'Ossola Outdoor Center in collaborazione con le diverse realtà dell'outdoor ossolano, saranno realizzati: laboratori naturali per i più piccoli. Servizi di noleggio. Conferenze di formazione. Collaborazione con la "Città dello sport" di Domodossola e Co-marketing con Lago Maggiore Channel.***

Il tutto ispirandosi ai principi del design sistemico territoriale nell'intento di creare una rete relazionale che possa generare uno sviluppo diffuso e rendere il territorio più resiliente".

EVENTO

Ospite d'onore, Silvio Mondinelli particolarmente legato al Rosa, ai suoi colori e alle sue forme

Le guide alpine del Monte Rosa

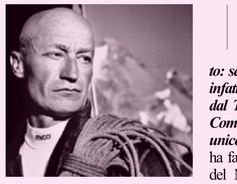
15 Settembre

Sabato 15 settembre alle ore 17.00, l'Ossola Outdoor Center, in collaborazione con la Redazione de "Il Rosa", giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca presenterà: le Guide Alpine del Monte Rosa. Lo scrittore e giornalista Teresio Valsesia dialogherà con le Guide Alpine, fra queste Silvio Mondinelli, il montanaro "pestaneve" salitore dei quattordici ottomila, senza ossigeno e famoso per i salvataggi in alta quota.

IL PERSONAGGIO — *Andrea Calderoni*

Silvio Mondinelli

La guida alpina dei record



A sx; Silvio Mondineli. Foto © Wikipedia by Eleonora Gianinetto

Silvio Mondinelli sabato 15 settembre sarà ospite dell'Ossola Outdoor Center di Crevoladossola in occasione della manifestazione dedicata, in collaborazione con "Il Rosa" alle guide del Monte Rosa. L'uomo dei record in quella circostanza presenterà anche un progetto umanitario in Nepal che sta seguendo in prima persona. Mondinelli è uno dei più grandi alpinisti al mondo: nel luglio 2007 è diventato uno dei pochi ad aver raggiunto tutte le quattordici vette più alte del globo, portando a termine l'impresa senza l'uso di ossigeno supplementare. ***"Parlare del Monte Rosa è fondamentale, visto che troppo spesso viene tenuto in secondo piano, a discapito del Monte Bianco"*** – dice il sessantenne bresciano –. ***"Ho vissuto 34 anni ad Alagna, quindi sono particolarmente legato al Rosa, ai suoi colori e alle sue forme. È importante valorizzarlo a 360°, considerando egualmente tutti i suoi versanti. Il Rosa ha la particolarità di poter essere visto dappertutto: se si guarda bene l'orizzonte, infatti, è osservabile da Genova, dal Trentino e dagli Appennini. Come tutte le vette del pianeta, è unico".*** Per tanti anni Mondinelli ha fatto parte della onlus "Amici del Monte Rosa", mentre oggi affilia il proprio nome all'associazione "Sanonani Onlus" ("Piccolo bambino" in nepalese) della Valle d'Aosta. ***"L'obiettivo è dare una mano non esclusivamente ai bimbi soli, ma anche a quelle famiglie che non possono dare sostentamento ai numerosi figli"*** – spiega Mondinelli, che vanta bene trentasei viaggi in Nepal – ***"per questo l'idea è di creare una vera e propria casa famiglia dove chi ha bisogno, potrà trovare un pasto caldo, un letto e tutto il sostegno necessario".*** E a proposito del Nepal aggiunge: ***"Si tratta di un paese al quale sono particolarmente affezionato. Il Nepal ha vallate ricche, mentre altre sono disastrate. C'è bisogno di raccogliere fondi per aiutare chi vive in condizioni di estrema povertà. L'idea dell'associazione è quella di stare al fianco dei bambini, che saranno obbligati a frequentare la scuola pubblica e a continuare a vivere secondo le proprie abitudini, nonostante il soggiorno nella casa famiglia".***

TURISMO 4.0

Virtual Area

L'antica arte abitativa walser è stata modernizzata! Dalla trasformazione è nata la Virtual Area dell'Ossola Outdoor Center. La Virtual Area, utilizzando la realtà aumentata, racconta le possibilità di praticare gli sport outdoor in Ossola. L'area si ispira graficamente alla Stubù della Casa Museo Walser di Macugnaga.

Qui si potranno scoprire le emozioni dei paesaggi mozzafiato ed incontaminati dei nostri parchi ed immaginare le scariche d'adrenalina che potranno provare coloro che si addentreranno nelle forre dei torrenti ossolani.

Qui si potrà assaporare il gusto delle scalate sulle magnifiche pareti verticali di roccia, che alla fine dell'ascensione regalano una serenità infinita e un punto di vista dell'orizzonte unico ed esclusivo. L'area mette a disposizione alcuni servizi per i praticanti dell'outdoor: posteggi, info desk, area briefing, servizi igienici, noleggio biciclette, e attraverso l'accordo con la Città dello Sport di Domodossola, anche spogliatoi per cambiarsi dopo aver praticato l'escursione o l'attività sportiva.

La Virtual Area potrà divenire il fulcro attorno al quale sviluppare iniziative di commercializzazione e promozione turistica ed essere "la casa" dei professionisti e degli appassionati dell'outdoor.

La prima iniziativa è rappresentata dall'Ossola Outdoor Tour che partendo dal centro, permette di conoscere l'enogastronomia, l'architettura e la natura dell'Ossola. Scaricando l'applicazione Wikitude e selezionando il canale Ossola Outdoor Center, inquadrando l'immagine sottostante si potrà vedere il video che racconta il tour e provare la duttilità della realtà aumentata.

Se il vostro smartphone non fosse compatibile con l'App potrete inquadrare il QR-Code a lato.

Tel. Ristorante 0324 83319
Tel. Motel 0324 842201
Via Nazionale Dresio, 249 - Vogogna (VB) - email: monterosa.motel@libero.it

Ossola Outdoor OSSOLA Outdoor Center Il Rosa Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

MOUNTAIN BIKE

Scoprire spessore culturale e caparbietà di chi resiste a vivere lassù

Mountain Bike e bici da corsa, avventure in Ossola

A sx. Una gratificante pedalata su impegnativi sentieri alpini. foto di Florian Mair di alpine-biking.com

Dalla Bocchetta del Massone, unica e grandiosa visione sui laghi prealpini che si perdono fra colline di sapore mediterraneo, ai ghiacciai e ai pascoli alti della Val Formazza, l'Ossola in bicicletta permette a chiunque di vivere una bella avventura. Guardare il mondo dall'alto. Il Moncucco è la montagna di Domodossola e le sue pendici sono percorse da una fitta ragnatela si sentieri e mulattiere. Da percorrere a piedi, ma anche con la mountain bike. Proprio due bikers che pedalano all'alpe Torcelli sono l'immagine di copertina del volume "Mountain bike in Valdossola" edito dal libraio Grossi di Domodossola. Gli ingredienti di questo sport all'aria aperta ci sono tutti: i prati, i boschi, gli alpeggi e la fatica per raggiungere una meta. Gli autori, Loris e Luca Bonavia, descrivono 53 itinerari sui monti e per le valli dell'Ossola. In calce al volume viene anche proposto un grande raid "ad anello" di cinque giorni con partenza ed arrivo a Domodossola. Gli itinerari MTB in Vald'Ossola, ma anche nel Verbano, nel Cusio e in Valsesia non presenta solo grandi salite di spessore sportivo, ma anche semplici passeggiate per villaggi abbandonati e una montagna ancora coltivata che permettono di scoprire una civiltà alpina che si è sedimentata in lunghi secoli di lavoro collettivo. Risalire le valli, metro dopo metro, per scoprire lo spessore culturale e la caparbietà di chi ancora resiste a vivere lassù. Come per gli alpinisti le distanze si misurano in ore di cammino, così in bicicletta si misurano sul ritmo della pedalata. Uguale fatica, stesse gioie. Non gli sguardi fugaci di chi rincorre una meta turistica in automobile. La Val Formazza è terreno ideale per la Mountain bike.

Le strade bianche che portano a dighe e alpeggi offrono un terreno privilegiato dove pedalare al cospetto di rocce e ghiacci, nell'ambiente imponente delle Lepontine. Per gli amanti della "specialissima", la bicicletta da corsa, l'impegnativa salita da Domodossola a Riale, pedalando sui duri tornanti a fianco dello spettacolo della Cascata del Toce, rimane una bella sfida e una pedalata di grande soddisfazione, tanto da essere considerata "salita storica" dall'associazione "Le salite del VCO" che promuove il ciclismo amatoriale sulle Alpi Pennine e Lepontine. Per gli appassionati, quando si imbocca il paravalanghe di Sottofrua e la strada si impenna (12 %), torna alla mente lo scatto di Marco Pantani nel Giro d'Italia del 2003. Fu l'ultimo! La salita percorre le valli Antigorio e Formazza, alternando tratti in salita ad altri più dolci che permettono di recuperare le forze, ma va iniziata a Domodossola (100 km a/r), altrimenti "si bara". Il primo tratto, da Domodossola a Rivasco, è facile (500 m di dislivello, 29 km). Poi comincia la fatica: da Rivasco a Riale sono 17,5 km (pendenza media 5,1 %, max 12%, 880 m di dislivello). Non c'è rapporto consigliato, ognuno fa quello che può!

I diciannove tornanti aiutano a riprendere fiato. La strada delle Casse va percorsa sul vecchio tracciato dei nove tornanti (non impegnativo) e non nella nuova galleria elicoidale perché troppo pericolosa e insalubre.

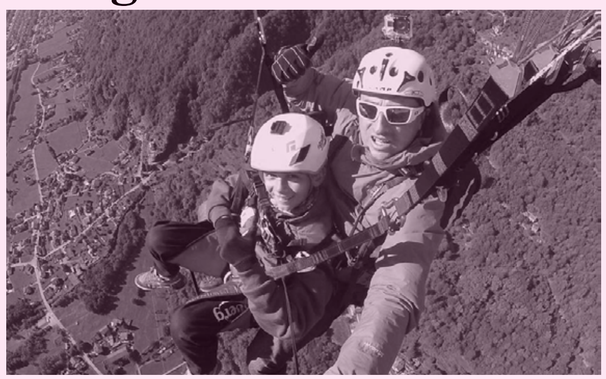
La Val Formazza offre cinque itinerari per le mountain bike (quattro con partenza dalla piana di Riale e uno da Ponte). Sono itinerari di varia difficoltà: alcuni impegnativi, altri semplici passeggiate in sella, percorribili da inizio estate ad autunno inoltrato.

A Riale è possibile affittare la bicicletta. Tutti gli itinerari, promossi nella prospettiva del cicloescursionismo come uno degli assi portanti del "turismo sostenibile" (muscoli al posto dei motori, natura al posto dell'asfalto), permettono di conoscere con esperienze nuove (fisicità ed emotività) l'ambiente naturale e culturale della Val Formazza.

PARAPENDIO

Vigezzo, Lusentino, Macugnaga, terre nobili per il volo del parapendio

Volare, come il gabbiano Jonathan



Sopra: Uno spettacolare volo biposto per il battesimo dell'aria (Foto Piergiorgio Ghizzo)

Chi non ha letto del gabbiano Jonathan Livingston, il grande uccello marino che si staccò dal gruppo per librarsi solo nell'aria e cercare la perfezione del volo. Cercando in questo modo di migliorare sé stesso. È lo stesso fascino dell'aria e della lotta con i venti che spinge sempre più uomini e donne a praticare il parapendio, "la vela" come viene chiamata in gergo, uno speciale paracadute che permette di alzarsi dalla cima delle montagne e planare dolcemente in fondo alle valli. La conoscenza dei venti, un po' come i marinai, e l'esperienza delle montagne, da veri alpinisti, fanno di questi appassionati i protagonisti di uno sport nuovo, nato da pochi anni e che sta riscuotendo un notevole successo in Italia e nell'intero arco alpino. In effetti, assicurano tutti, la nostra terra non è mai stata così bella come quando la si osserva scivolando sul vento appesi ad un telo di nylon. L'alpe Quaggione sopra Omegna, l'entroterra del Verbano, i monti di Vigezzo offrono basi predisposte e segnalate di partenza per il volo libero (deltaplano e parapendio). Le cospicue correnti termiche a ridosso dei versanti montuosi soleggiati permettono voli di lunga durata grazie alla possibilità di raggiungere quote elevate. Nel 2009 si è svolta ad Omegna "Acroaria", la coppa del mondo di acrobazia in volo deltaplano e parapendio, con la partecipazione di piloti provenienti da tutto il mondo. Anche Il Monte Rosa è terra nobile per il volo del parapendio. Il primo volo in parapendio a Macugnaga viene effettuato nel luglio 1986 da un ardimentoso Maurizio Jacchini. Decollo, con 100 metri di corsa, dal prato base del Seewinenhorn a quota 2800 m e successiva planata nel prato attiguo alla Chiesa di Pecetto. Il fratello Attilio Jacchini volerà come secondo, nello stesso mese, ma con decollo e atterraggio all'alpe Veglia. Oggi il Monte Moro, agevolmente raggiungibile in funivia, è campo di lancio privilegiato per quanti amano veleggiare sulla parete est del Monte Rosa. Un'esperienza unica, possibile anche a tutti con volo biposto in compagnia di guide e operatori qualificati.

TURISMO E REALTA' VIRTUALE *Laurent Galloppini*

Macugnaga: nuova cartina turistica per l'Outdoor

Fresca di stampa è disponibile la nuova cartina dedicata all'Outdoor a Macugnaga. Progetto realizzato in collaborazione con Ossola Outdoor Center, Comune di Macugnaga, Lago Maggiore Channel e C.I.D.A. (Centro Internazionale di Documentazione Alpina). La cartina offre collegamenti con la realtà virtuale. Utilizzando l'innovativo sistema della realtà aumentata si potranno visualizzare splendidi video, e vivere in anteprima le emozioni da gustare poi dal vivo. Scaricando l'app Wikitude e inquadrando le foto, un video illustrerà il territorio circostante e l'ampia offerta dedicata agli estimatori della mountain bike. Da quest'anno nel paese walser sono attivi quattro punti di noleggio di eBike, la mountain bike con pedalata assistita, perfetta per chi desidera pedalare senza affaticarsi eccessivamente e in piena sicurezza.

CICLOMANIA Barale VENDITA E ASSISTENZA di Barale Florido cell. 335 1434830
28845 DOMODOSSOLA (VB) • Via Giovanni XXIII, 64 • Tel./Fax 0324.241203
28921 VERBANIA INTRA • Corso Cairoli, 63 • Tel./Fax 0323.519516
info@ciclomania.com • ciclomaniavb@libero.it • www.ciclomania.com

eBike in pronta consegna!
Usato per bambino da 50 euro!

RS ARREDAMENTI
Via Bonomelli, 14
Domodossola, 28845 (VB)
Tel.:0324 482600
Fax:0324 227961
E-Mail:order@rsarredamenti-shop.it
www.rsarredamenti-shop.it

Ossola Outdoor OSSOLA Outdoor Center Il Rosa Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

ALPINISMO 4.0 *Paolo Crosa Lenz*

Un nuovo modo per confrontarsi con la montagna

Vie ferrate: giocare con la roccia in sicurezza

Passaggi mozzafiato e spettacolo affascinante lungo la "Ferrata delle Guide di Macugnaga"

Addomesticare le montagne. Così i vecchi alpinisti sorridevano in senso derisorio ai frequentatori delle vie ferrate. Un piegare le asperità della montagna con corde, scalini e pioli per permetterne la salita. Eppure, sin dalla seconda metà dell'Ottocento, in Dolomiti ma non solo, la realizzazione di percorsi prima attrezzati e poi "ferrati" ha permesso di aprire una nuova frontiera al turismo alpino.

Il primo percorso attrezzato sulle prealpi verbanesi fu sicuramente il "Sentiero Bove", realizzato dal CAI Verbano Intra nell'ultimo decennio dell'Ottocento. Il percorso, recentemente in corso di riallestimento moderno a cura del Parco Nazionale Val Grande, prevedeva il seguire le creste di Val Pogallo e Val Grande da Cicogna a Cicogna con punti di sosta e ricovero a Piancavallone e a Bocchetta di Campo.

Ancora oggi è il percorso escursionistico più impegnativo sulle Prealpi Lepontine. Nel secondo dopoguerra vie attrezzate con funi e scale metalliche furono realizzate alla Punta Battisti di Macugnaga e al Passo di Bottarello in anni recenti a cura del CAI Villadossola.

Con gli anni Duemila, avviene la separazione tra percorsi attrezzati per raggiungere una vetta o un colle, e "vie ferrate" come percorsi sportivi funambolici o di prestazione atletica. Si era aperta una nuova frontiera del turismo outdoor con effetto di richiamo molto esteso.

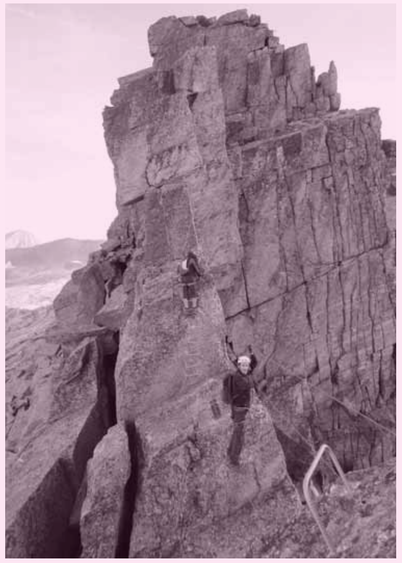
Con investimenti cospicui sono così state realizzate le ferrate di "nuova generazione", con tanto di progettazione, acciaio inox e collaudi periodici: Monte Moro, Baveno, Gaby, Falconera a Varallo. Un mosaico variegato di occasioni sportive, sulla roccia e in sicurezza. Non alpinismo, ma un nuovo gioco all'aria aperta. Ma cos'è una via ferrata?

"Una via ferrata può essere definita come un insieme di strutture e attrezzature realizzate artificialmente su una parete rocciosa per facilitarne la salita in sicurezza in un percorso escursionistico/alpinistico.

Tale azione, senza la presenza e l'utilizzo delle strutture artificiali, richiederebbe, per la progressione, della conoscenza e dell'impiego di tecniche di arrampicata in cordata con attrezzature individuali alpinistiche o corpo libero. Per far sì che tali attrezzature possano essere d'aiuto sia nella progressione che nella sicurezza è indispensabile il rispetto di alcune regole comportamentali di progressione e l'utilizzo di dotazione di sicurezza"

(fonte: www.vieferrate.it).

Le dotazioni di sicurezza comprendono casco, imbrago a norma, kit di doppia longe con dissipatore, guanti. Mai arrampicare in due sullo stesso tratto di corda metallica di sicurezza, sempre doppia longe sulla corda di sicurezza. Poche regole chiare, dalle quali non sgarrare. Oltre alle offerte presentate in questa pagine, altre opportunità sono offerte in Canton Ticino (Tre Signori) e in Vallese (splendida quella alpinistica dello Jagihorn a Saas Grund) o a Blatten (Belalp) attorno ad un invaso idroelettrico.



Un ampio mosaico

Macugnaga
Via ferrata "Guide di Macugnaga" alla Punta San Pietro (Monte Moro)
Via ferrata d'alta montagna in ambiente alpino splendido e imponente, si arrampica al cospetto dell'unica parete himalayana delle Alpi, la Est del Monte Rosa. La via è breve, ma attrezzata in modo eccellente. Dalla stazione di arrivo della funivia del Monte Moro, si scende al rifugio "Oberto – Maroli", si risale la pista di sci e per evidenti segnavia si arriva all'attacco. Per staffe in acciaio e cordine si raggiunge la vetta della punta San Pietro (2095 m). Dalla vetta, con percorso attrezzato si torna al colle d'accesso e si può proseguire per la vetta dello Joderhorn (3035 m) oppure per il Monte Moro con itinerari evidenti e segnalati. La ferrata è breve (100 m di dislivello, 45 min. di salita), ma offre l'occasione per vagabondare a tremila metri nel cuore delle Alpi Pennine. Il CAI di Macugnaga, nell'ambito di un più ampio progetto di riqualificazione dei percorsi attrezzati sui monti del versante orientale del Monte Rosa, ha anche provveduto alla sistemazione del sentiero di accesso al rifugio "Oberto – Maroli", alla ristrutturazione del percorso attrezzato alla Punta Battisti dal rifugio Zamboni – Zappa per il colle Bortolon e all'attrezzatura della placca di accesso all'ultimo tratto di cresta del Pizzo Nero.

Valle Antrona
La "Ferrata del Lago" al Passo del Bottarello (3152 m)
(1091 m di dislivello dal rifugio Andolla 2061 m; ore 4; difficoltà EE/PD).
Il Passo di Bottarello si apre fra la cresta del pizzo Loranco (Mittelruck) e il pizzo del Bottarello (Sonnighorn) sulle Alpi Pennine orientali, in alta Valle Antrona. Un tempo era frequentato dai contrabbandieri che vi passavano con la "bricolla". Oggi è una via ferrata nata dalla cooperazione fra le guide alpine svizzere della Valle di Saas "Bergsportschule Weissmies" e il Club Alpino Italiano, sezione di Villadossola, ha ampiamente addomesticato il tratto più difficile con pioli infissi nella roccia, scale e funi metalliche. I lavori sono stati realizzati nel 2002. La ferrata parte dalla quota 2850 m, oltre il bivacco "Varese", per arrivare a 3147 m e va percorsa con attrezzatura idonea, un po' di esperienza e con il bel tempo: farsi sorprendere da un temporale su quelle funi non è consigliabile! L'ambiente è grandioso e selvaggio d'alta montagna, la più "alpinistica" tra le ferrate dell'Ossola.

Valle del Sempione
Ferrata di Gaby
È una ferrata sportiva ("adrenalinica" secondo alcuni) aperta nel 2008 a Gaby, nella valle del Sempione a pochi chilometri dal confine italiano di Iselle. Avvicinamento inesistente, un'ora e mezza di puro divertimento. In estate si sale tra cespugli di margherite e fiori alpini che sbocciano tra le rocce. Poco prima di Gaby, dopo la galleria vi è un parcheggio sulla sinistra. Ci si imbraga lì e si torna verso la galleria, sulla destra vi è il cartello segnaletico. Si scende pochi metri e a sinistra parte la via, completamente attrezzata fino in cima. Il primo tratto è facile con lunghi traversi, poi una via di fuga permette di scendere in un canale. Da qui partono due lunghi tratti esposti intervallati da un luogo di sosta con libro di via e cassetta per le offerte di manutenzione. Dalla fine, un tratto di strada asfaltata e poi un sentiero in un grande lariceto millenario portano al punto di partenza. Al rientro osservare sulla destra le opere militari abbandonate di difesa della strada del Sempione. Lungo il sentiero alcuni larici esistevano già quando Cristoforo Colombo scopriva l'America.

Baveno
Via ferrata dei Picasass al Monte Camoscio
Una via ferrata, splendidamente realizzata dal CAI Baveno, di grande valore panoramico in quanto si arrampica con alle spalle il Golfo Borromeo del Lago Maggiore, uno dei luoghi più belli della bella Italia. La via è perfettamente attrezzata ed è percorribile tutto l'anno: in inverno in piena giornata, in estate all'alba o al tramonto per evitare le ore più calde della giornata. Al rientro, un piacevole bagno vi attende sulle spiagge libere del Lago Maggiore. La roccia è quanto mai salda perché è il "granito rosa" di Baveno, per secoli risorsa principale della località rivierasca. Il nome "Picasass" richiama a "picchiare i sassi", gli scalpellini che da sempre hanno cavato pietra dalla montagna per monumenti di rilievo internazionale. Da Baveno si raggiunge il campeggio in località Tranquilla e quindi si raggiunge l'attacco lungo una stradina di servizio e poi buon sentiero panoramico. Dall'attacco alla vetta con percorso logico per scalini, corde e un ultimo ponte tibetano evitabile. Dalla vetta lo sguardo spazia dal lago alle Grandi Alpi (50' all'attacco, 1h30' la ferrata per 350 m di dislivello, 1h15 il rientro su buon sentiero segnalato).

Varallo Sesia
Via Ferrata della "Falconera" al Monte Tovo
È certamente la più difficile e impegnativa via ferrata della regione in quanto richiede esperienza sicura, buona preparazione atletica e consapevolezza dei propri mezzi. La via è aerea e funambolica, perfettamente attrezzata con moderni criteri di sicurezza, consigliabile fettuccia di stazionamento per riposarsi sui difficili strapiombi finali. Una sfida di grande remunerazione sportiva e paesaggistica per lo sguardo sulla bassa Valsesia. Dalla vetta si può proseguire per la facile ferrata didattica del Partusac oppure rientrare al punto di partenza per sentieri segnalati. Ponte tibetano finale e libro di vetta sul Monte Tovo (1386 m).
Da Varallo in direzione Civiasco con parcheggio alla Casa di Riposo "Casa Serena"; itinerario segnalato per l'attacco. L'inizio è facile fino alla "Grotta del fico" con begli sguardi sul Monte Rosa, poi una serie di muri impegnativi salgono come schegge verso il cielo. Per il rientro, sentieri con differenti varianti. (Avvicinamento 20', via ferrata 2 h, rientro 1,30 h).

Alagna Valsesia
Ferrata di Cimalegna
Una via ferrata d'alta montagna, al cospetto dei ghiacciai sempre più magri del versante meridionale del Monte Rosa. Dopo anni di chiusura, è stata riattrezzata in modo eccellente e pienamente sicuro. Da Alagna un primo tratto in funivia e poi la seggiovia per la Bocchetta delle Pisse (2500 m). Chiedere il biglietto apposito per la ferrata (la seggiovia è in funzione la mattina solo per i ferratisti). Dall'arrivo i segnavia portano all'attacco. Dopo il primo tratto impegnativo, con un ballerino ponte tibetano di 15 m, e un successivo verticale, tutto diventa facile. Dalla vetta un lungo tratto in cresta (segnavia e ometti), porta alle piste di sci dove si può salire al Passo dei Salati (funivia di rientro) oppure scendere alla stazione intermedia per rientrare ad Alagna.

Ossola Outdoor

OSSOLA Outdoor Center

Il Rosa
Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

TRAIL RUNNING — *Alessandro Bragoni*

International Veia Sky Race

Foto Walter Moroni

La Valle Bognanco è terra di splendidi paesaggi montani. Percorrendo questi sentieri, queste creste è nata l'idea nel 2011 di organizzare "La Veia di Cuntrabbandiè". Nel corso degli anni il gruppo di amici, promotore dell'iniziativa, è divenuto un Team che con determinazione e sacrificio ha fatto crescere la manifestazione sportiva inserendola nel programma nazionale ed internazionale. L'International Veia Sky Race si propone di promuovere gli splendidi territori in cui si svolge ed avvicinare i giovani allo Sky Running. Dopo gli anni del rodaggio, la gara presenta ora due percorsi altamente spettacolari, il primo 31km 2.600 m D+ mentre il secondo, più "dolce" 22 km 1700 m D+ quest'ultimo tracciato, nella prossima edizione, è stato alleggerito presentando uno sviluppo di 15 km con 1.000 m D+, questo per dare la possibilità a tutti i runners di vivere le emozioni ad alta quota della International Veia Sky Race. Nel 2015 la gara da 31km è stata selezionata dalla Fisky (Federazione Italiana Sky Running) per l'assegnazione del Titolo di Campionato Italiano Assoluto prova unica di Sky Race. Nello stesso anno è nato il Vertical Terme di Bognanco, una corsa in salita che si snoda dalle Terme di Bognanco lungo tutta la dorsale che sale verso San Lorenzo transitando nelle numerose frazioni del territorio per poi culminare in un affascinante altopiano in alta quota dove è posizionato il traguardo. Nel 2017 la manifestazione è diventata internazionale ed abbiamo ottenuto, con un pizzico di soddisfazione e orgoglio, l'inserimento nel circuito Italy Series patrocinato dalla ISF (International Skyrunning Federation). Quest'anno saranno al via atleti provenienti da nove nazioni. Con lo slogan "4000 Peaks Sky Line" la Veia presenta la fortuna di correre su una linea del cielo che affianca i maestosi quattromila delle Alpi: la catena del Monte Rosa, Weissmies, Lagginhorn, Fiescherhorn. Grande cura viene dedicata anche ai tifosi, infatti ad accogliere i concorrenti al GPM sulla cima Verosso (2444 m) saranno in molti ad incitare gli atleti in gara. Ai supporter il Team Race La Veia regalerà gadget e premi a sorteggio. Da non perdere il Villaggio La Veia allestito presso le strutture sportive dell'Alpe Gomba. In poche centinaia di metri sono disponibili i migliori confort e servizi per rendere speciale la giornata. Da non perdere: 7-8-9 settembre a Bognanco!

VERTICAL — *Marco Botti*

Super Vertical Monte Rosa

Sei chilometri di salita e 1600 metri di dislivello positivo. Dai 1330 metri di Macugnaga ai 2900 del Passo del Moro, questa in sintesi la gara proposta dallo staff della "Stràgranda Monte Rosa". Non un comune vertical ma un supervertical: SuVeMoRo. Salita estremamente varia e impegnativa. Un breve tratto asfaltato e poi mulattiera fino l'alpe Bill, quindi il bellissimo sentiero che sale al Passo, tra macchie di rododendri e pietraie sempre più presenti. Il paesaggio si apre e il Rosa si manifesta in tutta la sua imponenza. Raggiunti gli impianti di risalita al Ruppenstein si affronta l'ultimo strappo, tra parti di sentiero su terra nera e ampi tratti di mulattiera costituita da grosse lastre pietrose. L'arrivo è in vetta, dopo il breve tratto attrezzato e ripido che conduce alla statua dorata della Madonna delle Nevi. Tempo massimo fissato in tre ore. Discesa in funivia e pasta party a Macugnaga.
Per gli accompagnatori e per i tifosi che volessero usufruire del servizio della funivia, prezzi agevolati. Appuntamento il 12 agosto, alle ore 9.30.

CANYONING — *Redazione*

Val d'Ossola, paradiso del canyoning

Foto Nicoletta Termine

"Nel nord del Piemonte, racchiuso tra il Monte Rosa ed il Lago Maggiore, c'è la Val d'Ossola, un vero paradiso per gli amanti del canyoning".
Il lavoro presenta il risultato di molti anni di ricerca ed esplorazione sulle nostre montagne, nei torrenti ossolani, specialmente in Valle Anzasca.
Dallo spettacolare torrente della Val Bianca a Calasca, al rio Mondelli, classificato fra i migliori percorsi a livello europeo". Comincia così un libro recente scritto da due francesi (Gil Arthaud e Frank Jourdan – traduzione di Axelle Barrès) che descrive gli itinerari di canyoning in Ossola. Sono 65 gli itinerari presentati e minuziosamente descritti. Un lavoro minuzioso che si dimostra indispensabile per conoscere e godere il meglio di questa zona dal particolare fascino, dalla natura ancora selvaggia e unica nel suo genere. Un territorio dai forti contrasti e dalle profonde e ben radicate tradizioni. L'opera è redatta sia in lingua francese sia in italiano. Va ricordato che le Guide francesi del DEJEPS annualmente conducono in Valle Anzasca decine di allievi per ultimare i corsi di abilitazione. Acque chiare. Rocce solide. Panorami mozzafiato. È la terra del Monte Rosa. In stretta collaborazione con i gruppi transalpini in Valle Anzasca opera l'Associazione Vertikal Trek che con le sue Guide Canyoning propone uscite nei torrenti anzaschini alla portata di tutti, esperti, principianti, gruppi e famiglie.

I luoghi del torrentismo in Valle Anzasca

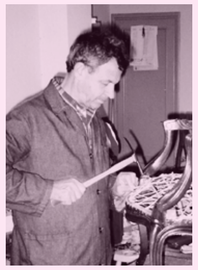
Rio Mondelli
È uno degli itinerari di canyoning più belli di tutta la Val d'Ossola. È una tipica forra alpina scavata nello gneiss alle pendici del Monte Rosa. Una prima parte più semplice e divertente (il regno degli amanti dei toboga) è seguita da una seconda parte verticale e molto tecnica che richiede dimestichezza nell'installazione e nell'uso di deviatori e mancorrenti, il cui utilizzo non può assolutamente essere evitato. Anche la sola parte alta presenta portate d'acqua di circa 150 lt/sec per cui alcuni toboga necessitano di molta attenzione. L'itinerario è lungo circa 1 km (400 m + 600 m) con un dislivello di 360 metri e richiede circa 30 calate.
A causa del grosso flusso d'acqua è frequentato soprattutto in agosto e settembre, quando si sono sciolti i nevai a monte. Può essere considerato un vero e proprio "acqualand" in cui scivoli, salti e pozze d'acqua trasparente si alternano senza tempi morti.
Val Segnara
La discesa della Val Segnara (3-4 ore) è un classico percorso introduttivo all'arte del torrentismo. Le parti del canyon per cui risulta necessario utilizzare la corda non sono verticali: l'itinerario si presta quindi anche a chi per la prima volta affronta una calata su corda autogestita ed assicurata. Ogni calata termina in grandi e profonde pozze d'acqua trasparente che offrono la possibilità di tuffi da qualsiasi altezza.
Val Bianca
La Val Bianca si stacca, profondamente incassata, dall'asta principale di Valle Anzasca all'altezza di Barzona. La trasparenza dell'acqua fa del rio Val Bianca un terreno straordinario per il canyoning. L'itinerario (3-5 ore) si divide in due parti: la prima è più facile con giochi d'acqua divertenti; la seconda molto più impegnativa con calate fino a 40 metri.

Bolamperti
s.n.c. di Delledonne Giovanna &
CARTOLERIA - FORNITURE UFFICIO
GIOCATTOLI - ARTICOLI REGALO
MAGAZZINO INGROSSO E DETTAGLIO
Via Giovanni XXIII, 80 - 28845 Domodossola (VB)
Tel. 0324 242883 - Fax. 0324 480429
cartoleriabolamperti@libero.it

ARTIGIANATO — *Walter Bettoni*

Materassaio, un lavoro per due generazioni

Fra gli affezionati clienti anche i maggiori alberghi della zona



Alfeo Boggio alle prese con il rifacimento di una poltroncina. A dx. impegnato alla cardatrice manuale.

Un tempo dormire su di un materasso fatto di foglie di faggio o riempito con le foglie più tenere delle pannocchie del granoturco era la normalità. I più fortunati dormivano su morbidi materassi imbottiti di lana tosata alle loro pecore. Ma i materassi andavano fatti e rifatti ed ecco nascere il mestiere del materassaio.
Oggi è uno di loro, Alfeo Boggio che racconta:
«Molti ricordano il '68 come l'anno della ribellione, le prime manifestazioni studentesche, i cambiamenti. Anche per me quell'anno segna, in maniera indelebile, il mio cambiamento. Lavoro da un grande artigiano-commerciante a Piedimulera. Avanti e indietro, trenta chilometri al giorno, prima in bicicletta e poi con una vecchia moto. Il lavoro mi piace, ma mi manca qualcosa. Mi manca la libertà decisionale o forse ne sto usando troppa. Mi licenzio e inizio la mia nuova avventura: materassaio a domicilio. A casa, sotto ad una tettoia, ho una vecchia cardatrice manuale; con quella, unita ad un po' di incoscienza giovanile, comincio. Con i soldi della liquidazione compro un motocarro e il salto verso il mio futuro è completo! Materassaio a domicilio significa contatto con le famiglie, contatto con le padrone di casa, le matrone, l'angelo vigile della casa. Il materasso è visto come un bene primario nell'economia familiare e a decidere spesso è la nonna o la mamma. Molti hanno la lana delle loro pecore. C'è diffidenza, ma rotto il ghiaccio il lavoro procede spedito. Sono indispensabili una buona manualità e forti braccia. Preso il vecchio materasso, si tolgono i fiocchi e lo si scuce. Estratta la lana, inizia la cardatura, nel frattempo le donne di casa lavano la fodera o ne predispongono una nuova. Finita la cardatura si rimette la lana nella fodera, la si sistema per bene ed inizia la trapuntatura. Grossi aghi, filo, un spago e ancora forza di braccia. In questo modo si blocca la lana impedendole di muoversi all'interno del materasso. Il buon lavoro unito al passa parola mi porta nuovi clienti e quindi allargo il mio raggio d'azione prima nei paesi limitrofi e poi su verso la Valle Anzasca, fino a Macugnaga. Entro nelle ville storiche, negli alberghi, nelle case dei walser e in quelle degli ex-minatori. Il lavoro non manca. I fratelli Borgonovi, Dorino e Vittorio, mi fanno sistemare un numero immenso di poltrone di gran pregio. È un lavoro molto particolare, ci vuole pazienza e l'opera diventa costosa; ricordo Dorino che mi dice: "Metti solo due chiodini, non possiamo spendere tanto". Gli spiego il lavoro necessario e il pregio delle poltrone (che lui sapeva già) e tutto prosegue… Alla pensione Baitina lavoro per Genoveffa Corsi e Renato Creda, lei mi fornisce la lana delle sue pecore e mi racconta la vita di ognuna, ma lei di pecore ne ha davvero tante… Potrei continuare con tantissimi altri episodi. Dai monti al piano, ho lavorato per molti grandi alberghi ossolani, specie per quanto riguarda tappezzeria e tendaggi con il prezioso aiuto di un'abile sarta: mia moglie Piera. In occasione di Italia '90 ho fornito guanciali, tutti fatti rigorosamente a mano, per una grande catena alberghiera che opera sul Lago Maggiore. Nel frattempo il lavoro si evolve. Nascono nuove mode. Cambiano le tendenze. Arrivano nuovi materiali. Le mie braccia restano forti ma gli anni passano e per me arriva l'ora della pensione. Penso di smettere e chiudere l'attività. Fare la fine di tanti artigiani. Ma ecco la sorpresa, mio figlio Alberto decide di lasciare il suo lavoro e continuare la mia attività portando modernità e innovazione, ma qui io mi fermo».
Allora sentiamo Alberto:
«Comincio col dire che mio papà Alfeo prima di iniziare il suo lavoro ha lasciato un sicuro posto da operaio e si è immerso in un mondo in rapida evoluzione. Io ho lasciato un posto da direttore amministrativo in una grande azienda tessile ed eccomi qui, materassaio artigiano immerso fra storica manualità e moderna innovazione. La tettoia è diventata un moderno ed attrezzato laboratorio; la vecchia cardatrice manuale è stata sostituita con una elettrica completa di aspiratore per la pulizia e l'igienizzazione della lana a cui si sono aggiunte moderne macchine da cucire per la realizzazione delle fodere e dei rivestimenti dei materassi. Inoltre annesso c'è un piccolo show room dove è possibile vedere ma soprattutto testare i materassi attualmente in produzione. Non meno importante un accurato servizio di ritiro e consegna al domicilio del cliente».
Materassaio 4.0 ?
«Si, con molti distinguo… Innanzitutto il nostro prodotto è unico. Nulla a che vedere con i prodotti offerti dalla grande distribuzione o da alcuni imbonitori che vendono fiumi di parole e scarsa qualità. L'offerta è altamente innovativa e naturale nel pieno rispetto della tradizione, della comodità e della salubrità che solo la manualità artigiana può offrire. Dalla migliore lana, al memory multistrato. Dalle molle insacchettate singolarmente, al lattice. Dal filato di cocco, al crine di cavallo. Il riposo è una necessità primaria, ma resta personale e va diversificato. Da qui parte la forza dell'artigiano: personalizzazione del prodotto, scelta di materiali innovativi ma naturali e certificati. Ogni nostro cliente è unico e merita il miglior materasso per un prolungato benessere e con la creazione del marchio NATURAE ho voluto racchiudere tutto questo».
Su nell'alta val Segnara, sotto ai contrafforti del Pizzo Camino, troviamo una vecchia costruzione detta "Baita Boggio" abbandonata da tempo. Alfeo sorride e dice:
«Sarà lassù che sono arrivati i miei antenati provenienti da Valperga, anche loro erano canavesani, forse alla ricerca dell'oro o forse pastori di pecore a cui tosare la lana per farne morbidi materassi».

Con ampio giardino ombreggiato!
Hotel Cristallo
Via Monte Rosa
28876 Macugnaga
Tel 0324 65139
cristallo.macugnaga@libero.it

CONSIDERAZIONI — *Matteo Vola*

Il maestoso cervo del Buord

Il bosco del Buord conserva tracce di un antico insediamento walser

Sopra; Il magnifico esemplare di cervo. A dx. Conifere profumate e religioso silenzio, il bosco del Buord (Foto lavalledelrosa.it)

Durante una delle mie rilassanti camminate nei meravigliosi e silenziosi boschi di Macugnaga, sono riuscito ad avvicinarmi ad un magnifico esemplare di cervo. Era la prima volta che riuscivo a vedere un animale così grosso da così vicino. Osservando la sua eleganza e maestosità, ho immaginato di potergli rivolgere alcune domande. Come fai tu a restare sempre così perfetto? Cosa fai tu durante la giornata? Cosa puoi insegnarmi? A modo suo, il cervo mi ha risposto e...

Era la prima volta che riuscivo a vedere un cervo così da vicino

Primo insegnamento: mangia spesso, a patto che tu abbia davvero fame: è proprio così, non è vero che più mangio e più rischio di ingrassare, ovviamente dipende dai cibi che introduco nel mio stomaco. È certo che se mangio ogni giorno dolci e alimenti raffinati o manipolati dalle industrie non otterrò risultati soddisfacenti. Mangiare diverse volte al giorno rende il nostro metabolismo attivo, quindi capace di bruciare più rapidamente le calorie introdotte.
Secondo insegnamento: ascolta il tuo stomaco, non la tua mente. Il nostro amico cervo mangia quando il suo stomaco gli manda la richiesta di aver appetito, puoi stare certo che lo stomaco non sbaglia mai, se ti chiede di mangiare è la cosa giusta, lui sa quando mancano nutrimenti ed energia. Tante volte noi mangiamo per emotività: in questo caso l'input parte direttamente dal cervello, e non possiamo definirlo appetito ma voglia di coccole emozionali. Ti è mai capitato di vivere un momento di stress e sentire la voglia di mangiare più del necessario, e anche quando hai terminato di pranzare o cenare ti sembra di avere ancora un buco nello stomaco? Un po' come se il cervo iniziasse a trangugiare chili e chili di erba per cercare di colmare lo stress creatogli dal cacciatore che ha cercato di abbatterlo!
Terzo insegnamento: fermati quando ti senti sazio: quante volte ti è capitato di sentirti a posto ma comunque ti sei sentito in dovere di finire tutto il piatto che avevi sotto al naso!? Hai sentito quella vocina interna che ti diceva "mangia tutto che non sta bene avanzare il cibo nel piatto, c'è gente che muore di fame nel mondo", come se il fatto di mangiare a star male fosse di qualche aiuto per le persone che muoiono di fame. Questa sorta di schiavitù da certi pensieri che abbiamo risale al passato, quando eravamo piccoli e ancora capaci di ascoltare il nostro stomaco che ci segnalava il suo essere sazio pur avendo mangiato poco o meglio, il giusto, ma per i più grandi questo non era sufficiente, dovevamo mangiare di più per diventare grandi e forti e perché i bambini in alcuni paesi del terzo mondo muoiono di fame! L'amico cervo non si sognerebbe mai di mangiare di più di quello che gli serve, mangia il giusto che gli garantisce energia per camminare, scappare, saltare sui sassi e così via. Ascoltando il suo stomaco mangia sempre il giusto quantitativo che gli permette di mantenere salute e prestanza fisica.
Hai mai visto un cervo in sovrappeso!? Io no!
Quarto insegnamento: mangia alla giusta velocità. Se ti è mai capitato di entrare in un bosco, una delle prime cose che noti è la quasi assenza di ritmo, non ti rendi conto del passare del tempo, tutto è tranquillo e procede a rilento. Nella società in cui viviamo oggi tutte le cose sono accelerate, andiamo sempre più veloci, ma dobbiamo riconoscere che non siamo delle macchine o dei computer, abbiamo bisogno di ritmi più umani, questo anche quando mangiamo. Osservando il cervo mi sono reso conto che mentre si occupa di nutrirsi, il suo ritmo non è né lento né veloce, è semplicemente giusto. Noi umani invece, acceleriamo sempre, e magari in pochi minuti divoriamo un pasto completo, sentendoci poi appesantiti e molte volte ancora affamati nonostante abbiamo mangiato molto, e sai perché? Perché il nostro stomaco ci mette circa venti minuti a mandare il segnale al cervello che dice "sono sazio", quindi se io in dieci minuti mangio tutto quello che ho davanti è molto probabile che senta ancora fame, ma è solo una fame immaginaria e non reale. Il fatto di rallentare è un ottimo sistema per mangiare il giusto e mantenersi in forma proprio come il nostro amico cervo. Sperimenta questa cosa, prendi un boccone con la forchetta, mettilo in bocca, appoggia la forchetta sul tavolo, e mastica per almeno dieci volte, prima di introdurre un nuovo boccone. Mi sono mosso di qualche passo, e accidentalmente col piede ho rotto un ramo che stava lì sul terreno: questo suono che a me è sembrato quasi impercettibile, ha messo il cervo in allarme, di colpo ha smesso di mangiare, mi ha guardato dritto negli occhi - sembrava volesse dirmi: "per oggi basta, ti ho insegnato abbastanza, ora devo andare" e in men che non si dica è scomparso tra la fitta vegetazione.

Ho rotto un ramo e il rumore ha spaventato il cervo che è fuggito tra la fitta vegetazione

IL MINATORE
di Quartarone Ester
SPECIALITA PESCE - PRODOTTI NOSTRANI
CUCINA CASALINGA - PIZZA
Centro Abitato Pestarena 335/B
28876 Macugnaga VB
Cell. 338 11 35 551
P.I. 02685820181

ARTISTA — *Walter Bettoni*

Ritratti d'autore: Giulia Bellezza

Racconto la comunità attraverso gli sguardi dei suoi abitanti

"Con Emanuela Burgener lavoriamo ad un moderno progetto che coinvolge l'intera Valle Anzasca"

Giulia Bellezza, fotografa milanese, assidua frequentatrice di Macugnaga ha recentemente presentato a Milano, nel suggestivo spazio dell'ex Fornace in Alzaia Naviglio Pavese, "Milanomia".
Una mostra fotografica nata dalla curiosità artistica della fotografa che riesce a portare alla ribalta figure anonime, ma indispensabili al funzionamento della città. Ne è nato un viaggio per immagini, tutte in bianco e nero, che racconta la città e i cittadini "invisibili" ma indispensabili. Giulia Bellezza sta realizzando un progetto similare anche a Macugnaga e a tal proposito dice:
«La scorsa estate ho intrapreso un progetto fotografico che vorrei finalizzare in una mostra nell'estate del 2019 (mi piacerebbe inaugurare in occasione della Fiera di San Bernardo).
Il progetto prende spunto dalla riconoscenza e l'affetto verso un luogo che per me è casa, Macugnaga.
Sto collezionando una serie di ritratti fotografici di macugnaghesi. Cerco volti interessanti, persone che hanno fatto la storia di questo paese e anche persone che la faranno, quindi giovani.
Non voglio svelare molto, anticipo solo che sono ritratti di una forza straordinaria perché tutte le persone che si sono trovate davanti al mio obbiettivo mi hanno svelato sguardi fieri, limpidi, pieni di orgoglio. Non ho dovuto fare altro che scattare, è un lavoro che mi sta dando moltissimo. Fotografare per me significa bloccare un momento, testimoniare "io c'ero e lo voglio raccontare", la fotografia è un documento, che resterà nel tempo quando noi non ci saremo più e in questo senso il lavoro che sto facendo sulla comunità di Macugnaga mi sembra importante, per non dimenticare e trasmettere una testimonianza.
Raccontare una comunità attraverso gli sguardi di chi ci vive è scriverne la storia attraverso le immagini».
Oltre a questo, Giulia Bellezza sta portando avanti un innovativo lavoro con la collaborazione di Emanuela Burgener, un progetto che prevede la ricerca di fisionomie particolari e personaggi interessanti a cui abbinare preziosi gioielli della linea Margherita Burgener, creando così un forte contrasto.

ANNIVERSARIO — *Maria Cristina Tomola*

Scuola Sci Monte Rosa trent'anni con gli Scoiattoli

Fondata da: S.Vittore, L. Vittore, V. Sancio, G.L. Ravasi e P. Vaschetto.

La Scuola Sci oggi è diretta da Fabio Zana (Foto, Luca Vittore)

Nel 30° anniversario di attività, la Scuola Sci Monte Rosa Valle Anzasca, meglio conosciuta come "Gli Scoiattoli del Rosa", ha organizzato una bella festa per tutti presso l'hôtel Flora. Fondata nel dicembre del 1987 da Sabrina e Luca Vittore, Vittorio Sancio, Gian Luca Ravasi e Paolo Vaschetto.
La Scuola Sci ha da subito vivacizzato la località alpina con un'offerta straordinaria di attività, che andavano ben oltre alle lezioni di sci alpino tradizionali e lo sci di fondo. Luca Vittore ha così riassunto i trent'anni d'attività:
«Da ragazzo ognuno di noi ha dei sogni e degli idoli.
Non vi sto a raccontare i miei sogni, ma dico che uno dei miei idoli, un giorno mi ha guardato serio e ha detto: "Caro Luca, la vita è come un film dove ognuno di noi è il protagonista principale" Ora vi racconto il film dei trent'anni della nostra Scuola Sci».
Nel 1987 ero in Perù a girare "Indiana Surf" con un cast italo-francese e la star Roberto Formento. Nel frattempo, a Macugnaga stavano preparando l'ambientazione per il nostro film, il nostro sogno: "Gli Scoiattoli del Rosa". Alla regia di quel film due personaggi che, io e i miei fratelli, vogliamo ricordare e ringraziare: Nini e Felice, i nostri genitori. Per girare un film, servono tre cose fondamentali: uno studio di registrazione, un direttore artistico e un cast di attori. Dietro alle quinte i miei inseparabili fratelli Sabrina ed Andrea. Il primo studio l'hanno fornito Mina & Dodo Novellini. Direttore artistico, Renzo Meynet. Fra gli attori con gli sci ricordo, Beba Schranz, Gianluca Ravasi, Paolo Vaschetto, Vittorio Sancio. Con i pattini da ghiaccio, Italo Hor. Con gli sci stretti Alain Pirozzini, Damiano Pizzi e Aldo De Gaudenzi.
Al parapendio, Lele Langone. Con lo scorrere delle puntate il cast si è ampliato ed ecco, Fabio e Walter Zana, Paolo Vallero, Paolo Pavan, Luciano Vittoni, Aramis Iacchini, Attilio De Micheli, Dario Piumarta, Flavio Malan, Augusto Pirinoli, Paolo Cavagnino, Antonello Bergamaschi, Gianni Tagliaferri fino alle nuove reclute, Luca Cova, Luca Ponta, Filippo Bonizzoni, Alessia Pappalardo e i due super Snow Border Luca Galantucci e Simone Becciu. Ma un film ha bisogno di grandi collaboratori ed ecco, Bruna e Stefano Fassina con il loro "Piccolo hôtel Girasole" e in segreteria l'alternanza fra, Barbara Novellini, Monica Micheli, Chiara Pavan, Barbara Campanella, Cristina Burgener, e il grande amico "Dino" La Spina. La trama è coinvolgente. Parla di sci e snow board. Neve e ghiaccio. Montagna e bellezza. Notti "magiche" e "folies". Internazionalità e valorizzazione del territorio. Parla di un gruppo di giovani e brillanti maestri di sci…
Ma basta perché a quest'ora sarebbe già intervenuta la Nini e avrebbe detto: "Luca, dagli un taglio! È una festa". E festa è stata con la colonna sonora di Roberto & I Cherry Pie.
Manifestazione assai partecipata con tutti i maestri di sci. Tanti allievi che negli anni hanno frequentato gli Scoiattoli del Rosa. Molti dei colleghi della Scuola Sci Macugnaga. I genitori dei ragazzi e tanti amici. Abbiamo chiesto un breve intervento anche all'attuale Direttore della Scuola Fabio Zana, che è stato telegrafico: "Oggi niente sci, niente parole, solo festa"».

CALCIO

Bergdorf-Em 2020, Campionato Europeo di Calcio per i Paesi di Montagna

Incontri internazionali a Piedimulera e Macugnaga possibile candidata 2024

Cinque rappresentative nazionali presenti e vittoria dell'Italia (Foto, lavalledelrosa.it)

Piedimulera ha ospitato un torneo internazionale di calcio amatoriale nel quadro della promozione a Bergdorf-Em 2020, Campionato Europeo di Calcio per i Paesi di Montagna.
L'evento si terrà, nel 2020, a Gspon, nel vicino Canton Vallese. Alla manifestazione di Piedimulera hanno partecipato le rappresentative nazionali di: Italia, Svezia, Inghilterra, Francia e Svizzera.
L'organizzazione dell'avvenimento è stata curata dall'Associazione Bergdorf-Italia in collaborazione con l'asd Piedimulera Calcio. Il presidente Franco Piantanida dice:
«Continua la promozione di Bergdorf-Em 2020 in collaborazione con l'organizzazione europea guidata dall'elvetico Fabian Furrer. Dopo la partita giocata lo scorso anno sulle nevi del Passo del Moro, questa volta siamo stati a Piedimulera, paese già presente nelle edizioni del 2008 a Gspon (Svizzera), del 2012 a Kleinarl (Austria) e 2016 a Morzine Avoriaz (Francia).
La manifestazione svoltasi a Piedimulera, oltre che una gara di preparazione per l'edizione dell'Europeo 2020, è stata anche l'occasione per valutare, assieme all'organizzazione internazionale, la possibilità di presentare la candidatura di Piedimulera-Macugnaga come sede dell'edizione 2024 del Campionato Europeo di Calcio per i Paesi di Montagna. A tal proposito abbiamo accompagnato la delegazione internazionale a visitare il paese walser perché, come sottolineato dal presidente Fabian Furrer, oltre all'avvenimento sportivo, gli obbiettivi restano la promozione del territorio, la conoscenza dell'aspetto culturale e delle tradizioni della gente di montagna».

L'IMPRESA ALPINISTICA

La spedizione al Gasherbrum IV

Nel 1958 il Club Alpino Italiano organizza una spedizione alpinistica nazionale per la conquista del Gasherbrum IV, "la montagna scintillante" che con i suoi 7925 metri resta fuori dal gotha degli ottomila, ma è ancora inviolata. All'impresa saranno chiamati i migliori alpinisti italiani. Il nome di Giuseppe Oberto viene proposto da Silvio Saglio che scrive: "...Giuseppe Oberto, Guida Alpina, è uno dei migliori conoscitori del Monte Rosa. Risiede a Macugnaga, dove ha sposato Clementina Corsi anch'essa di Macugnaga. Hanno due figli Alessandro e Alberto. Giuseppe Oberto ha ripetutamente percorso le classiche salite dalla parete est del Monte Rosa ed ha al suo attivo anche vie nuove…". Giuseppe diventa uno dei componenti della spedizione italiana assieme a Walter Bonatti, Carlo Mauri, Giuseppe de Francesch e Toni Gobbi. Capo spedizione sarà Riccardo Cassin. Con loro anche Donato Zeni (medico). Alla testa dell'organizzazione c'è Fosco Maraini, famoso esploratore himalayano e studioso orientalista. Partiti alle 9 del mattino del 30 aprile 1958 dal porto di Genova, eccoli affrontare il lungo viaggio in mare, poi altro spostamento sulla terraferma e infine l'avvicinamento alla montagna.
Il tracciamento, fra grandi seracchi pensili, poi la ripida parete inviolata e infine la conquista: il 6 agosto 1958 Walter Bonatti e Carlo Mauri sono in vetta. Gli italiani hanno conquistato "la montagna scintillante". Giuseppe Oberto torna a casa da vincitore, ma dopo mesi lontano dalla famiglia, un po' malato e un po'deluso, appende la piccozza al chiodo. Sarà solo l'insistenza di un cliente che non vuole nessun altro al di fuori di lui per salire sulla Cima Jazzi, che lo fa riprendere la via delle vette che salirà fino alla meritata pensione. Giuseppe Oberto è l'unico alpinista di quella spedizione ancora vivente.

Giuseppe Oberto

Da portatore a guida alpina a Cavaliere della Repubblica

Nel 1966 il presidente Giuseppe Saragat ha conferito a Giuseppe Oberto l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica.

17 volte sulla Dufour
6 sulla Nordend via Brioschi

Buon contrabbandiere buona guida alpina

Giuseppe dice: "Il Gasherbrum IV è stato vinto dagli italiani e occuperà per sempre un posto speciale nella storia dell'alpinismo mondiale"

Sopra gli alpinisti partecipanti alla spedizione himalayana. A dx. Ritratto di famiglia.

Giuseppe Oberto nasce a Macugnaga il 14 settembre 1923, da una famiglia che annovera le prime guide alpine e albergatori del paese. Il bisnonno Domenico arriva a Macugnaga nel 1835 da Ossiglio, un piccolo paese vicino Ivrea e qui sposerà Orsola Corsi con cui acquisterà l'osteria divenuta nel tempo Albergo Monte Moro. Avranno dieci figli, tra cui Giovanni, albergatore/alpinista che parteciperà alla prima salita della est del Monte Rosa: era il 22 luglio 1872.
Come albergatore gestirà con competenza e professionalità l'albergo Monte Moro, elevandolo ai migliori standard di qualità. Gaspare, prevosto a Macugnaga e alpinista che accompagnerà al Belvedere la viaggiatrice inglese Lady Cole, ospite a suo tempo dell'albergo. Giuseppe, il più piccolo che darà al figlio il nome dello zio Gaspare e a cui sarà poi intitolato il rifugio "G. Oberto" al Monte Moro. Gaspare, (papà di Giuseppe) sopranominato il "gamba corta" era in quei tempi una nota guida e imprendibile contrabbandiere.
Come si diceva allora, "per essere una buona guida, prima di tutto … bisognava essere un buon contrabbandiere". Nel 1937 fu ingaggiato da Alberto De Agostini, geografo, esploratore e alpinista, per una lunga ricognizione in Patagonia e nella Terra del Fuoco. Giuseppe rimane orfano di mamma molto presto e allora il nonno lo manda a Domodossola in collegio, ma lo studio non faceva per lui. Cresciuto in un ambiente di "uomini di montagna" sente il desiderio di intraprendere la via dei monti. A dieci anni con il papà Gaspare si diverte a scivolare sui nevai a piedi nudi. In estate accompagna gli ospiti dell'albergo nelle escursioni portando il pranzo.
A quindici anni inizia andare "a sachitt" ovvero dedicarsi al contrabbando con la bricolla in spalla, tra Macugnaga e Saas Almagell. Ha portato di tutto, dal riso ai pantaloni di velluto, dalle macchine da scrivere alle greggi di pecore, e in tempo di guerra ha aiutato molti fuggitivi ad oltrepassare "la frontiera della speranza". Catturato dalla "confinaria" e processato, ma quella del contrabbando era una necessità di vita.
La montagna è casa sua, diventa prima "portatore" e poi, nel 1948, Guida Alpina, contesa da italiani, francesi, inglesi che lo prenotano da un anno con l'altro. Non ama la caccia ma accompagna i clienti nelle zone migliori, dove la cattura è certa. Tra i clienti cacciatori annovera Riccardo Cassin che, in una battuta di caccia nei pressi del Pizzo Nero, spara ad una pernice bianca, che colpita finisce in un dirupo, "e ora che si fa?" Giuseppe lo guarda e risponde "si va a prendere". Giuseppe, nella comunità walser di Macugnaga, è conosciuto come "Treijerli".

Le sue montagne

Oltre alla spedizione sul Gasherbrum IV, Giuseppe Oberto vanta un impressionante curriculum di salite: ha scalato per ben 17 volte la Dufour per il Canalone Marinelli.
Sei salite alla Nordend per la Via Brioschi. Sei volte la Cresta Signal. Record di velocità sulla via Lagarde-Devies (via dei Francesi) alla Gnifetti, che nessuna guida aveva mai salito. Non mancano salite sul Monte Bianco e sul Cervino.

G 4 la montagna di luce

È uno di quei luoghi dove conviene abbandonare ogni idea di sicurezza ed affidarsi islamicamente al fato. Così si esprimeva Fosco Maraini nel suo libro "Gasherbrum IV" del 1958. Il Gasherbrum IV, o "Montagna di Luce" si trova al confine tra Cina e Pakistan nel massiccio del Gasherbrum–Baltoro. Sfiora gli ottomila metri (7925) ed è una montagna dalle linee bellissime. Mattia Zurbriggen, la leggendaria guida di Macugnaga, la considerava "del tutto inaccessibile" e Reinhold Messner la ritiene più difficile del K2. Ventotto anni dopo la conquista italiana, il ventidue giugno del 1986 una spedizione australiano-statunitense raggiunge la cima. Nel 1997, il diciotto luglio, un team di alpinisti sudcoreani riesce a portare tre uomini in vetta per lo sperone centrale. Due anni dopo, un'altra spedizione sudcoreana effettua la prima ripetizione della cresta nord-ovest. Fallisce il tentativo spagnolo della ripetizione in stile alpino della cresta nord est. Gli iberici, saliti il primo agosto 2008, devono fermarsi all'anticima a 7910 metri. È di questi giorni la tragica notizia della morte dell'alpino Maurizio Giordano, cuneese di trentadue anni in forza al Centro Addestramento Alpino di Aosta, mentre con una cordata dell'esercito, in occasione del sessantesimo anniversario della salita italiana, tentavano la ripetizione. L'incidente è avvenuto per il distacco di un blocco di ghiaccio lungo la "seraccata degli italiani" alle sei dell'undici luglio scorso mentre la cordata scendeva da quota settemila al campo base. Hervé Barmasse, la forte guida alpina valdostana, ha annunciato un allenamento in quota sui Gasherbrum per preparare il tentativo di aprire una via nuova sulla parete Sud-Ovest del Gasherbrum IV.

SCUOLA ATTIVA — *Stefano Piana*

Portare i ragazzi in montagna in un tempo come il nostro è una scelta controcorrente ma necessaria

L'alta via dell'educazione

Sopra: La classe terza D contempla il Mediterraneo dal monte Pennello prima di salire su Punta Martin A sx. in vetta al Mont Ventoux

Mi piace chiamarla l'alta via dell'educazione. Non molto battuta, per quanto la montagna da qualche tempo sembri godere di una certa attenzione. I segnavia sono sbiaditi, non è facile seguirli. Ma si incontrano persone che l'hanno praticata, tuttora la percorrono e volentieri offrono un'indicazione, accompagnano per un tratto. Insieme ad alcuni colleghi ho strutturato esperienze occasionali fatte negli anni precedenti, uscite mirate per approfondire uno o due aspetti del programma (le trincee, la linea dello spartiacque, la flora o la fauna di un ambiente), in un articolato progetto di educazione alla montagna che si sviluppa nell'arco del triennio della scuola secondaria di primo grado.

Perché mi sono reso conto che salendo su un monte per osservare da vicino le rocce, per cogliere i cambiamenti della flora nelle diverse stagioni, per studiare le linee del fronte o le forme degli insediamenti, trovavamo anche dimensioni altre, un di più non previsto nelle programmazioni: costruivamo il gruppo classe nella condivisione di esperienze che prima di essere uscite didattiche erano avventure umane.

Ciascuna di esse diventava memorabile, tappa nel percorso di costruzione dell'identità di classe a cui si sentiva di appartenere in modo diverso, con legami forti consolidati dall'aver sudato insieme. "*Le classi delle montagne*", così si chiama il progetto educativo didattico, si propone di educare i preadolescenti alla montagna perché la montagna li educhi.

Qualcuno, credo a ragione, sostiene che la formazione è sempre alla fine autoformazione, e non c'è niente come la montagna capace di aiutare a fare i conti con sé, a guardarsi dentro, a scoprirsi, a lavorarsi, a formarsi appunto. Ogni insegnante insieme ai ragazzi con gli strumenti e le conoscenze proprie della sua disciplina affronta lo studio delle terre alte per poi esplorarne alcune. Ogni materia trova in montagna un ambiente adatto a svilupparsi perché da quando l'uomo è comparso sulla Terra ha cominciato a percorrerla, a esplorarla, a trasformarla attraversando le montagne, stabilendosi ai loro piedi, salendone le cime… talvolta le ha ferite, spesso ne è rimasto, a sua volta, ferito o ucciso, perché l'uomo è fragile e mortale. L'Alta Via dell'Educazione è una traccia di sentiero che ambisce a riportare l'uomo a sé, a riconoscersi essere umano, nel bene e nel male, con le potenzialità e con i limiti, accettando le sue fragilità e la sua mortalità.

Oggi, immersi in una società che spegne le stelle (quale stupore si legge sui volti delle ragazze e dei ragazzi che scoprono le miriadi di stelle nel cielo infinito d'una limpida notte in montagna!) e i sogni, che invita agli ingannevoli traguardi dell'eterna giovinezza e dell'immortalità, che traduce tutto in accesa competizione, una società che aggredisce la montagna mirando a trasformarla - secondo la denuncia di Messner - in un parco divertimenti, oggi diventa fondamentale riproporre la montagna maestra di vita vera. Quante parole stanno rischiando l'estinzione bruciate nel falò del tutto subito, tutto troppo presto: desiderio, fatica, impegno, sacrifico, rinuncia, silenzio, ascolto, bellezza, solidarietà, rischio e prudenza… scoperta di sé, orientamento, progetto di vita.

La montagna le custodisce tutte, sono parole che hanno costellato la millenaria storia delle relazioni tra l'uomo e la montagna. Le custodisce la montagna e ogni persona di montagna, ogni persona che sappia accostarsi alle terre alte col rispetto dovuto anche a sé stesso. Non è un caso che, nel portare la montagna a scuola e la scuola in montagna, accanto a noi docenti ci siano stati da subito accompagnatori CAI perché il CAI ha la vocazione educativa nel suo DNA e porta in dote alla scuola, altra parola in via di estinzione, il prezioso valore della gratuità. Persone esperte, formate, appassionate e generose che si affiancano a insegnanti e alunni andando nella stessa direzione. Nell'introduzione al progetto "*Le Classi delle Montagne*" è scritto che *«Portare i ragazzi in montagna in un tempo come il nostro è una scelta forse controcorrente ma necessaria.* "Correte alle Alpi, alle montagne, o giovani animosi, ché vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù". *Questo il valore educativo e formativo dell'esperienza della montagna*

> *"Correte alle Alpi, alle montagne, o giovani animosi, ché vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù."*

secondo il Sella. Valeva a fine Ottocento, vale oggi, forse oggi con più urgenza. Per ragazzine e ragazzini dagli 11 ai 14 anni, per i preadolescenti, andare in montagna significa scoprire mondi e valori forse a loro sconosciuti: la fatica che conduce al raggiungimento del risultato. La lentezza che dosa le forze. Il silenzio che porta dentro sé stessi, al cuore del proprio io. Il riconoscimento dei propri limiti. La condivisione e la solidarietà che il camminare insieme produce. La scoperta di un mondo vasto nello spazio e profondo nel tempo che si apre a due passi da casa. Il valore della scienza come osservazione, ricerca e cura. Il senso della poesia come linguaggio capace di dire l'indicibile. Il gusto dell'avventura. Il riconoscimento di una tradizione antica e saggia delle genti che abitano le terre alte. Ma forse, si tratta soprattutto di schiudere davanti ai loro occhi la bellezza che accende la meraviglia. Se questa scintilla scocca, il gioco è fatto.

I ragazzi, tutti i ragazzi, hanno bisogno di bellezza autentica, non effimera, non mendace, non strumentale. Dall'incontro con la bellezza può scaturire la ricerca della conoscenza e del bene, della "canoscenza" e della "virtù", per dirla con Dante, che insieme umanizzano l'umanità. E tutti constatiamo quotidianamente quanto oggi ci sia bisogno di recuperare il senso del nostro essere uomini».

A conferma e in conclusione mi piace riportare quanto ha scritto uno dei miei alunni, Paolo Rossi. Eravamo tornati dal viaggio di istruzione in Valle Camonica dove avevamo percorso strade e sentieri militari della Grande Guerra coperti di neve. Ci aveva accompagnato Lino Zani, da alcuni anni amico delle nostre "*Classi delle Montagne*". Proprio da una lettera a Lino Zani sono tratte queste parole: *"Mi sono divertito molto ad andare con te. Non solo per aver scoperto la fatica, il sudore e la rinuncia ma anche per la bellezza. La bellezza della montagna, della neve e del cielo: anche se cupo, coperto dalle nuvole, si poteva immaginare un cielo limpido azzurro con magari un'aquila che sorvola la valle ad alta quota facendo una spirale verso lo sfortunato animale che diventerà il suo pasto. Tu mi hai fatto imparare a immaginare.*

Ricordo le tue storie di infanzia, avventure e disavventure […]. Desidero dirti che cosa è per me la montagna: la montagna per me è un posto dove pensare, dove arrivare per ricominciare".

ESCURSIONISMO

Cai Piedimulera, attività giovanile

A dx; il quartetto del festival "Musica in quota" all'alpe Cicerwald. Sopra; momento di uno dei concerti del Macugnaga Blues Experience.

Prosegue e si intensifica l'attività sezionale rivolta alle nuove generazioni. Il presidente Gianfranco Garau illustra l'attività svolta in collaborazione con gli altri membri della Commissione Alpinismo Giovanile: Michael Daccò, Martina D'Elia e Davide Martini.

«Per noi l'Alpinismo Giovanile ha lo scopo di aiutare il giovane nella crescita umana. Le attività proposte mirano a stimolare nei ragazzi il piacere della scoperta dell'ambiente montano, come modello da vivere con gioia, attraverso esperienze formative nella ricerca di un'autonomia pratica e culturale. Il lavoro da noi impostato tende a portare i ragazzi ad esplorare e consolidare il loro rapporto con la montagna, con un intreccio fra gioco e conoscenza che permette loro di acquisire esperienze formative e conoscitive. I bambini/ragazzi vengono educati alla conoscenza dell'ambiente e alla valorizzazione del territorio attraverso esperienze dirette, utilizzando il metodo dell'imparare facendo. Al rientro da una delle escursioni una mamma ha detto: Quando un bambino a fine giornata è sporco, sudato e stanco... allora si può dire che ha vissuto una giornata da bambino».

MUSICA — *Laurent Galloppini*

Musica in quota e Blues Experience

Due sono i festival di musica che Macugnaga ha ospitato in questi primi mesi estivi 2018.

Il 30 Giugno, ha aperto le danze il festival "Musica in quota", con tappa per la prima volta all'Alpe Cicerwald, con un quartetto composto dall'anzaschino Marco Rainelli (flauto), Simone Margaroli (clarinetto), Elisa Giovangrandi (corno) e Luca Barchi (fagotto).

Per l'occasione i quattro amici hanno esibito composizioni di Rossini, Gambaro, Eler, Mozart, Beethoven, Truan e canti alpini.

Da un'idea nata da Claudio Meynet invece lo scorso 13 e 14 Luglio a Macugnaga ha avuto luogo la prima edizione del Macugnaga Blues Experience.

«Ho sempre sognato di creare un evento musicale che sia una ricorrenza fissa e che si trasformi nel corso degli anni in una vera e propria settimana musicale.» - dice Claudio. *«Grazie al supporto di Fabio Marzaroli alla direzione artistica, in questa prima edizione il festival è stato suddiviso in due giornate. Il venerdì, in alcuni locali del paese si sono esibiti musicisti in formazioni di duo o trio, per presentare diverse sfaccettature musicali del blues.*

Il sabato, nella piazza di Staffa il gran finale con il concerto della Treves Blues Band, storica formazione italiana capitanata dal "Puma di Lambrate".»

L'evento totalmente gratuito è stato apprezzato dal giudicare dalla buona affluenza.

Auto2P
Autosalone Multimarche

Auto 2 P di Pozzo Paolo e Davide, Show room Via Roma 30 - Piedimulera (VB)

E-Mail : auto2p@gmail.com | Tel.: 335 6812310
Referente richieste on-line Pozzo Davide **Tel.: 338 9020475**

TRADIZIONE — *Walter Bettoni*

Ricordati i minatori al Lavanchetto

Posizionata una targa a ricordo degli ideatori della cappelletta

Alcuni degli escursionisti posano per la foto ricordo del trentesimo (Foto, lavalledelrosa.it)

Molte le persone salite alle miniere del Lavanchetto in occasione della celebrazione in ricordo di quanti lassù hanno lavorato nelle miniere d'oro.

Quest'anno ricorreva il trentesimo anno di edificazione della piccola cappelletta eretta a perenne testimonianza di una pagina della storia dei nostri paesi. Ai 1674 metri del Lavanchetto don Maurizio Midali, prevosto di Macugnaga (sempre presente in tutte le edizioni) ha celebrato la S. Messa.

Al termine, il presidente dei "Figli della Miniera", Vincenzo Nanni, ha ricordato i promotori dell'iniziativa: Mario Lana, Alessandro Zanni, allora presidente dell'ASCA (Ass. Storico Culturale Anzaschina) e la Sezione CAI di Macugnaga. Ha anche annunciato che, durante la speciale serata, prevista per il prossimo 8 agosto, in Kongresshaus a Macugnaga, sarà presentato il filmato "Lavanchetto, storie di uomini e miniere", uno spaccato della "vita mineraria" di ieri e di oggi. Poi, Silvia Lenzi Zanni e Attilio Lana hanno scoperto la targa ricordo, posta sulla fontana. Infine, tutti radunati attorno alla grande e fumante polenta preparata dai "mastri polentai" del Lavanchetto.

LA STORIA — *Nicola de La Pierre*

Il Cai di Gressoney compie 70 anni

Sopra; Bivacco Lateltin (3132 m) sul Monte Pinter Sotto; Bivacco Cravetto. (2422) all'Alpe Chlekch nel Vallone di Stolen.

Dopo il parziale funzionamento fra le due guerre mondiali di una sottosezione dipendente dal CAI di Biella, la data di nascita della Sezione di Gressoney – seconda in Valle d'Aosta in ordine di fondazione – si fa risalire al 22 febbraio 1948 per volontà di un gruppo di illuminati gressonari desiderosi di legare indissolubilmente Gressoney all'alpinismo organizzato e di valorizzare in tal modo, con giusto orgoglio, la tradizione alpinistica locale, celebrando così degnamente il centosettantesimo anniversario della prima ascensione sul Monte Rosa da parte di un gruppo di intraprendenti locali scalatori. Nel 1778 infatti, ossia otto anni prima della conquista del Monte Bianco e pertanto prima della data convenzionalmente fissata per la nascita dell'alpinismo, sette giovani ardimentosi gressonari conquistarono, col fine di scoprire "das verlorene Thal (la Valle Perduta)" sulla sommità del ghiacciaio del Lys una scarpata rocciosa che subito battezzarono "Entdeckungsfels (la Roccia della Scoperta)": essi sono raffigurati a Gressoney-Saint-Jean in un monumento in pietra di Vicenza realizzato nel 1970 dallo scultore Mario Pellizzoni di Busseto.

"La storia "alpinistica" del Monte Rosa – afferma Luigi Zanzi – ha come emblema pertanto un'escursione avventurosa ad iniziativa di un gruppo di "montanari" animati da un appassionato intento di "scoperta": così se il Monte Bianco può essere l'icona dell' "alpinismo" di matrice "cittadina", il Monte Rosa può essere l'icona dell' "alpinismo" di matrice "montanara".

Più che doveroso quindi avere in loco una sezione del Club Alpino Italiano.

Essa però a causa delle ridotte dimensioni, in termini numerici, non è in grado di effettuare determinate attività istituzionali ma anzi la scarsa organizzazione di gite escursionistiche, corsi di alpinismo, sci alpinismo, di arrampicata o di sci non è dovuta ad inerzia, immobilismo o cattiva volontà, ma imputabile alla contemporanea presenza sul territorio della locale società delle guide e dell'associazione maestri di sci, con più sedi, che vedrebbero configurarsi nei loro confronti una sorta di concorrenza sleale per conflitto di interessi per le citate eventuali attività poste in essere dal CAI.

La realizzazione e la manutenzione dei bivacchi invece rientra nei compiti precipui della Sezione: alcuni bivacchi costruiti in anni passati a causa di eventi calamitosi naturali non esistono più e, a ragion veduta non sono stati più ricostruiti (Passera, Cozzi, Cattani), altri invece curati con assiduità sono il fiore all'occhiello della Sezione (Lateltin, Gastaldi e Cravetto).

INTERVISTA — *dierre*

Quindici anni di manifestazioni e promozione

La Pro Loco di Macugnaga nasce nel 1990

La recente assemblea ordinaria della Pro Loco Macugnaga, ha portato al cambio della dirigenza dell'organismo. Il consiglio, presieduto da Maria Pia Rabogliatti ha, per ben 15 anni, guidato con passione dedizione e abnegazione l'organizzazione. Quindici anni spesi a organizzare promuovere iniziative, manifestazioni di tipo culturali, artistiche e sportive tutte finalizzate a favorire ed incentivare la proposta turistica di Macugnaga e della Valle Anzasca. Abbiamo posto alcune domande alla presidente uscente:

Ci fornisce qualche notizia relativa alla storia della Pro Loco Macugnaga?

La Pro Loco nasce nel 1990. In paese si sentiva la forte necessità di una organizzazione con queste caratteristiche. In precedenza, mi hanno preceduto alla presidenza Marco Turchetti e Luigi Tonietti, sempre supportati da ottime squadre di lavoro, poi per quindici anni ne ho assunto io la presidenza.

Durante questo periodo quali sono le attività che hanno maggiormente caratterizzato il vostro mandato? *Evidentemente il periodo è lungo e riteniamo di avere sempre lavorato con passione ed entusiasmo ed in questi anni di attività siamo orgogliosi di essere riusciti a dare continuità ad eventi di grande impatto turistico per il territorio. Ricordiamo la manifestazione "Il Rosa incontra le Langhe" ora Fiera Enogastronomica giunta alla sua diciassettesima edizione, la premiazione dei Balconi ed Angoli Fioriti, i Mercatini di Natale, "Arriva Babbo Natale", i concerti di fine anno, le giornate del Fai, la "Notte nera" e tutta una serie di manifestazioni in collaborazione con altre associazioni e amministrazioni comunali. Grande soddisfazione l'abbiamo avuta con l'organizzazione delle Gran fondo ciclistiche, ad Ornavasso "Dentro i cortili ", senza tralasciare di aver stabilito con i cugini elvetici una grande e reciproca amicizia culminata con la partecipazione per ben quattro edizioni alla Genussmeile che si tiene a settembre a Saas Fee. Non possiamo non ricordare le meravigliose serate musicali con Luigi Pestalozza. Alla proiezione di un'opera seguiva una accorata e erudita illustrazione della medesima creando un interesse ed un legame fascinoso tra di lui ed il pubblico. La Pro Loco ha curato la gestione del Museo della Montagna e del Contrabbando, struttura di proprietà comunale, e di cui la Pro Loco ha contribuito alla manutenzione. Come ultimi atti della nostra gestione abbiamo deliberato l'acquisto, e la relativa donazione alla comunità di cinque panchine in legno posizionate nelle varie frazioni del comune, e dedicate ad Andrea Costa Pisani consigliere della nostra associazione. Abbiamo anche acquistato un nuovo, sistema di proiezione posizionato alla Kongresshaus, e per ultimo, essendo a conoscenza della meritoria iniziativa della locale sezione Cai di acquisire il rifugio Eugenio Sella abbiamo contribuito con la considerevole somma di mille euro.*

Nessun membro del passato consiglio è presente nel nuovo? Cosa ha motivato questa scelta?

Per anni abbiamo dedicato tempo ed energia in maniera disinteressata a questa associazione. Abbiamo rilevato che erano venuti a mancare alcuni presupposti per una collaborazione costruttiva e serena con alcuni enti, e da queste considerazioni è scaturita la naturale decisione di non ricandidarsi sostenendo comunque nelle votazioni i membri del nuovo consiglio. Possiamo concludere affermando, in piena serenità ed obiettività, che la squadra che avevamo creato era sicuramente vincente, poche persone, determinate e responsabili, hanno permesso di realizzare e mantenere vivi i nostri progetti, e a queste Signore della Pro Loco va tutta la mia riconoscenza e stima per il grande collaborazione, e allo stesso tempo ringrazio anche tutti coloro che hanno creduto in noi dandoci aiuto, amicizia e rispetto. Al nuovo consiglio auguro sinceramente un buon lavoro. Termina qui questa breve chiacchierata.

SPORT ALTERNATIVI — *Redazione*

Bubble Football

Bubble Football, un nuovo modo di giocare a calcio. Non più l'abituale partita fra amici, a Macugnaga è disponibile, fino al 2 settembre, questo nuovo e divertentissimo sport: il Bubble Football trasformabile anche in rugby umano.

«Per usare le palle è meglio essere alti più di un metro e mezzo. E' possibile usufruirne al Campo Sportivo» - dice Claudio Meynet.

Info: Tel: +39 0324 65142

Raduno delle Genti del Rosa al Passo dei Salati

Quest'anno il tradizionale Incontro dell'Amicizia tra le Genti del Rosa si è tenuto al Passo dei Salati (2980 m).

L'annuale iniziativa, giunta alla 37ª edizione, vede coinvolte le sezioni CAI di Macugnaga, Varallo Sesia, Biella, Gressoney e Verres che s'incontrano per consolidare i rapporti e le amicizie tra le comunità che vivono alle pendici del Monte Rosa.

L'organizzazione è stata curata dalla sezione di Gressoney in occasione dei 70 anni dalla sua fondazione. Presenti i rappresentanti delle comunità walser e alcuni Gruppi Ana.

I molti partecipanti che hanno raggiunto il Passo dei Salati hanno partecipato alla S. Messa a cui è seguita una convivialle polentata.

L'appuntamento è stato l'occasione per visitare l'Istituto A. Mosso, distrutto da un incendio nel 2000 e ricostruito dall'Università di Torino nel 2007.

Ancora una volta il raduno ha dimostrato che le montagne sanno unire le genti. L'incontro del 2019 sarà curato dalla Sezione CAI di Varallo Sesia.

ESCURSIONISMO — *Roberto Pizzi*

Colle Egua, una maestosa balconata sul Monte Rosa

Il 13 agosto incontro fra Valle Anzasca e Val Sesia

A dx; Il panorama sul Monte Rosa. Sotto; Le rovine di Villa Lancia (Foto, Giovanni Pozzoli)

La rete sentieristica del comune di Bannio Anzino identifica con il numero 1 il sentiero che parte da Pontegrande (524 m) e raggiunge il Colle Egua (2239 m). Considerato l'impegnativo dislivello analizziamo la salita prendendo in esame il solo tratto da Piè di Baranca (1250 m), infatti fin qui arriva la strada carrozzabile. È questo un punto nevralgico della rete sentieristica banniese, da qui infatti ci si può inoltrare nella Valle Olocchia fino al pizzo Tignaga (con i suoi 2653 metri è il punto più alto del Comune di Bannio Anzino), raggiungere gli alpeggi di Pianezzo, Rausa sul versante a solatio e Drocaccia a opaco. Scegliamo quello che sale verso il Colle Baranca passando attraverso l'alpeggio di La Rusa (1391 m). Prima del Colle si incontra l'alpe Oreto, e poi, attraverso verdi prati fioriti in cui pascolano ancora grandi mandrie, si raggiunge il Colle Baranca (1818 m), con la caratteristica cappelletta, costruita dagli Alpini della Sezione Valsesiana, dedicata ai caduti del Battaglione Valtoce che "consegnarono la loro giovinezza alla Vittoria e alla Gloria nel 1915/1918". Eccoci arrivati all'alpe Selle, (1824 m) alpeggio che nella seconda guerra mondiale fu teatro di numerosi scontri. In quei tempi infatti il colle di Baranca fu uno dei passi più transitati, per la sua facilità di accesso e la collocazione strategica per le comunicazioni tra la Valsesia, l'Ossola e la Svizzera. Lungo la mulattiera che collega Santa Maria di Fobello con Bannio passarono soldati alleati e qualche famiglia di origine ebrea in fuga dalla persecuzione razziale accompagnati verso il territorio elvetico da guide alpine valsesiane. La testimonianza di quei tempi violenti restano ben visibili dai ruderi di "Villa Aprilia" allora proprietà della famiglia Lancia. Altri ruderi risalenti alle devastazioni del periodo si trovano all'alpe Catolino, poco sopra Fobello, e all'alpe Selle, poco sopra il colle. Lasciando l'alpe Selle, con un facile percorso, si prende la via verso il Colle Egua. Il sentiero prosegue regolare fino a Fontana Paietta, in cui si trovano le sorgenti del torrente Mastallone, che, dopo aver generato il lago di Baranca, percorre l'omonima valle nei Comuni di Fobello, Cervatto, Cravagliana, Sabbia e Varallo, dove dona le proprie acque al fiume Sesia. L'ultimo tratto di cammino è piuttosto ripido, ma in breve tempo si arriva alla fine del percorso, con una magnifica vista sul Monte Rosa. Il Colle Egua, (2239 m), situato tra Bannio e Carcoforo, è un valico alpino che unisce la Valle Anzasca con la Valsesia; per la sua posizione è facilmente raggiungibile anche da Fobello. Nel 1982, come simbolo di unità tra le valli Mastallone, Sermenza e Anzasca venne posata e inaugurata una croce denominata "Croce dei Pastori" a ricordo di tutti i pastori che hanno trascorso la vita sulle montagne. All'alba del nuovo millennio due giovani commilitoni alpini, Fabrizio Volpone, di Bannio e Sergio Sesone, di Carcoforo, sono "andati avanti" prematuramente. La determinazione che distingue Elio Volpone (Padre di Fabrizio), ha fatto si che, nel 2013 venisse realizzato, in prossimità del Colle, un bivacco a loro dedicato. Inaugurato il 13 agosto dello stesso anno è dotato di dodici posti letto. Come tutte le località che si rispettano, anche il Colle Egua ha le proprie leggende e credenze... spesso usate per intimorire i bambini. Una è quella dell' "Umin ad l'Egua", personaggio che viveva, solitario, in alta montagna e che nessuno ha mai né visto né incontrato.

CAMMINARE NEL TERRITORIO — *Gianpaolo Fabbri*

Val Moriana, laghetto alpino e rifugio

Magnifici paesaggi e un rifugio sempre aperto "alla svizzera"

Dislivello totale: 1100 m.
Tempo totale: ore 7,00
Sviluppo: 14 km.

PREMESSA. Una valle selvaggia sulla destra orografica dell'Anza, regno di prede e cacciatori, è nobilitata da un bel rifugio, sempre aperto, "alla svizzera" per intenderci. Anche qui è arrivata la "civiltà" sotto forma di centrale idroelettrica. Dove una volta si pescava rimane ben poca acqua. Sarà la siccità di un'estate piovosa.
Delle previsioni meteorologiche favorevoli non ci fidiamo più. Partiamo in quattordici dalla riva sinistra dell'Anza, poco sotto le case di Pestarena, a quota 1000 circa, con attrezzature da pioggia. Ci sono quattro signore e la piccola Asia. Attraversato il ponte, imbocchiamo la mulattiera/sentiero che sarà sempre ben segnata, oltreché pulita di recente, fino al rifugio dell'Alpe Moriana. Attraversiamo quasi subito una grossa frana e proseguiamo nel bosco, su pendio sempre più ripido, fino all'Alpetto, 1253. Una condotta forzata ci dice subito che anche qui c'è una centralina idroelettrica. Ma ne ha più l'Ossola o il resto dell'Italia? Su dolci pendenze ci addentriamo nella valle e attraversiamo il torrente asciutto dove tanti anni fa andai a pescare con il babbo. Eppure più in alto si vedono ricche cascate che dovrebbero confluire qui! Ma!!! Il famoso DMV o Deflusso Minimo Vitale è come l'Araba Fenice? Sulla destra orografica del torrente defunto il sentiero si inerpica decisamente per tornare quasi pianeggiante nell'ultimo tratto che ci porta all'Alpe Moriana, 1795 (2 h 10'). Qui c'è il bel rifugio "Amici della Val Moriana", del CAI di Macugnaga: è aperto, pulito, ordinato, attrezzato e questo ci "apre il cuore". Sosta ristoratrice e si riparte. La traccia, più in alto segnalata da ometti, sale pochi metri oltre il rifugio, ma per imbroccarla ci vorrebbe fortuna e fantasia. La ritroviamo più in alto, grazie alla guida "apache", la riperdiamo, ci dividiamo, ma, grazie all'ottima visibilità, ci ricompattiamo al laghetto a quota 2099 (1 h 30' per trecento metri di dislivello molto sofferti). Ci passa la voglia di salire ancora "alla cieca". Pappa in riva al lago in totale relax, al sole. Qualche nuvola toglie, dal superbo panorama, la vetta dello Strahlhorn. Si ridiscende in un'ora al rifugio, sempre "in libera", ben sparsi sul pendio. Di qui in giù ci vengono regalate due ore di pioggia, che ci rendono particolarmente vigili nella parte più ripida della discesa. Quasi al ponte sull'Anza mi accorgo casualmente di un foglio di carta ben protetto attaccato ad un tronco in prossimità del sentiero. Si tratta di un'ordinanza del Sindaco di Macugnaga del 2012. Riassumendo: "1) È proibito il transito sul sentiero della Val Moriana. 2) Verrà apposta apposita segnaletica." Purtroppo, salendo, non abbiamo visto né la segnaletica né l'ordinanza e, quindi, abbiamo "trasgredito e peccato". Sorgono dei dubbi. Non siamo stati i soli a passare. Il sentiero è stato ben pulito di recente. Il rifugio non è abbandonato da anni ed il libro del rifugio riporta molti passaggi. Verranno eseguite manutenzioni sulle strutture della centralina idroelettrica? Solo in elicottero? E così via. Quindi: 1) c'è effettivamente pericolo? 2) a che serve un'ordinanza totalmente ignorata? Rosi da questi dubbi riattraversiamo l'Anza (2 h 20' dal rifugio, più che in salita!), riprendiamo le auto e scendiamo verso valle, mentre il sole, ovviamente, torna a risplendere. sare la testa di fronte alla parete più alta delle Alpi.

TREKKING — *Antonio Bovo*

Domenico Del Barba (85 anni) e Antonio Bovo (70) pellegrini per 350 chilometri

Il nostro ritorno sul Cammino di San Benedetto

Dai sentieri della Valle Anzasca ai "Cammini" d'Europa

Più di un motivo ci ha fatto decidere il bis: il Cammino ci era particolarmente piaciuto per l'aspetto paesaggistico, per l'organizzazione e l'accoglienza e non per ultimo abbiamo voluto, per quanto possibile, dare il nostro modesto contributo alle popolazioni colpite dal sisma del 2016 che, anche con i "pellegrini" cercano di far ripartire un'economia territoriale che ha subito un duro colpo. Partiti da Norcia il 4 maggio dopo quindici giorni di cammino e oltre 350 km percorsi, abbiamo concluso il nostro peregrinare il 18 maggio presso l'Abbazia benedettina di Montecassino. Siamo giunti in occasione delle celebrazioni dell'anniversario della battaglia di Montecassino (15 maggio 1945) che ha portato la distruzione dell'Abbazia da parte degli alleati. Battaglia nella quale hanno perso la vita 1001 soldati polacchi ricordati proprio il giorno del nostro arrivo. La partenza da Norcia, con la pioggia, ha reso ancora più triste il ricordo della città che avevamo visto due anni prima, con la bella Cattedrale di San Benedetto, ora ridotta ad un accumulo di macerie. Per il resto possiamo dire che abbiamo trovato un cammino molto migliorato (paragonabile a quello di Compostela) sia per quanto riguarda l'accoglienza che per la segnaletica. Bellissima poi l'accoglienza riservata al nostro veterano camminatore Domenico, con i suoi 85 anni, il suo particolare abbigliamento "pellegrino" e l'inseparabile "carrettino" che lo rendono unico ed inconfondibile, tanto che, grazie al passa parola, ai posti tappa seguenti sapevano già del nostro arrivo. Purtroppo il meteo non è stato dei migliori, tuttavia non abbiamo preso molta pioggia perché fortunatamente i temporali arrivavano quasi sempre in serata. La maggiore difficoltà l'abbiamo avuta con i sentieri particolarmente fangosi e con numerose pozze d'acqua. Da aggiungere le basse temperature, l'umidità e le quote, stabilmente fra gli 800 e 1200 metri. La nostra determinazione ha fatto si che anche questa volta abbiamo chiuso l'intero cammino e, il sole degli ultimi giorni, ci ha fatto sognare il prossimo cammino… qualcosa abbiamo già in mente. Anche il nostro territorio ha i suoi "cammini": TMR – GTA – Camminaitalia è un modo diverso e, per questa zona, nuovo di fare turismo. In base alla nostra pluriennale e plurichilometrica esperienza abbiamo riscontrato un notevole incremento di persone, ben accolte nei luoghi interessati. Ovunque hanno implementato e migliorato le accoglienze con prezzi di pernottamento e ristorazione contenuti, segno che credono a questo nuovo modo di fare turismo "lento" portatore di una costante goccia soprattutto nelle stagioni meno affollate.

MONTAGNA — *Flavio Violatto (Presidente del Cai Macugnaga)*

La Sezione CAI Macugnaga acquisterà il rifugio Sella

Il primo edificio fu costruito nel 1881

Vero nido d'aquila edificato su un contrafforte roccioso del Nuovo Weisstor (Foto: archivio lavalledelrosa.it)

I Consigli direttivi delle Sezioni SEO CAI Domodossola e CAI Macugnaga hanno deliberato la compravendita dello storico Rifugio Eugenio Sella al Nuovo Weissthor.
La Sezione CAI di Macugnaga diventerà quindi proprietaria di questa struttura ricettiva di alta montagna (3029 m.), che ha visto generazioni di giovani, di alpinisti e di Guide Alpine avvicendarsi in arditi passaggi fra il Ghiacciaio di Roffel ed il Passo Jacchini.
Le ragioni per cui la Sezione CAI di Macugnaga ha deciso di fare questo importante ed economicamente impegnativo passo, risiedono soprattutto nella storicità dell'Eugenio Sella.
La prima costruzione, realizzata dai CAI di Varallo e di Domodossola venne inaugurata il 29 agosto 1891 e nel 1950 divenne di proprietà esclusiva della SEO CAI Domodossola, che a partire dal 1971 la diede in gestione al CAI Macugnaga. Dall'inizio del 2008 la gestione del Sella è ritornata alla SEO CAI Domodossola che lo ha dichiarato inagibile.
Una volta acquistato, il CAI Macugnaga intende accedere ai finanziamenti previsti dal CAI Centrale per la ristrutturazione interna e la trasformazione in bivacco, quindi senza più gestione come fu in passato. L'idea è quella di individuare uno o più ispettori che lo tengano monitorato e sempre in ordine.
Ma il CAI Macugnaga intende anche facilitare l'accesso a quello che sarà il Bivacco Eugenio Sella, si vuole infatti tracciare un nuovo e meno esposto sentiero per chi proviene dall'Alpe Roffelstaffel, e riattrezzare la Traversata dei Camosci per renderla più sicura e quindi maggiormente fruibile da parte degli alpinisti.
Quindi si farà ulteriore ricorso ai finanziamenti pubblici per realizzare anche queste opere:

Il CAI Macugnaga lavora per dare nuova vita al rifugio E. Sella

qualcuno provi a dire che Macugnaga dorme sugli allori !!
Per quanto sopra detto, è chiaro che il ricorso ai finanziamenti disponibili sarà sistematico, non si intende infatti fare spese di sistemazione delle vie d'accesso e di ristrutturazione del rifugio contraendo mutui.
Solo per l'acquisto il CAI Macugnaga si appella alla generosità di quanti vorranno contribuire perché desiderosi di veder rinascere l'Eugenio Sella, che sarà un bene di tutta la comunità alpinistica, ed una volta raggiunta la cifra necessaria faremo il grande passo.
Provate per esempio ad immaginare quale esperienza potranno fare coloro che da tutta Italia verranno a in Valle Anzasca per fare i corsi di alpinismo organizzati dal Club dei 4000 con le Guide Alpine di Macugnaga!
Provate a pensare a queste persone che, senza mai essere state prima a cospetto del Rosa, salgono al Monte Moro, fanno la Traversata dei Camosci, attraversano il Ghiaccio di Roffel e raggiungono il Sella per pernottare, e poi magari il giorno dopo fare ascensioni alla Cima di Jazzi e attraversare il Passo Jacchini e vedere anche la mitica piramide del Cervino dall'alto dei monti macugnaghesi.
Non sarà semplice, non sarà breve, ma da qualche parte dobbiamo pur iniziare se vogliamo che Macugnaga torni alla propria vocazione alpinistica di altissimo livello.
E recuperare il mitico Eugenio Sella ci sembra un buon inizio, aiutate il CAI di Macugnaga a render grande Macugnaga e la Valle Anzasca. Fatelo!
P.S.: a chi volesse saperne di più sulla storia e sulla magnificenza delle montagne circostanti il Sella, consiglio di procurarsi il bel volumetto di Teresio Valsesia (che fra le mille cose è stato anche gestore del Sella), "Un rifugio e otto montagne", Edizioni CAI Macugnaga, 1973.

RIFUGI ALPINI — *Antonio Montani (Vice presidente nazionale del Cai)*

Il Club Alpino Italiano e i rifugi alpini

Presidi culturali in quota o ristorantini tipici

Una giornata in rifugio (Foto: archivio privato)

Nel 1866, a meno di tre anni da quel 23 ottobre 1863 che vide la nascita del Club Alpino Italiano, viene inaugurato il rifugio dell'Alpetto, posto a quota 2269 m s.l.m. lungo la via normale di salita al Monviso, prima struttura appositamente costruita in alta montagna per il ricovero degli alpinisti (oggi Museo degli albori dell'alpinismo intitolato all'indimenticato presidente generale Giacomo Priotto). Basterebbe sottolineare questa precoce attenzione all'accoglienza alpina, che negli anni ha avuto costante crescita, portando oggi a contare 685 strutture CAI sul territorio nazionale, per affermare come i rifugi siano intimamente uniti all'identità del CAI. Nel corso dei decenni poi, non solo le strutture edilizie e le funzioni, ma anche l'idea stessa di rifugio sono profondamente mutate. Si è passati da capanni in pietra a secco o in legno, a strutture più confortevoli, ma pur sempre austere, e negli ultimi decenni ci si è spinti (forse in ritardo e sulla scia delle esperienze dei nostri vicini Svizzeri e Francesi) a strutture di avanguardia tecnologica hi tech come ad esempio il rifugio Gonnella al Monte Bianco. Parallelamente a queste modifiche strutturali sono intervenute modifiche della modalità di fruizione dei rifugi, che in origine erano punti d'appoggio indispensabili per i lunghi trasferimenti che univano il fondovalle e le città, alle vette più alte, costituendo così l'idea di rifugio alpinistico che per molti anni ha qualificato le nostre strutture. A partire degli anni ottanta, però, con lo sdoganamento dell'escursionismo quale attività autonoma e indipendente dall'alpinismo classico, i rifugi divengono sempre più punti d'arrivo. Le mete dell'escursione domenicale per i più, cessano di essere le vette e diventano i rifugi stessi. Questa differente utilizzazione ha comportato una necessaria modifica del livello di accoglienza, passando dall'alloggio spartano a punto di ristoro con servizi sempre di più alto livello qualitativo. Nei primi anni 2000 il Presidente Generale del CAI Annibale Salsa definì i rifugi "presidi culturali in quota", questa definizione è estremamente affascinante, ma innegabilmente si scontra (o almeno rischia di scontrarsi) con le legittime esigenze di tornaconto economico dei gestori, con le difficoltà da parte delle sezioni proprietarie a manutenere le strutture e con le sempre più esigenti richieste dei frequentatori. Da un lato si vorrebbe proporre sobrietà nel servizio e presenza culturale, mentre dall'altro, molti fruitori cercano "ristorantini tipici" a buon mercato, non mancando di avanzare le richieste più assurde ai gestori. Questo è il quadro all'interno del quale mi trovo ad operare da due anni come responsabile dei rifugi CAI su delega del presidente generale, con l'obiettivo non semplice di conciliare le esigenze di tutti gli attori e al tempo stesso di preservare e recuperare anche quelle strutture che economicamente rischiano di non essere sufficientemente remunerative. Percorsi formativi comuni per i gestori CAI, nell'intento di riportarli ad essere "custodi"; introduzione di meccanismi di mutualità tra i rifugi economicamente più avvantaggiati e quelli più sfavoriti; azioni di marketing territoriale che possano ridare attenzione ad aree turistiche fuori dai circuiti di maggiore frequentazione; azioni di lobbying presso le istituzioni politiche con lo scopo di rimarcare la specificità delle strutture in quota, che non possono essere equiparate dalle leggi a quelle in pianura; progetti volti all'ottenimento di fondi europei, sono solo alcune delle azioni che stiamo cercando di incardinare per preservare un patrimonio che, certamente è prima ancora che edilizio, culturale. Sembra scontato ribadirlo, ma troppo spesso ci dimentichiamo che la gran parte dei rifugi riesce a sopravvivere grazie, ancora una volta, all'apporto del volontariato, di tutti quei soci, sia a livello sezionale che a livello centrale, che si adoperano gratuitamente a vario titolo per il mantenimento delle nostre strutture.
Per aiutare questi volontari il modo più tangibile è frequentare il più possibile i rifugi, con il giusto approccio e ci si accorgerà di aver ricevuto un importante arricchimento di esperienza alpina.

STORIE E MEMORIE — *Paolo Crosa Lenz*

1948 – 2018: un rifugio, tanti sentieri curati come figli

CAI Gravellona Toce: settant'anni per la montagna

A dx; rifugio Renato Brusa Perona all'Alpe Cortevecchio (foto archivio CAI Gravellona)

Settant'anni di fondazione della sezione di Gravellona Toce del CAI (1948 – 2018) sono un bel traguardo per una "giovane" sezione che opera in un territorio tra i grandi laghi e le grandi montagne. Raccontano i vecchi che, in un'Italia uscita da una guerra terribile, l'andare in montagna come a ballare rappresentava la voglia di tornare a vivere.
La vita non più come dolore, ma come gioia. E, in quell'Italia tutta da ricostruire, anche la costituzione di una sezione del CAI fu un tassello di una ricostruzione economica e sociale che andava fatta. Un pugno di uomini lo intuì. Onore a loro. Con la ricostruzione avvenne anche la costruzione della sezione: il rifugio al Cortevecchio lungo la via di quel Massone che guarda al Lago Maggiore e al Monte Rosa, una sede bella e accogliente, le gite sociali che fecero conoscere le montagne a tanta gente, i corsi che formarono buone guide e valenti alpinisti, l'apertura generosa agli alpinisti della vicina Ornavasso, la cura dei sentieri e della segnaletica. Idee, programmi, iniziative che rimangono nella storia sociale della nostra terra e che sono anche storie personali lunghe una vita. Nel ricordare settant'anni di vita sezionale, che il presidente Loris Babetto celebra con i tanti volontari nei lavori coraggiosi di ristrutturazione del rifugio all'alpe Cortevecchio, credo che l'insegnamento più grande sia la conferma di quello "spirito CAI" che è il valore più grande del nostro sodalizio. Dai tempi di Quintino Sella. Uno spirito fatto di volontariato, solidarietà, rispetto dell'uomo e della natura, lavoro concreto e non vuoti bla bla. In poche parole: prima e oltre le montagne, sempre gli uomini.

CULTURA WALSER *Redazione*

XXXII Fiera di San Bernardo gran successo di pubblico

A dx; il taglio del nastro (Foto, lavalledelrosa.it) Sotto; religiosità e tradizione (Foto Valeria Maroni)

Prima della disanima va un plauso agli organizzatori che hanno saputo imbastire una fiera molto bella, apprezzata e accattivante che ha richiamato ai piedi del Rosa migliaia di visitatori. Il "Comitato Fiera di San Bernardo", presieduto da Barbara Zanzi e la Comunità walser, in collaborazione con l'Amministrazione comunale hanno realizzato una pregevole manifestazione. All'apertura ufficiale erano presenti: l'onorevole Mirella Cristina, l'europarlamentare Alberto Cirio, il vice presidente della Regione Piemonte, Aldo Reschigna, il prefetto Iginio Olita, autorità civili e militari e i sindaci del territorio. Poco dopo, in Kongresshaus è iniziato il Convegno di Studi "Ripopolamento della montagna tra scelte di vita e opportunità di sviluppo, nel rispetto e secondo l'insegnamento della cultura walser". Moderati da Sandro Filippini sono intervenuti: Annibale Salsa; Luciano Caveri; Marco Onida; Enrico Rizzi; Liliana Dagostin; Marianna Bertolino e Fausto De Stefani. Hanno partecipato anche: Cristina Rainelli, Silvia Zanetta, Maria Cristina Gaido, Federica Prati, giovani che hanno scelto di vivere in montagna e che hanno raccontato le loro esperienze. Apprezzato il Laboratorio di panificazione e le letture di fiabe walser, il tutto dedicato ai più piccoli e attivato al Dorf. L'Insegna di San Bernardo è stata attibuita a Fausto De Stefani, alpinista, ambientalista e fotografo naturalista che si è distinto per varie iniziative umanitarie in Nepal.

La "Segale d'Oro" ha premiato Amedeo Fracei, giovane imprenditore macugnaghese. La serata di sabato si è conclusa al Dorf "Tanz uf di Tschugge" - Concerto al prato. Domenica la festa si è dapprima incentrata sulla parte religiosa. La S. Messa solenne è stata celebrata da monsignor Walter Ruspi, canonico della cattedrale di Novara con a latere don Maurizio Midali, prevosto di Macugnaga e don Stefano Rocchetti, rettore del Seminario Diocesano. La celebrazione è stata solennizzata dal Coro Monte Rosa. Presenti le delegazioni arrivate da molti altri paesi d'origine walser a loro Rosangela Pirazzi Cresta ha rivolto il benvenuto in lingua Titsch. Al termine della funzione si è snodata la tradizionale processione fino al Vecchio Tiglio. Le Guide Alpine e gli uomini del Soccorso Alpino hanno portato la statua di San Bernardo mentre monsignor Ruspi reggeva le reliquie di San Bernardo di Aosta, morto e sepolto a Novara nel 1081 e proclamato da Pio XI nel 1923 patrono degli alpinisti. Sotto al Vecchio Tiglio c'è stata la benedizione degli attrezzi da montagna seguita dal canto di "Signore delle Cime" in ricordo di tutti i caduti della montagna. L'incanto delle offerte e la distribuzione del pane di segale hanno chiuso la mattinata.

Nel pomeriggio si è concluso il 18° Concorso estemporaneo di scultura su legno di tiglio sul tema "Tornare in montagna, scelte di vita sulle orme dei walser". Undici i partecipanti, tra cui due donne. La giuria tecnica ha premiato Adam Kambi (keniano di nascita, residente a Biella e volto noto del concorso macugnaghese).

Al secondo posto Vito D'Alessandro e terza piazza per il quindicenne Nicola Barbera. Premiata dalla giuria popolare, Stefania Nicolò. Adam Kambi non ha mai usato la motosega (ammessa nelle fasi iniziali) ma ha lavorato la sua opera utilizzando uno strumento che si è portato dal Kenia e aggiunge: ***"Ho scolpito la mia opera seguendo la metodologia che mi hanno insegnato gli anziani del mio villaggio. La scultura rappresenta un bambino che si arrampica su una roccia, fatto sportivo che rende viva la montagna"***.

Per le bancarelle il primo premio è stato assegnato a Marlies Scholz. Al posto d'onore, Silvio Pella. Terzo Claudio Matli. La giuria popolare ha premiato Laura Magnaghi. Gli speaker Giuseppe Corsi e Paolo Schranz hanno provveduto a chiamare i gruppi walser presenti a Macugnaga: Bosco Gurin; Saas Fee; Saas Almagel; Saas Grund; Grächen; Issime; Gressonay la Trinité; Alagna Sesia; Carcoforo; Rima; Campello Monti; Ornavasso e per Macugnaga la Walser Verein z'Makana. A tutti loro è stato consegnato il pane dell'amicizia.

Iniziative capaci di futuro

Segue dalla prima pagina

Un buon camminatore che non cerca sentieri di montagna famosi, ma ben segnati, ben tenuti e che lo portano ad immergersi nella natura. Qui è doveroso un plauso agli uomini del Cai di Macugnaga e degli Escursionisti Val Baranca, che unitamente ad altri volontari, quest'anno hanno compiuto un lavoro di pulitura dei tracciati molto impegnativo, considerato il pesante inverno e i danni arrecati da neve e valanghe. Il turismo dolce porta clienti esigenti, attenti, rispettosi dell'ambiente e degli aspetti naturalistici. Turisti che cercano e apprezzano la biodiversità alpina presente ai piedi del Monte Rosa. Persone che si appassionano al territorio e lo frequentano seguendo le fioriture primaverili, il lento camminare d'estate, i cromatici colori dell'autunno e la maestosità della montagna innevata in inverno.

Turisti che sanno poi apprezzare la buona tavola fatta con prodotti a "chilometro zero", dalla filiera corta, indice di genuinità e sapidità montanara. Iniziative capaci di futuro. **Weber**

"Il Rosa" in cammino verso il domani

IL ROSA, giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca, sta lentamente evolvendo verso nuovi importanti traguardi e sta, piano piano, estendendo il proprio raggio d'azione all'intero Monte Rosa e al mondo dell'outdoor. Un modo nuovo e più completo di contestualizzare il nostro territorio e osservare le sue meravigliose peculiarità.

Stiamo lavorando per arrivare ad una intensificazione di uscite puntando, contemporaneamente, su un incremento del numero delle pagine e su un considerevole aumento della tiratura con annessa aumentata distribuzione. Puntiamo ad avere IL ROSA 4.0. Tutto questo si traduce in uno sforzo redazionale ed editoriale notevole che non può assolutamente prescindere dalla partecipazione diretta dei nostri affezionati lettori.

La vita de "Il Rosa" dipende quasi totalmente dalle vostre donazioni e tuttora molti fanno finta di non saperlo o di non ricordarsene.

Un ringraziamento particolare alle Sezioni CAI che hanno fatto pervenire il loro contributo. Di sicuro la donazione è volontaria ma per noi è fonte di vita. Noi mettiamo impegno e proponiamo innovazione continua, ma il "bastone del comando" resta saldamente sotto il controllo del "padrone della borsa": se la cassa può, il giornale esce ed intensifica la sua presenza…

Il sottostante elenco delle offerte ricevute comprende i versamenti arrivati entro il 28 giugno.

IL ROSA

Hanno offerto € 100: Brustia Luigi, Novara; Beltrami Gustavo, Vogogna; Forgia Marco, Olgiate Olona; ASD Cà Bianca, Beregazzo. **€ 80**: Orlando Fabio, Genova. **€ 70**: Cassani Paolo e Silvia, Castiglione. **€ 50**: CAI Luino; CAI Saronno; CAI Villadossola; Crosta Claudio, Milano; Scendrate Franca, Milano; Bionda Davide, Macugnaga; Innocenti Pier Giorgio, Grand Saconnex CH; Patelli Giancarlo, Vanzone; Pizzamiglio Giorgio, Sesto S. Giovanni; De Ambrogio Arturo, Milano; Zocco Ramazzo Cesare, Somma L.; Rabbogliatti Giuseppina, Macugnaga; Rabbogliatti Pietro e Ivo, Vanzone; Meregalli Pierluca, Corbetta; Milanese Alberto, Monza; Barbieri Aurelio, Roma; Brulli Giancarla, Treviglio; Savarè Biagio, Milano; Tonietti Luigi, Macugnaga; Tettoni Angelo, Arona; Pella Teresina, Torino; Bozzolan Flavio, Samarate; Graffeo Luca, Gallarate. Cantonetti Luciano, Anzino. **€ 40**: Benaglia Gianfranco, Rho. **€ 35**: Barlatti Giovanni, Verbania; Gamba M. Grazia,Vercelli. **€ 30**: CAI Molteno; Antonio Bovo, Piedimulera; Cavallini Giovanna, Omegna; Zoppis G. Battista, Borgomanero; Circolo Arci, Macugnaga; Fantone Alberto, Druogno; Fornara Alberto, Arona; Bondi Lia, Varese; Scaglia Federica, Verbania; Gilberti Giovanni, Saronno; Pala Cesare, Domodossola; Balagna Serafino, Domodossola; Priotto Lalla, Gravellona T.; Garzena Barbara, Milano; De Gaudenzi Franco, Vanzone; Banfi Mariano, Gorla Maggiore; Craincevich Trevisol, Asola; Porro Bruno, Saronno; Mantovani Teresina, Brugherio; Pizzi Mario, Tradate; Fabbri Gianpaolo, Domodossola; Samonini Maurizio,Macugnaga; Campiotti Angela, Varese; Riva Cidemore, Erba; Asei Conte Ernesto, Brugherio. **€ 25**: CAI Verbania; Giannantoni Luisella, Varese; Vanoli Giuseppe, Vedano Olona, Fossati Carla, Milano; Voletti Luciana, Vanzone; Leonardi Giuliano, Ceppo Morelli; Tonietti Giuseppe, Ceppo Morelli; Vugi Eugenio, Firenze; De Bernardi Enrico, Induno Olona; Pirazzi Remo, Ponte Tresa; Colombi Marcello, Castiglione; Pestalozza Giulio, Milano. **€ 20**: Marone Gabriele, Saronno; Preioni Laura, Domodossola; Rainelli Gianfranco, Ceppo Morelli, Bernardi Fausto; Crodo; Iussi Sergio, Domodossola; Albertini Claudio, Omegna; Picchetti Rosa, Gattico; Rainelli Fabrizio, Ceppo Morelli; Piccoli Osvaldo, Varese; Zanzottera Ambrogio, Bairago; Marabisso Gaudenzino, Torino; Bianchi Franco, Milano; Ruppen Cesare, Macugnaga; Eredi Iachini Erminio, Premosello; Musazzi Angelo, Busto Arsizio; Panighetti Alfonso, Pallanza; Cassietti Felice, Villadossola; Rolandi Giovanna, Premosello; Balleri Clemente, Varese; Panigone Angelo, Gallarate; Cappelli Elis, Pieve Vergonte; Bassi Battista, Piedimulera; Cattaneo Paola, Seveso; Molgatini Marco, Ceppo Morelli; Parenti Paolo, Casalpusterlengo; Buratti Gianpio, Voghera; Librando Mario, Firenze; Badini Ilde, Piedimulera, Giovanola Marco, Pieve V.; Rigotti Giovanna, Domodossola; Barella Gabrielle, Bareggio; Giovannone Ugo, Piedimulera; Ortolan Stefano, S.Angelo Lodig.; Nanni Bruno, Faenza; Boldini Enzo, Omegna; Bracchi Renzo, Vigevano; Battisti Fabio, Montecrestese; Brunelli Marina, Vimercate; Sbanchi Giovanna, Verbania; Brombin Loredana, Malnate; Novati Sergio, Paderno Dugnano; Bertolasi Mauro, Ceppo Morelli; Lanti Margherita, Macugnaga; Bizzarri Claudio, Saronno; Giordani Pierino, Ceppo Morelli; Tonella Renzo, Airolo CH; Pirazzi Alcide, Pieve V.; Marinoni Giovanni, Pogliano M. Pellegatta Enrico, Milano; Pellegatta Giulio, Milano; Guglielmazzi Germano, Pallanzeno; Caffoni Walter, Ornavasso; Vigano Giusi, Casciago; Hor Maria Teresa, Novara; Di Raimondo Francesco, Milano; Vittone Adele, Vanzone; Caprani Rosadelia, Monza; Brusaferri Giovanna, Milano; Rolando Erich, Svizzera. Lattuada Giovanni, Canegrate. € 15 Mauri Giovanna, Sesto S. Giovanni. Medali Ugo, Pieve V.; Carelli Caterina, Castiglione; Arosio Ernesto, Varese; Marras Francesco, Pioltello; Iacchetti Giovanni, Villasanta; Cattani Carlo, Reggio Emilia; Zametti Pierangelo, Castiglione; Schranz Jole, Valenza Po; Morganti Bartolomeo, Castiglione; Canavesi Gaetano, Locate V.; Donattini Claudia, Castel Del Rio; Viola Franco, Tremezzina; Milanesi Gianluca, Cremona; Schranz Ines, Macugnaga; Burghiner Maria, Macugnaga; Reccanello Sabrina, Calci. **€ 13**: Basilico Andrea, Cogliate. **€ 10**: CAI Vigone; Tabozzi Graziella, Cureggio; Rossi Ferdinando, Dumenza; Pizzi Rosalda, Granerolo; Battaglia Virginia, Pestarena; Ossola Patrizia, Gavirate; Chiarinotti Livio, Bannio Anzino; Lazzaroni Pia, Milano; Tavola Edoardo, Arcisate; Piffero Luigino, Castiglione; Bionda Quirino, Vanzone; Rosa Gianfranco, Vanzone; Bucchetti Tarcisio, Vanzone; Michetti Mauro, Domodossola; Burlone Giuseppe, Gravellona T.; Marcolli Adriana, Azzate; Nicò Franco, Macugnaga; Frezza Livia, Ornavasso; Minetto Sergio, Trisobbio; Bettoni Armando, Piedimulera; De Agostini Giuseppe, Lonato Pozzolo; Suardi C. Ferdinando, Grignasco; Bettineschi Giancarlo, Piedimulera; Berengan Giovanni, Varese; Rigoli Marco, Trontano; Pogliani Marina, Milano; Tonelli Giulio, Villadossola; Corsini Aldo, Cutigliano; Stoppini Elio, Vanzone; Adobati Marina, Calasca; Rainelli Augusta, Taranto; Boschi Fermo, Piedimulera; De Bernardi Annamaria, Induno O.; Guerini Cinzia, Vanzago; Oberoffer Angelina, Milano; Bossi Monica, Cassinetta; Zucca Giuseppina, Melegnano; Bertolini Vittorio, Carcoforo; Alfieri Aldina, Laveno Mombello; Pannella Gennaro, Salerno; Alpa Stefano, Novara; Vismara Francesco, Ceppo Morelli; Ticozzi Albina, Calasca; Fall Clorinda, Fondotoce; Morandi Pietro, Varzo; Cattellino Giovanni, Robassomero; Luchessa Maurizio, Roma; Fantonetti Juri, Vanzone; Cavallaro Gianmario, Trecate; Piffero Luciana, Pieve V.; Cedri Isabella, Milano; Arcaro Glauco, Rho; Fiora Gianni, Preglia. **Offerta minore:** Latella Romano, Verbania.

Questo numero è stato chiuso il 20 luglio 2018 – Tiratura 10.000 copie

Comune di Piedimulera — *Comune di Calasca Castiglione* — *Comune di Bannio Anzino* — *Comune di Vanzone con San Carlo* — *Comune di Ceppo Morelli* — *Comune di Macugnaga*

Sede - Direzione – Amministrazione e Redazione:
Presso Ufficio Turistico MACUGNAGA piazza Municipio 6 (VB)
Contatti: redazione@ilrosa.info
Aggiornamento indirizzi telefonare al 349 4110199
Registrazione Tribunale di Verbania n° 295 – 29 novembre 1999
Distribuzione ad oblazione libera.
Versamento minimo di 10 Euro per il diritto a ricevere tre pubblicazioni.
Banco BPM - Codice IBAN: IT45 H 05034 45480 000000000181
Banco Posta - Codice IBAN: IT59 E 07601 10100 001041530567

Fondatore e già direttore: Carlo Ravasio - Direttore Responsabile: Paolo Crosa Lenz - Presidente: Mauro Hor - Caporedattore: Walter Bettoni - Vice Caporedattore: Davide Rabbogliatti - Collaboratori: Emilio Asti, Enzo Bacchetta, Giacomo Bonzani, Marco Botti, Renato Cresta, Gianpaolo Fabbri, Sergio Foà, Fulvio Longa, Maurizio Marzagalli, Ugo Medali, Maurizio Midali, Damiano Oberoffer, Andrea Primatesta, Nicoletta Romano di Rotonda, Marco Sonzogni, Maria Cristina Tomola, Matteo Vola, Sara Fall, Serena Brusa, Manlio Vendittelli, Teresio Valsesia. Vignettista: Dario Inzoli – Partner fotografico, lavalledelrosa.it - Progetto grafico e impaginazione: Laurent Galloppini - Stampa: Sigraf Spa - Treviglio (BG)